H. Gravelot inv. *T. V. N. I* *Aillamet Sculp.*

Gravelot del. T. V. N. II. *Alliamet Sculp.*

Et incomincia la nona nella quale ſotto il reggimento d'Emilia ſi ragiona ciaſcuno ſecondo che gli piace & di quello che piu gli aggrada.

La luce, il cui ſplendore la notte fugge, havea gia l'ottavo cielo d'azzurino in color cileſtro mutato tutto, & cominciavanſi i fioretti per gli prati a levar ſuſo, quando Emilia levataſi, fece le ſue compagne & i giovani parimente chiamare. Liquali venuti, & appreſſo alli lenti paſſi della Reina aviatiſi infino ad un boſchetto non guari al palagio lontano ſe n'andarono, & per quello entrati videro gli animali, ſi come cavriuoli, cervi, & altri quaſi ſicuri da cacciatori per la ſopraſtante peſtilenzia non altramente aſpettargli, che ſe ſenza tema, o dimeſtichi foſſero divenuti, & hora a

questo, & hora a quell'altro appressandosi, quasi giungere gli dovessero, faccendogli correre, & saltare, per alcuno spatio sollazzo presero. Ma gia inalzando il sole, parve a tutti di ritornare. Essi eran tutti di frondi di quercia inghirlandati con le mani piene, o d'herbe odorifere, o di fiori, & chi scontrati glihavesse, niuna altra cosa havrebbe potuto dire senon, o costor non saranno dalla morte vinti, o ella gliuccidera lieti. Cosi adunque piede innanzi piede venendosene cantando, & cianciando, & motteggiando pervennero al palagio, dove ogni cosa ordinatamente disposta, & gli lor famigliar lieti, & festeggianti trovarono. Quivi riposatisi alquanto non prima a tavola andarono, che sei canzonette piu lieta l'una che l'altra, da giovani & dalle donne cantate fuorono. Appresso allequali data l'acqua alle mani, tutti secondo il piacer della Reina gli mise il siniscalco a tavola, dove le vivande venute allegri tutti mangiarono. Et da quello levati al carolare & ad sonare si dierono per alquanto spatio, & poi comandandolo la Reina, chi volle, s'ando a riposare. Ma gia l'hora usitata venuta, ciascuno nel luogo usato s'aduno a ragionare. Dove la Reina a Philomena guardando disse, che principio desse alle novelle del presente giorno. Laquale sorridendo comincio in questa guisa.

H. Gravelot inv. T. V. N. 3. *Lempereur Sculp.*

Madonna Franceſca amata da uno Rinuccio & da uno Aleſſandro & niuno amandone, col fare entrare l'un per morto in una ſepoltura, & l'altro quello tratne per morto, non potendo eſſi venire al fine impoſto cautamente ſe gli leva da doſſo.

Madonna aſſai m'aggrada (poi che vi piace) che per queſto campo aperto & libero, nelquale la voſtra magnificenzia n'ha meſſi, del novellare, d'eſſer colei, che corra il primo aringo, ilquale ſe ben faro, non dubito, che quegli, che appreſſo verranno, non faccianno bene, & meglio. Molte volte s'è, o Vezzoſe donne, ne noſtri ragionamenti moſtrato, quanti & quali ſieno le forze d'amore, ne pero credo, che pienamente ſe ne ſia detto, ne ſarebbe anchora, ſe di qui ad uno anno d'altro,

che di cio, non parlassimo, & percio che esso non solamente a varii dubbii di dovere morire gliamanti conduce, ma quegli anchora ad entrare nelle case de morti per morti tira, m'aggrada di cio raccontarvi oltre a quelle, che dette sono, una novella, nellaquale non solamente la potentia d'amore comprenderete, ma il senno d'una valorosa donna usato atorsi da dosso due, che contro al suo piacer l'amavan, cognoscerete.

Dico adunque, che nella citta di Pistoia fu gia una bellissima donna vedova, laqual due nostri fiorentini, che per haver bando di Firenze la dimoravano, chiamati l'un Rinuccio Palermini, & l'altro Alessandro Chiarmontesi, senza saper l'un dell'altro per caso di costei presi, sommamente amavano, operando cautamente ciascuno cio, che per lui si poteva ad dover lo amor di costei acquistare, Et essendo questa gentildonna, il cui nome fu Madonna Francesca de Lazari assai sovente stimolata d'ambasciate, & da preghi di ciascuno di costoro, & havendo ella ad esse men saviamente piu volte gliorecchi porti, & volendosi saviamente ritrarre, & non potendo, le venne, accio che la loro seccagine si levasse da dosso un pensiero, & quel fu di volergli richiedere d'un servigio, ilquale ella penso niuno dovergliele fare (quantunque egli fosse possibile) accio che non faccendolo essi, ella havesse honesta, o colorata cagione di piu non volere le loro ambasciate udire, e'l pensiero fu questo. Era il giorno, che

questo pensier le venne, morto in Pistoia uno, ilquale (quantunque stati fossero i suoi passati gentilhuomini) era riputato il piggiore huomo, che non che in Pistoia, ma in tutto il mondo fosse, & oltre a questo vivendo era si contrafatto, & di si divisato viso, che chi conosciuto non l'havesse, vedendol da prima n'havrebbe havuto paura, & era stato sotterato in uno avello fuori della chiesa de frati minori, ilquale ella aviso dovere in parte essere grande acconcio del suo proponimento, perlaqual cosa ella disse ad una sua fante: Tu sai la noia, & l'angoscia, laquale io tutto il di ricevo dall'ambasciate di questi due fiorentini da Rinuccio & da Alessandro. Hora io non so disposta a dover loro del mio amore compiacere, & per torglimi da dosso m'ho posto in cuore per le grandi proferte, che fanno, di volergli in cosa provare, laquale, io son certa, che non faranno, & cosi questa seccagine torro via, & odi come. Tu sai che sta mane fu sotterato al luogo de frati minori lo Scannadio (cosi era chiamato quel reo huomo, di cui sopra dicemmo) delquale non che morto, ma vivo i piu sicuri huomini di questa terra vedendolo havean paura, & pero tu te n'andrai segretamente prima ad Alessandro, & si gli dirai: Madonna Francesca, ti manda dicendo, che hora è venuto il tempo, che tu poi havere il suo amore, ilquale tu hai contanto disiderato, & esser con lei, dove tu vogli in questa forma. Allei dee per alcuna cagione,

che tu poi ſaprai, queſta notte eſſere da un ſuo parente recato a caſa il corpo di Scannadio, che ſta mane fu ſepellito, & ella ſi come quella, che ha di lui coſi morto, come egliè paura, nol vi vorrebbe, perche ella ti priega in luogo di gran ſervigio, che ti debbia piacere d'andare ſtaſera in ſul primo ſonno, & entrare in quella ſepoltura, dove Scannadio è ſepellito, & metterti i ſuoi panni in doſſo, & ſtar come ſe tu deſſo foſſi inſino attanto, che per te ſia venuto, & ſenza alcuna coſa dire, o motto fare di quella trarre ti laſci, & recare a caſa ſua, dove ella ti ricevera, & con lei poi ti ſtarai, & a tua poſta ti potrai partire laſciando del rimanente il penſiero allei. Et ſe egli dice di volerlo fare, bene ſta, dove diceſſe di non volerlo fare, ſi gli di da mia parte, che piu, dove io ſia, non apariſca, & come egli ha cara la vita, ſi guardi, che piu ne meſſo ne ambaſciata mi mandi. Et appreſſo queſto te n'andrai a Rinuccio Palermini, & ſi gli dirai. Madonna Franceſca dice, che è preſta di voler ogni tuo piacer fare, dove tu allei facci un gran ſervigio, cioè, che tu ſta notte in ſulla meza notte te ne vadi all'avello, dove fu ſta mane ſotterrato Scannadio, & lui ſenza dire alcuna parola di coſa, che tu oda, o ſenta, tragghi di quello ſoavemente, & rechigliele a caſa, quivi perche ella il voglia, vedrai, & di lei havrai il piacer tuo, & dove queſto non ti piaccia di fare, ella infino adhora t'impone, che tu mai piu non le mandi ne meſſo ne ambaſciata.

La fante n'ando ad amenduni, & ordinatamente a ciascuno (secondo che imposto le fu) disse: Alla quale risposto fu da ogniuno, che non che in una sepoltura, ma in inferno andrebber, quando le piacesse. La fante fe la risposta alla donna. La quale aspetto di vedere, se si fosser pazzi, che essi il facessero. Venuta adunque la notte, essendo gia il primo sonno, Alessandro Chiarmontesi spogliatosi in farsetto usci di casa sua per andar a stare in luogo di Scannadio nello avello, & andando gli venne un pensier molto pauroso nell'animo & comincio addir seco: Deh che bestia sono io? dove vo io? o che so io, se i parenti di costei forse avedutisi, che io l'amo, credendo essi quel che non è, le fanno far questo per uccidermi in quello avello? il che se avenisse, io m'havrei il danno, ne mai cosa del mondo se ne saprebbe, che lor nocesse. O che so io, se forse alcun mio nimico questo m'ha procacciato, ilquale ella forse amando, di questo il vuol servir? & poi dicea. Ma pogniam, che niuna di queste cose sia, & che pure i suoi parenti a casa di lei portar mi debbano, io debbo credere, che essi il corpo di Scannadio non vogliano per doverlosi tenere in braccio, o metterlo imbraccio allei, anzi si dee credere che essi ne voglian far qualche stratio, si come di colui che forse gia d'alcuna cosa gli disservi. Costei dice, che di cosa, che io senta, io non faccia motto. O se essi mi cacciasser gliocchi, o mi trahessero i denti, o mozzassermi le mani, o facessermi

alcuno altro cosi fatto giuoco, ad che fare io? co-
me potro io ftar cheto? & fe io favello, o mi co-
nofceranno, & peraventura mi faranno male, o
come che effi non me ne facciano io non havro
fatto nulla, che effi non mi lafcieranno con la
donna, & la donna dira poi, che io habbia rot-
to il fuo comandamento, & non fara mai cofa,
che mi piaccia. Et cofi dicendo, fu tutto che tor-
nato a cafa, ma pure il grande amore il fofpinfe
innanzi con argomenti contrarii, & di tanta for-
za, che allo avello il conduffero. Ilquale egli aper-
fe, & entrato vi dentro, & fpogliato Scannadio,
& fe riveftito, & l'avello fopra fe richiufo, & nel
luogo di Scannadio poftofi glincomincio a tornare
a mente, chi coftui era ftato, & le cofe, che gia
haveva udite dire, che di notte erano intervenu-
te, non che nelle fepolture de morti, ma an-
chora altrove, tutti i peli gli fincominciarono ad
arricciare addoffo, & parevagli tratto tratto che
Scannadio fi doveffe levar ritto, & quivi fcannar
lui. Ma da fervente amore aiutato quefti & glial-
tri paurofi penfier vincendo, ftando come fe il
morto foffe, comincio ad afpettare, che di lui
doveffe intervenire. Rinuccio appreffandofi la me-
za notte ufci di cafa fua per far quello, che dalla
fua donna gliera ftato mandato addire, & andan-
do in molti, & varii penfieri entro delle cofe pof-
fibili ad intervenirgli, fi come di poter col cor-
po fopra le fpalle di Scannadio venire alle mani
della fignoria, & effer come maliofo condennato

alfuoco o di dovere (ſe egli ſi riſapeſſe) venire in odio de ſuoi parenti, & d'altri ſimili, daquali penſieri tutto che rattenuto fu. Ma poi rivolto diſſe: Deh diro io di no della prima coſa, che queſta gentil donna, laquale io ho cotanto amata, & amo, ma richieſto, & ſpetialmente dovendone la ſua gratia acquiſtare? nonne doveſs'io di certo morire, che io non me ne metta adfare cio, che promeſſo l'ho, & andato avanti giunſe alla ſepoltura, & leggiermente apperſe. Aleſſandro ſentendola aprire, anchora che gran paura haveſſe, ſtette pur cheto. Rinuccio entrato dentro, credendoſi il corpo di Scannadio prendere, preſe Aleſſandro pe piedi, & lui fuor ne tiro, & in ſulle ſpalle levatoſelo verſo la caſa della gentil donna comincio ad andare, & coſi andando, & non riguardandolo altramenti, ſpeſſe volte il percoteva hora in uno canto, & hora in un altro d'alcune panche, che al lato alla via erano, & la notte era ſi buia, & ſi oſcura, che egli non potea diſcernere, ove s'andava, & eſſendo gia Rinuccio a pie dell'uſcio della gentil donna, laquale alla fineſtra con la ſua fante ſtava per ſentire ſe Rinuccio Aleſſandro recaſſe, & gia da ſe armata in modo da mandargli amenduni via, avenne, che la famiglia della ſignoria in quella contrada ripoſtaſi, & chetamente ſtandoſi, aſpettando di dover pigliare uno sbandito, ſentendo lo ſcalpiccio, che Rinuccio co pie faceva, ſubitamente tratto fuori un lume per vedere, che ſi fare, & dove andarſi, & moſſi i

pavesi & le lancie grido. Chi è la ? Laquale Rinuccio conoscendo, non havendo tempo da troppa lunga deliberatione, lasciatosi cadere Alessandro, quanto le gambe nel poteron portare ando via. Alessandro levatosi prestamente (con tutto che i panni del morto havesse in dosso, liquali erano molto lunghi) pure ando via altresi. La donna per lo lume tratto fuori della famiglia ottimamente veduto havea Rinuccio con Alessandro dietro alle spalle, & similmente havea scorto Alessandro esser vestito de panni di Scannadio, & maravigliossi molto del grande ardire di ciascuno, ma con tutta la maraviglia rise assai del veder gittar giuso Alessandro, & del vedergli poscia fuggire. Et essendo di tale accidente molto lieta, & lodando Iddio, che dallo'mpaccio di costoro tolta l'haveva se ne torno dentro, & andossene in camera, affermando con la fante senza alcun dubbio ciascun di costoro amarla molto, poscia quello havevan fatto (si come appariva) che ella loro haveva imposto. Rinuccio dolente, & bestemmiando la sua sventura non se ne torno a casa per tutto questo, ma partita di quella contrada la famiglia, cola torno dove Alessandro haveva gittato, & comincio brancolone a cercare se egli il ritrovasse per fornire il suo servigio, ma non trovandolo & avisando la famiglia quindi haverlo tolto, dolente a casa se ne torno. Alessandro non sappiendo altro che farsi, senza havere conosciuto, chi portato se l'havesse, dolente di tale sciagura

ſimilmente a caſa ſua ſe n'ando. La mattina trovata aperta la Sepoltura di Scannadio, ne dentro vedendoviſi, percio che nel fondo l'havea Aleſſandro voltato, tutta Piſtoia ne fu in varii ragionamenti, extimando gli ſciocchi lui da diavoli eſſere ſtato portato via. Non dimeno ciaſcuno de due amanti ſignificato alla donna cio, che fatto havea & quello, che era intervenuto, & con queſto ſcuſandoſi, ſe fornito non haveano pienamente il ſuo comandamento, la ſua gratia, & il ſuo amore addimandava. Laquale moſtrando a niun cio voler credere, con reciſa riſpoſta di mai per lor niente volere fare, poi che eſſi cio, ch'eſſa addomandato havea, non havean fatto, ſe gli tolſe da doſſo.

H Gravelot inv T. V. N. 4. Le Grand Sculp

Levasi una badessa in fretta, & al buio per trovare una sua monaca, allei accusata, col suo amante nel letto, & essendo lei con un prete, credendosi il saltero de veli haver posto in capo, le brache del prete vi si pose, lequali vedendo l'accusata, & fattalane accorgere fu diliberata, & hebbe agio di starsi col suo amante.

Gia si tacea Philomena, & il senno della donna a torsi da dosso coloro, liquali amar non volea, da tutti era stato commendato, & cosi in contrario non amor, ma pazzia era stata tenuta da tutti l'ardita presuntione de gliamanti, quando la Reina ad Elissa vezzosamente disse: Elissa segui. Laquale prestamente incomincio. Carissime Donne, saviamente si seppe Madonna Francesca (come detto è) liberar dalla noia sua, ma una

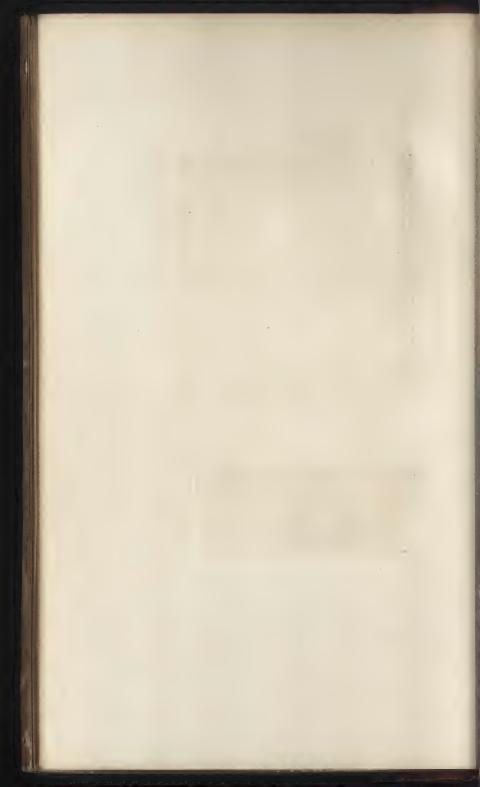
giovane monaca, aiutandola la fortuna, ſe da un ſopraſtante pericolo, leggiadramente parlando, dilibero. Et come voi ſapete, aſſai ſono, liquali eſſendo ſtoltiſſimi, maeſtri de glialtri ſi fanno & gaſtigatori, liquali (ſi come voi potrete comprendere per la mia novella) la fortuna alcuna volta, & meritamente vitupera, & cio avenne allabadeſſa, ſotto la cui obedienza era la monaca, dellaquale debbo dire.

Sapere adunque dovete in Lombardia eſſere un famoſiſſimo moniſtero di ſantita, & di religione, nelquale tralaltre donne monache che v'erano, v'era una giovane di ſangue nobile, & di maraviglioſa bellezza dotata, laquale Iſabetta chiamata, eſſendo un di ad un ſuo parente alla grata venuta, d'un bel giovane, che con lui era, s'innamorò. Et eſſo lei veggiendo belliſſima, gia il ſuo diſidero havendo con gliocchi concepto, ſimilmente di lei s'acceſſe, & non ſenza gran pena di ciaſcuno queſto amore un gran tempo ſenza frutto ſoſtennero. Ultimamente eſſendone ciaſcun ſollicito, venne al giovane veduta una via da potere alla ſua monaca occultiſſimamente andare, diche ella contentandoſi non una volta ma molte con gran piacer di ciaſcuno la viſito. Ma continuandoſi queſto, avenne una notte, che egli da una delle donne di la entro fu veduto ſenza avederſene egli o ella da l'Iſabetta partirſi & andarſene. Ilche coſtei con alquante altre comunico, & prima hebber conſiglio d'accuſarla alla badeſſa, laquale Madonna

Usimbalda hebbe nome, buona & santa donna secondo la opinione delle donne monache, & di chiunque la conoscea. Poi pensarono, (accio che la negatione non havesse luogo) di volerla far cogliere col giovane allabadessa. Et cosi taciutesi tra se le vigilie & le guardie segretamente partirono per incoglier costei. Hor non guardandosi l'Isabetta da questo, ne alcuna cosa sappiendone, avenne che ella una notte vel fece venire, ilche tantosto sepper quelle, che accio badavano. Lequali quando alloro parve tempo, essendo gia buona pezza di notte, in due si divisero, & una parte se ne mise a guardia dell'uscio della cella dell'Isabetta, & una altra n'ando correndo alla camera della badessa, & picchiando l'uscio allei, che gia rispondeva, dissero.

Su Madonna levativi tosto, che noi habbiam trovato, che l'Isabetta ha un giovane nella cella, era quella notte labadessa accompagnata d'un prete, ilquale ella spesse volte in una cassa si faceva venire. Laquale udendo questo, temendo non forse le monache per troppa fretta, o troppo volonterose tanto l'uscio sospignessero, che egli s'aprisse, spacciatamente si levo suso, & come il meglio seppe, si vesti al buio, & credendosi tor certi veli piegati, liquali in capo portano & chiamangli il saltero, le venner tolte le brache del prete, & tanta fu la fretta, che senza avedersene in luogo del saltero le si gitto in capo, & usci fuori, & prestamente l'uscio si riserro dietro, dicendo: Dove è

questa maladetta da Dio? & coll'altre, che si fo-
cose, & si attente erano a dover far trovare in
fallo l'Isabetta, che di cosa, che la badessa in ca-
po havesse, non s'avedieno, giunse all'uscio della
cella, & quello dall'altre aiutata spinse in terra,
& entrate dentro nel letto trovarono i due amanti
abbracciati. Liquali da cosi fatto sopraprendimen-
to storditi non sappiendo che farsi, stettero fermi.
La giovane fu incontanente dall'altre monache
presa, & per comandamento dellabadessa menata
in capitolo. Il giovane s'era rimaso, & vestitosi
aspettava di veder, che fine la cosa havessi, con
intentione di fare un mal giuoco a quante giugner
ne potesse, se alla sua giovane novita niuna fosse
fatta, & di lei menarne con seco. Labadessa pos-
tasi a sedere in capitolo in presenzia di tutte le
monache, lequali solamente alla colpevole ri-
guardavano, incomincio addirle la maggior vil-
lania, che mai a femina fosse detta, si come a co-
lei, laquale la santita, l'honesta, la buona fama
del monistero colle sue sconcie & vituperevoli
opere (se di fuor si sapesse) contaminate havea,
& dietro alla villania aggiungneva gravissime mi-
naccie. La giovane vergognosa & timida, si co-
me colpevole, non sapeva che si rispondere ma
tacendo, di se metteva compassion nell'altre, &
multiplicando pur labadessa in novelle, venne alla
giovane alzato il viso, & veduto cio, che labades-
sa haveva in capo, & gliusolieri delle brache, che
di qua & di la pendevano diche ella, avisando cio,
che

che era, tutta rassicurata disse: Madonna, se Iddio v'aiuti, annodatevi la cuffia, & poscia mi dite cio che voi volete. La badessa, che non la intendeva, disse: Che cuffia rea femina? hora hai tu viso di motteggiare? parti egli haver fatta cosa, che i motti cihabbian luogo? Allhora la giovane un'altra volta disse: Madonna, io vi priego, che voi v'annodiate la cuffia, poi direte a me, cio, che vi piace. Laonde molte delle monache levarono il viso al capo della badessa, & ella similmente ponendovisi le mani s'accorsero perche l'Isabetta cosi diceva. Diche labadessa avedutasi del suo medesimo fallo, & vedendo, che da tutte veduto era, ne haveva ricoperta, muto sermone, & in tutta altra guisa, che fatto non havea, comincio a parlare, & conchiudendo venne impossibile essere il potersi dagli stimoli della carne difendere. Et percio chetamente (come infino a quel di fatto s'era) disse, che ciascuna si desse buon tempo, quando potesse. Et liberata la giovane, col suo prete si torno a dormire, & l'Isabetta col suo amante. Ilqual poi molte volte in dispetto di quelle, che di lei havevano invidia vi fe venire. L'altre, che senza amante erano, (come seppero il meglio) segretamente procacciaron lor ventura.

H. Gravelot inv. T. V. N. 5. *Flipart Sculp*

Maestro Simone ad instantia di Bruno & di Buffalmacco & Nello, fa credere a Calandrino, che egli è pregno, ilquale per medicine da apredetti capponi, & denari, & guarisce senza partorire.

Poi che Elissa hebbe la sua novella finita, essendo da tutte rendute gratie a Dio, che la giovane monaca haveva con lieta uscita tratta de morsi delle invidiose compagne, la Reina a Philostrato comando, che seguitasse. Ilquale senza piu comandamento aspettare incomincio. Bellissime Donne, lo scostumato giudice marchigiano, di cui hieri vi novellai, mi trasse di bocca una novella di Calandrino, laquale io era per dirvi. Et percio che cio, che di lui si ragiona, non puo altro, che multiplicare la festa, benche di lui & de

ſuoi compagni aſſai ragionato ſi ſia, anchor più quella, che hieri haveva in animo, vi dirò.

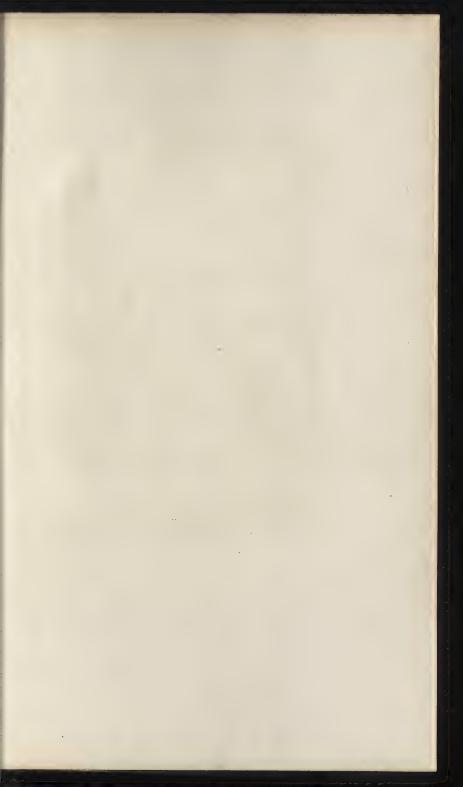
Moſtrato è di ſopra aſſai chiaro, chi Calandrin foſſe, & glialtri, de quali in queſta novella ragionar debbo, & percio ſenza piu dirne dico. Che egli avenne, che una zia di Calandrin ſi mori, & laſciogli dugento lire di piccioli contanti, perlaqual coſa Calandrino comincio ad dire, che egli voleva comperare un podere, & con quanti ſenſali haveva in Firenze (come ſe da ſpendere haveſſe havuto diecimila fiorin d'oro) teneva mercato, ilquale ſempre ſi guaſtava, quando al prezzo del poder domandato ſi perveniva. Bruno & Buffalmacco, che queſte coſe ſapevano, glihavevan piu volte detto, che egli ſarebbe il meglio a godergliſi con loro inſieme, che andar comperando terra, come ſe egli haveſſe havuto adfar pallottole, ma, non che a queſto, eſſi non l'haveano mai potuto conducere, che egli loro una volta deſſe mangiare. Perche un di dolendoſene, & eſſendo accio ſopravenuto un lor compagno, che haveva nome Nello dipintore, deliberar tuttietre di dover trovar modo da ungnerſi il grifo alle ſpeſe di Calandrino, & ſenza troppo indugio darvi, havendo tra ſe ordinato quello, che adfar haveſſero, la ſeguente mattina appoſtato, quando Calandrino di caſa uſciſſe, non eſſendo egli guari andato gli ſi fece incontro Nello, & diſſe: Buon di, Calandrino. Calandrino gli riſpoſe, che Iddio gli deſſe il buon di, e'l buono anno. Appreſſo queſto Nello

rattenutosi un poco lo'ncomincio a guardar nel viso. A cui Calandrino disse: Che guati tu? Et Nello disse allui: Hai tu sentita sta notte cosa niuna? tu non mi par desso. Calandrino incontanente incomincio a dubitare, & disse: Oime come? che ti pare egli, che io habbia? Deh io nol dico per cio, ma tu mi pari tutto cambiato, sia forse altro, & lasciollo andare. Calandrino tutto sospettoso, non sentendosi per cio cosa del mondo, ando avanti. Ma Buffalmacco, che guari non era lontano, vedendol partito da Nello gli si fece incontro, & salutatolo il domando, se egli si sentisse niente. Calandrino rispose: Io non so, pur teste mi diceva Nello, che io gli pareva tutto cambiato potrebbe egli essere, che io havessi nulla? Disse Buffalmacco: Si potrestu haver cavelle, non che nulla. Tu par mezo morto. A Calandrino pareva gia haver la febbre. Et ecco Bruno sopravenne, & prima, che altro dicesse, disse: Calandrino, che viso è quello? e par che tu sia morto. Che ti senti tu? Calandrino udendo ciascun di costor cosi dire, per certissimo hebbe seco medesimo d'esser malato, & tutto sgomentato gli domando, che fo? Disse Bruno a me pare, che tu te ne torni a casa, & vaditene in sul letto, & facciti ben coprire, & che tu mandi il segnal tuo a'l maestro Simone, che è cosi nostra cosa, come tu sai. Egli ti dira incontanente, che tu havrai adfare, & noi ne verrem teco, & se bisognera far cosa niuna, noi la faremo. Et con loro aggiuntosi Nello con

Calandrino se ne tornarono a casa sua, & egli entratosene tutto affaticato nella camera disse alla moglie: Vieni, & cuoprimi bene che io mi sento un gran male. Essendo adunque a piacer posto, il suo segnale per una fanticella mando a'l maestro Simone, ilquale allhora a bottega stava in mercato vecchio alla'nsegna del mellone. Et Bruno disse a compagni: Voi vi rimanete qui con lui, & io voglio andare a sapere, che il medico dira, & se bisogno sara, a menarloci. Calandrino allhora disse: Deh si compagno mio vavvi, & sappimi ridire, come il fatto sta, che io mi sento non so che dentro. Bruno andatosene a'l maestro Simone vi fu prima, che la fanticella, che il segno portava, & hebbe informato maestro Simon del fatto. Perche venuta la fanticella, & il maestro veduto il segno, disse alla fanticella: Vattene, & di a Calandrino, che egli si tenga ben caldo, & io verro allui incontanente, & dirogli cio, che egli ha, & cio, che egli havra a fare. La fanticella cosi rapporto, ne stette guari, che il maestro, & Brun vennero, & postoglisi il medico a sedere al lato glincomincio a toccare il polso, & dopo alquanto, essendo ivi presente la moglie, disse: Vedi Calandrino, a parlarti come ad amico, tu non hai altro male, senon che tu se pregno. Come Calandrino udi questo, dolorosamente comincio a gridare, & addire: Oime, Tessa, questo m'hai fatto tu, che non vuogli stare, altro, che di sopra. Io il ti diceva bene. La donna, che assai

honesta persona era, udendo cosi dire al marito, tutta di vergogna arrosso, & abbassata la fronte senza risponder parola s'usci della camera. Calandrino continuando il suo rammarichio diceva: Oime tristo me come faro io? come partoriro io questo figliuolo? onde uscira egli? ben veggo, che io son morto per la rabbia di questa mia moglie, che tanto la faccia Iddio trista, quanto io voglio esser lieto, ma cosi foss'io sano, come io non sono, che io mi leverei, & darele tante busse, che io la romperei tutta, avegna, che egli mi stea molto bene, che io non la doveva mai lasciar salir di sopra. Ma percerto se io campo di questa, ella se ne potra ben prima morir di voglia. Bruno, & Buffalmacco, & Nello havevan si gran voglia di ridere, che scoppiavano, udendo le parole di Calandrino, ma pur se ne tenevano, ma il maestro Scimmione rideva si squaccheratamente, che tutti i denti gli si farrebber potuti trarre. Ma pure al lungo andare raccomandandosi Calandrino al medico, & pregandolo, che in questo gli dovesse dar consiglio & aiuto, gli disse il maestro: Calandrino, io non voglio, che tu ti sgomenti, che lodato sia Iddio, non ci siamo si tosto accorti del fatto, che con poca fatica, & in pochi di ti diliberero, ma conviensi un poco spendere. Disse Calandrino: Oime, maestro mio, si, per l'amor di Dio. Io ho qui dugento lire, diche io voleva comperare un podere, se tutti bisognano, tutti gli togliete, pur che io non habbia a partorire, che io

non ſo, come io mi faceſſi, che io odo fare alle femine un ſi gran romore, quando ſon per partorire, con tutto che elle habbiano buon cotal grande, donde farlo, che io credo, ſe io haveſſi quel dolore, che io mi morrei prima, che io partoriſſi. Diſſe il medico: Non haver penſiero. Io ti faro fare una certa bevanda ſtillata molto buona, & molto piacevole a bere, che in tre mattine riſolvera ogni coſa, & rimarrai piu ſano, che peſce, ma farai, che tu ſii poſcia ſavio, & piu non incappi in queſte ſciocchezze. Hora ci biſogna per quella acqua tre paia di buon capponi & groſſi, & per altre coſe, che biſognan da torno, darai ad un di coſtoro cinque lire di piccioli, che le comperi, & farami ogni coſa recare alla bottega, & io al nome di Dio domattina ti mandero di quel beveraggio ſtillato, & comincierane a bere un buon bicchier grande per volta. Calandrino udito queſto diſſe: Maeſtro mio, cio ſiane in voi, & date cinque lire a Bruno, & denari per tre paia di capponi, il prego, che in ſuo ſervigio in queſte coſe duraſſe fatica. Il medico partitoſi gli fece fare un poco di chiarea, & mandogliele. Bruno comperati i capponi & altre coſe neceſſarie al godere, inſieme col medico & co compagni ſuoi ſe gli mangio. Calandrino bevve tre mattine della chiarea, & il medico venne allui, & i ſuoi compagni, & toccatogli il polſo gli diſſe: Calandrino, tu ſe guerito ſenza fallo, & pero ſicuramente hoggimai va adfare ogni tuo fatto, ne per queſto ſtar

piu in casa. Calandrino lieto levatosi s'ando adfare fatti suoi, lodando molto, ovunque con persona a parlar s'aveniva, la bella cura, che di lui il maestro Simone havea fatta, d'haverlo fatto in tre di senza pena alcuna spregnare. Et Bruno & Buffalmacco, & Nello rimasero contenti d'havere con ingegni saputo schernire l'avaritia di Calandrino, quantunque Monna Tessa avedendosene, molto col marito ne brontolasse.

Eisen inv. T. V. N. 6. *NN Sculp*

Cecco di Messer Fortarrigo giuoca a Buonconvento ogni sua cosa, & i denari di Cecco di Messer Angiolieri, & in camiscia correndogli dietro, & dicendo, che rubato l'havea, il fa pigliare a villani, & in panni di lui si veste, & monta sopra il palafreno, & lui venendosene lascia in camiscia.

Con grandissime risa di tutta la brigata erano state ascoltate le parole da Calandrino dette della sua moglie, ma tacendosi Philostrato Neiphile (si come la Reina volle) incomincio. Valorose Donne, se egli non fosse piu malagevole a glihuomini il mostrare altrui il senno & la virtu loro, che sia la sciocchezza o'l vitio, invano si faticherebber molti in porre freno alle loro parole, & questo v'ha assai manifestato la stoltitia di Calandrino, alquale di niuna necessita era a voler

guerire del male, che la ſua ſimplicita gli faceva a credere, che egli haveſſe i ſegreti diletti della ſua donna in publico a dimoſtrare. Laqual coſa una a ſe contraria nella mente me n'hai recata, cio è, come la malitia d'uno il ſenno ſoperchiaſſe d'un altro con grave danno & ſcorno del ſoperchiato, il che mi piace di raccontarvi.

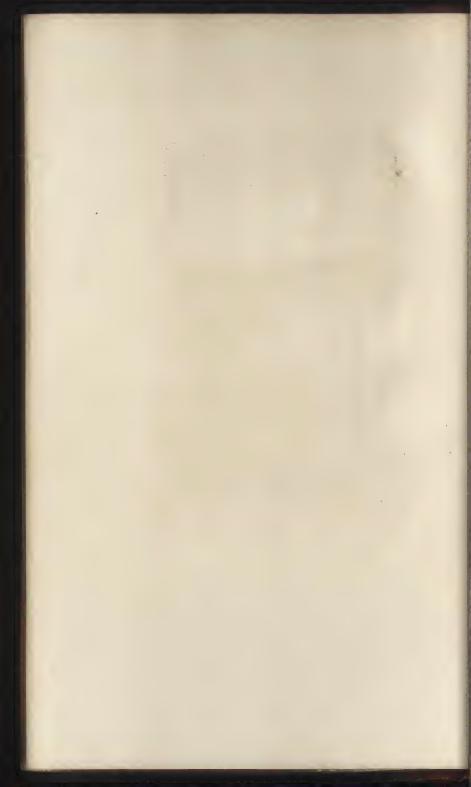
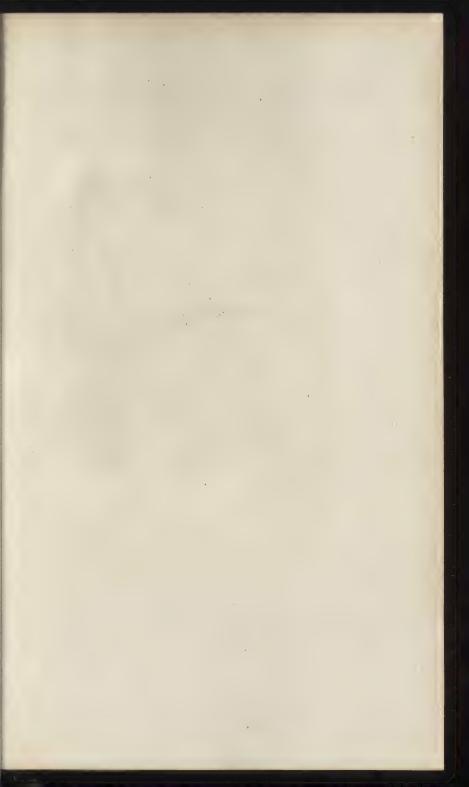
Erano (non ſono molti anni paſſati) in Siena due gia per eta compiuti huomini, ciaſcuno chiamato Cecco, ma l'uno di Meſſere Angiolieri, & l'altro di Meſſer Fortarrigo. Liquali quantunque in molte altre coſe male inſieme di coſtumi ſi conveniſſero, in uno, cio è, che amendumi gli lor padri odiavano, tanto ſi convenivano, che amici n'erano divenuti, & ſpeſſo n'uſavano inſieme. Ma parendo all'Angiolieri, ilquale & bello, & coſtumato huomo era, mal dimorare in Siena, della proviſione, che dal padre donata gli era, ſentendo nella Marca d'Ancona eſſer per legato del Papa venuto un Cardinale, che molto ſuo ſignore era, ſi diſpoſe a volerſene andare allui, credendone la ſua condition migliorare. Et fatto queſto al padre ſentire, con lui ordino d'havere ad una hora cio, che in ſei meſi gli doveſſe dare, accio che veſtir ſi poteſſe, & fornir di cavalcatura, & andare horrevole. Et cercando d'alcuno, ilqual ſeco menar poteſſe al ſuo ſervigio, venne queſta coſa ſentita al Fortarrigo. Ilquale di preſente fu all'Angiolieri, & comincio (come il meglio ſeppe) a pregarlo, che ſeco il doveſſe

menare, & che egli voleva essere & fante, & famiglio, & ogni cosa & senza alcun salario sopra le spese. Alquale l'Angiolieri rispose, che menar nol voleva, non perche egli nol conoscesse bene ad ogni servigio sufficiente, ma percio che egli giucava, & oltre accio si inebbriava alcuna volta. A che il Fortarrigo rispose, che dell'uno & dell'altro senza dubbio si guarderebbe, & con molti sagramenti glielaffermo, tanti prieghi sopragiugnendo che l'Angiolieri, si come vinto disse, che era contento. Et entrati una mattina in camino amenduni a desinar n'andarono a Buonconvento. Dove havendo l'Angiolier desinato, & essendo il caldo grande, fattosi acconciare un letto nell'albergo, & spogliatosi, dal Fortarrigo aiutato s'ando a dormire, & dissegli, che come nona sonasse il chiamasse. Il Fortarrigo, dormendo l'Angiolieri, se n'ando in sulla taverna, & quivi alquanto havendo bevuto, comincio con alcuni a giucare. Liquali in poca d'hora alcuni denari, che egli haveva, havendogli vinti, similmente quanti panni egli haveva in dosso gli vinsero, onde egli disideroso di riscuotersi cosi in camiscia, come era, se n'ando la dove dormiva l'Angiolieri, & vendendol dormir forte, di borsa gli trasse quanti denari egli havea, & al giuoco tornatosi cosi gli perde come glialtri. L'Angiolieri destatosi si levo, & vestissi, & domando del Fortarrigo. Ilquale non trovandosi, aviso l'Angiolieri ivi in alcuno luogo ebbro dormirsi, si come altra volta era usato di

fare, perche diliberatosi di lasciarlo stare, fatta mettere la sella & la valigia ad un suo palafreno, avisando di fornirsi d'altro famigliare a Corsignano, volendo per andarsene l'hoste pagare, non si trovo denaio, diche il romore fu grande, & tutta la casa dell'hoste fu in turbatione, dicendo l'Angiolieri, che egli la entro era stato rubato, & minacciando egli di farnegli tutti presi andare a Siena, & ecco venire in camiscia il Fortarrigo, il quale per torre i panni (come fatto haveva i denari) veniva, & veggendo l'Angiolieri in concio di cavalcar disse : Che è questo, Angiolieri ? vogliancene noi andare anchora ? deh aspettati un poco. Egli dee venire qui testeso uno, che ha pegno il mio farsetto per trentotto soldi, son certo, che egli cel rendera per trenta cinque pagandol teste. Et duranti anchora le parole, sopravenne uno, ilquale fece certo l'Angiolieri il Fortarrigo essere stato colui, che i suoi denar glihaveva tolti, col mostrargli la quantita di quegli, che egli haveva perduti. Perlaqual cosa l'Angiolieri turbatissimo disse al Fortarrigo una grandissima villania, & se piu d'altrui, che di Dio temuto non havesse, gliele havrebbe fatta, & minacciandolo di farlo impiccar per la gola, o fargli dar bando delle forche di Siena, monto a cavallo. Il Fortarrigo, non come se l'Angiolieri, allui, ma ad un altro dicesse, diceva. Deh Angiolieri in buona hora lasciamo stare hora coteste parole, che non montan cavelle, intendiamo a questo, noi il

rihavrem per trenta cinque soldi ricogliendol teste, che indugiandosi pure di qui a domane, non ne vorra meno di trentotto, come egli me ne presto, & fammene questo piacere, perche io gli misi a suo senno. Deh perche non ci miglioram noi questi tre soldi? L'Angiolieri udendol cosi parlare, si disperava, & massimamente veggendosi guatare a quegli, che v'eran d'intorno, iquali parea, che credessero, non che il Fortarrigo i denari dello Angiolieri havesse giucati, ma che l'Angiolieri anchora havesse de suoi, & dicevagli: Che ho io adfare di tuo farsetto, che appiccato sii tu per la gola, che non solamente m'hai rubato, & giucato il mio, ma sopra cio hai impedita la mia andata, & anche ti fai beffe di me. Il Fortarrigo stava pur fermo, come se allui non dicesse, & diceva: Deh perche non mi vuotu migliorare qui tre soldi? non credi tu, che io te gli possa anchor servire? deh fallo, setti cal di me, perche hai tu questa fretta? noi giugneren bene anchora sta sera a buon hora a Torrenieri. Fa truova la borsa. Sappi, che io potrei cercar tutta Siena, & non ve ne troverre uno, che cosi mi stesse ben, come questo, & addire, che io il lasciassi a costui per trentotto soldi, egli vale anchor quaranta, o piu, si che tu mi piggiorresti in due modi. L'Angiolier di gravissimo dolor punto, veggendosi rubato da costui, & hora tenersi a parole, senza piu rispondergli voltata la testa del palafreno prese il cammin verso Torrenieri. Alquale il Fortarrigo

in una ſottil malitia entrato coſi in camiſcia co-
mincio a trottar dietro, & eſſendo gia ben due
miglia andato pur del farſetto pregando, andan-
done l'Angiolieri forte per levarſi quella ſeccagine
da gliorecchi, venner veduti al Fortarrigo lavora-
tori in un campo vicino alla ſtrada dinanzi all'An-
giolieri, aquali il Fortarrigo gridando forte inco-
mincio ad dire: Pigliatel, pigliatelo, perche eſſi
con vanga, & chi con marra nella ſtrada paratiſi
dinanzi all'Angiolieri, aviſandoſi, che rubato ha-
veſſe colui, che in camiſcia dietro gli venia gri-
dando, il ritennero, & preſono. Alquale per dir
loro, chi egli foſſe, & come il fatto ſteſſe, poco
giovava. Ma il Fortarrigo giunto la con un mal
viſo diſſe: Io non ſo, come io non t'uccido, la-
dro diſleale, che ti fuggivi col mio, & a villani
rivolto diſſe: Vedete, ſignori, come egli m'have-
va laſciato nell'albergo in Arneſe, havendo prima
ogni ſua coſa giucata. Ben poſſo dire, che per
Dio & per voi io habbia queſto cotanto racquiſta-
to, diche io ſempre vi ſaro tenuto. L'Angiolieri
diceva egli altreſi, ma le ſue parole non erano aſ-
coltate. Il Fortarrigo con l'aiuto de villani il miſe
in terra del palafreno, & ſpogliatolo de ſuoi pan-
ni ſi riveſti, & a caval montato, laſciato l'Angio-
lieri in camiſcia & ſcalzo, a Siena ſe ne torno,
per tutto dicendo ſe il palafreno e' panni haver vin-
ti all'Angiolieri. L'Angiolieri, che ricco ſi cre-
deva andare al Cardinal nella Marca, povero & in
camiſcia ſi torno a Bonconvento, ne per vergogna

a que tempi ardi tornare a Siena, ma ſtatigli panni preſtati in ſul ronzino, che cavalcava Fortarrigo, ſe n'ando ad ſuoi parenti a Corſignano, coquali ſtette tanto, che da capo dal padre fu ſovenuto. Et coſi la malitia del Fortarrigo turbo il buono aviſo dell'Angiolieri, quantunque dallui non foſſe al luogo & a tempo laſciata impunita.

H Gravelot inv. T. V N. 7. *Ouvrier Sculp.*

Calandrino s'innamora d'una giovane, alquale Bruno fa un brieve, colquale, come egli la tocca ella và con lui, & dalla moglie trovato ha grandissima & noiosa quistione.

Finita la non lunga novella di Neiphile senza troppo riderne o parlarne passatasene la brigata, la Reina verso la Fiammeta rivolta, che ella seguitasse, le comando. Laqual tutta lieta rispuose, che volentieri, & comincio.

Gentilissime Donne, (si come io credo che voi sappiate) niuna cosa è, di cui tanto si parli, che sempre piu non piaccia, dove il tempo & il luogo, che quella cotal richiede, si sappi per colui, che parlar ne vuole, debitamente eleggere. Et percio, se io riguardo quello,

perche noi ſiamo qui (che per haver feſta, & buon tempo, & non per altro ci ſiamo) ſtimo, che ogni coſa, che feſta & piacer poſſa porgere, qui habbia & luogo, & tempo debito, & ben che mille volte ragionato ne foſſe, altro che dilettar non debbia, altrettanto parlandone. Perlaqual coſa, poſto che aſſai volte de fatti di Calandrino detto ſi ſia tra noi, riguardando (ſi come poco avanti diſſe Philoſtrato) che eſſi ſon tutti piacevoli, ardiro oltre alle dette di dirvene una novella, laquale ſe io dalla verita del fatto mi foſſi ſcoſtare voluta, o voleſſi, havrei ben ſaputo, & ſaprei ſotto altri nomi comporla, & raccontarla, ma percio che il partirſi dalla verita delle coſe ſtate nel novellare è gran diminuire di diletto ne glintendenti, in propia forma dalla ragion di ſopra detta aiutata la vi diro.

Niccolo Cornacchini fu noſtro cittadino, & ricco huomo, & trall'altre ſue poſſeſſioni una bella n'hebbe in Camerata, ſopra laquale fece fare uno horrevole & bello caſamento, & con Bruno & con Buffalmacco, che tutto gliele dipigneſſero, ſi convenne, liquali, percio che il lavorio era molto, ſeco aggiunſero & Nello, & Calandrino, & cominciarono a lavorare. Dove benche alcuna camera fornita di letto & dell'altre coſe opportune foſſe, & una fante vecchia dimoraſſe, ſi come guardiana del luogo (percio che altra famiglia non v'era) era uſato

un figliuolo del detto Niccolo, che haveva nome Philippo, ſi come giovane, & ſenza moglie di menar talvolta alcuna femina a ſuo diletto, & tenervela un di o due, & poſcia mandarla via. Hora trallaltre volte avenne, che egli ve ne meno una, che haveva nome la Niccoloſa, laquale un triſto, ch'era chiamato il Mangione, a ſua poſta tenendola in una caſa ad Camaldoli, preſtava a vettura. Haveva coſtei bella perſona, & era ben veſtita, & ſecondo ſua pari aſſai coſtumata, & ben parlante. Et eſſendo ella un di di meriggio della camera uſcita in un guarnel bianco, & co capelli ravolti al capo & ad un pozzo, che nella corte era del caſamento lavandoſi le mani e'l viſo, avenne, che Calandrino quivi venne per acqua, & dimeſticamente la ſaluto. Ella riſpoſtogli il comincio a guatare piu perche Calandrino le pareva un nuovo huomo, che per altra vaghezza. Calandrino comincio a guatar lei, & parendogli bella, comincio a trovar ſue cagioni, & non tornava a compagni coll'acqua, ma non conoſcendola, niuna coſa ardiva di dirle. Ella, che aveduta s'era del guatar di coſtui, per uccellarlo alcuna volta guatava lui, alcun ſoſpiretto gittando. Perlaqual coſa Calandrino ſubitamente di lei s'imbardo, ne prima ſi parti della corte, che ella fu da Philippo nella camera richiamata. Calandrino tornato al lavorare altro, che ſoffiar, non facea, diche Bruno accortoſi,

percio che molto gli poneva mente alle mani, si come quegli, che gran diletto prendeva de fatti suoi, disse: Che diavolo hai tu sotio Calandrino? tu non fai altro, che soffiare. A cui Calandrino disse: Sotio, se io havessi, chi m'aiutassi, io starei bene. Come? disse Bruno. A cui Calandrino disse: E non si vuol dire a persona. Eglie una giovane qua giu ch'è piu bella, che una Lammia, laquale è si forte innamorata di me, che ti parrebbe un gran fatto, io me n'avidi teste, quando io andai per l'acqua. Oime, disse Bruno, guarda, che ella non sia la moglie di Philippo. Disse Calandrino: Io il credo, percio che egli la chiamo, & ella se n'ando allui nella camera, ma che vuol percio dir questo? io la fregherria a Christo di cosi fatte cose, non che a Philippo. Io ti vo dire il vero sotio, ella mi piace tanto, che io nol ti potrei dire. Disse allhora Bruno: Sotio, io ti spiero, chi ella è, & se ella è la moglie di Philippo, io acconcero i fatti tuoi in due parole, percio che ella è molto mia domestica, ma come farem noi, che Buffalmacco nol sappia? io non le posso mai favellare, ch'è non sia meco. Disse Calandrino: Di Buffalmacco, non mi curo io, ma guardianci di Nello, che egli è parente della Tessa, & guasterebbeci ogni cosa. Disse Bruno: Ben di. Hor sapeva Bruno, chi costei era, si come colui, che veduta l'havea venire, & anche Philippo glie le haveva detto.

Perche essendosi Calandrino un poco dal lavorio partito, & andato per vederla, Bruno disse ogni cosa a Nelio & a Buffalmacco, & insieme tacitamente ordinarono quello, che fare gli dovessero di questo suo innamoramento, & come egli ritornato fu, disse Bruno pianamente: Vedestila? Rispose Calandrino: Oime si, ella m'ha morto. Disse Bruno: Io voglio andare a vedere, se ella è quella, che io credo, & se cosi sara, lascia poscia far me, sceso adunque Bruno giuso, & trovato Philippo, & costei, ordinatamente disse loro, chi era Calandrino, & quello, che egli havea lor detto, & con loro ordino quello, che ciascun di loro dovesse fare & dire per haver festa & piacere dello innamoramento di Calandrino, & a Calandrino tornatosene disse: Bene è dessa, & percio si vuol questa cosa molto saviamente fare, percio che, se Philippo se n'avedesse, tutta l'acqua d'Arno non ci laverebbe, ma che vuotu, che io le dica da tua parte, se egli avien, che io le favelli? Rispose Calandrino: Gnaffe, tu le dirai imprima imprima, che io le voglio mille moggia di quel buon bene da impregnare, & poscia che io son suo servigiale, & se ella vuol nulla, hami bene inteso? Disse Bruno, si, lascia far me. Venuta l'hora della cena, & costoro havendo lasciata opera, & giu nella corte disciesi, essendovi Philippo & la Niccolosa, alquanto in servigio di Calandrino ivi si posero a

ſtare. Dove Calandrino incomincio a guardare la Niccoloſa, & adfare i piu nuovi atti del mondo tali, & tanti, che ſe ne ſarebbe aveduto un cieco. Ella d'altra parte ogni coſa faceva, perlaquale credeſſe bene accenderlo, & ſecondo la informatione havuta da Bruno il miglior tempo del mondo prendendo de modi di Calandrino, Philippo con Buffalmacco & con gli altri faceva viſta di ragionare, & di non avederſi di queſto fatto. Ma pur dopo alquanto con grandiſſima noia di Calandrino ſi partirono. Et venendoſene verſo Firenze diſſe Bruno a Calandrino: Ben ti dico, che tu la fai ſtruggere, come ghiaccio ad ſole, per lo corpo d'Iddio ſe tu ci rechi la ribeba tua, & canti un poco con eſſa di quelle tue canzoni innamorate, tu la farai gittare a terra delle fineſtre per venire a te. Diſſe Calandrino: Parti ſotio? parti che io la rechi? Si, riſpoſe Bruno: A cui Calandrino diſſe: Tu non mi credevi hoggi, quando io il ti diceva, percerto ſotio io m'aveggio, che io ſo meglio, che altro huomo, far cio, che io voglio. Chi havrebbe ſaputo altri, che io, far coſi toſto innamorare una coſi fatta donna, come è coſtei? a buon hotta l'havrebber ſaputo fare queſti giovani di tromba marina, che tutto'ldi vanno in giu & in ſu, & in mille anni non ſaprebbero accozzare tre man di noccioli. Hora io vorro, che tu mi vegghi un poco con la ribeba, vedrai bel giuoco, intendi

ſanamente, che io non ſon vecchio, come io ti paio, ella ſe n'è bene accorta ella, ma altramenti ne la faro io accorgere, ſe io le pongo la brancha addoſſo, per lo verace corpo di Chriſto che io le faro giuoco, che ella mi verra dietro, come va la pazza al figliuolo. O, diſſe Bruno, tu te la griferai. Emi par pur vederti morderle con coteſti tuoi denti fatti a biſcheri quella ſua bocca vermigliuzza, & quelle ſue gote, che paion due roſe, & poſcia manicarlati tutta quanta. Calandrino udendo queſte parole gli pareva eſſere a fatti, & andava cantando, & ſaltando tanto lieto, che non capeva nel cuoio. Ma l'altro di recata la ribeba con gran diletto di tutta la brigata canto piu canzoni con eſſa. Et in brieve in tanta ſoſta entro dello ſpeſſo veder coſtei, che egli non lavorava punto, ma mille volte il di hora alla fineſtra, hora alla porta, & hora nella corte correa per veder coſtei, laquale aſtutamente ſecondo l'ammaeſtramento di Bruno adoperando molto bene ne gli dava cagione. Bruno d'altra parte gli riſpondeva alle ſue ambaſciate, & da parte di lei ne gli faceva talvolte, quando ella non v'era (che era il piu del tempo) gli faceva venire lettere dallei, nellequali eſſo gli dava grande ſperanza de deſideri ſuoi moſtrando, che ella foſſe a caſa di ſuoi parenti la, dove egli allhora non la poteva vedere. Et in queſta guiſa Bruno & Buffalmacco, che tenevano mano al

fatto, trahevano de fatti di Calandrino il maggior piacer del mondo, faccendosi talvolta dare, si come domandato dalla sua donna, quando un pettine d'avorio, & quando una borsa, & quando un coltellino, & cotali ciance, allo incontro recandogli cotali anelletti contrafatti di niun valore, dequali Calandrino faceva maravigliosa festa. Et oltre a questo n'havevan dallui di buone merende, & d'altri honoretti, acciò che solliciti fossero a fatti suoi. Hora havendol tenuto costoro ben due mesi in questa forma senza piu haver fatto, vedendo Calandrino, che il lavorio si veniva finendo, & avisando, che se egli non recasse ad effetto il suo amore prima, che finito fosse il lavorio, mai piu fatto non gli potesse venire, comincio molto a strignere & a sollicitare Bruno. Perlaqual cosa essendovi la giovane venuta, havendo Bruno prima con Philippo & con lei ordinato quello, che fosse da fare, disse a Calandrino: Vedi sotio questa donna m'ha ben mille volte promesso di dover far cio, che tu vorrai, & poscia non ne fa nulla & parmi, che ella ci meni per lo naso, & percio poscia che ella nol fa, come ella promette, noi glie le farem fare, o voglia ella, o no, se tu vorrai. Rispose Calandrino: Deh si per l'amor d'Iddio facciasi tosto. Disse Bruno: Daratti, egli il cuore di toccarla con un brieve, che io ti daro? Disse Calandrino: Si bene. Adunque disse Bruno, fa-

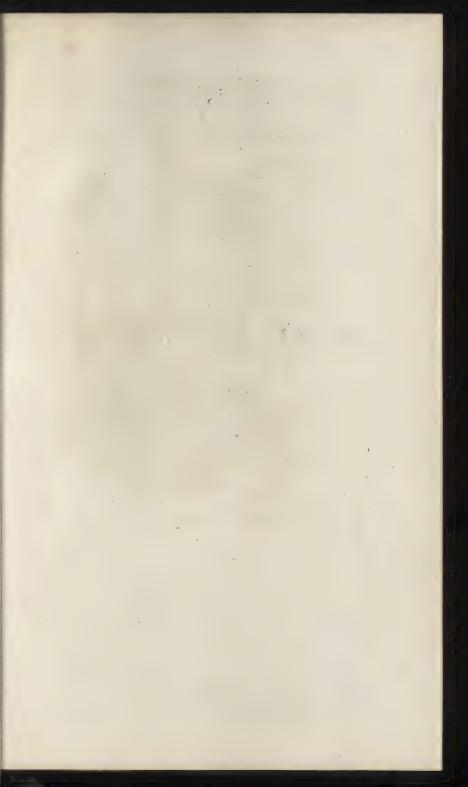
che tu mi rechi un poco di charta non nata, & un vispistrello vivo, & tre granella d'incenso, & una candela benedetta, & lascia far me. Calandrino stette tutta la sera vegnente con suoi artifici per pigliare un vispistrello, & alla fine presolo con l'altre cose il porto a Bruno. Ilquale tiratosi in una camera scrisse in su quella charta certe sue frasche con alquante cateratte, & portogliele, & disse: Calandrino, sappi, che se tu la toccherai con questa scritta, ella ti verra incontanente dietro, & fara quello che tu vorrai, & pero se Philippo va hoggi in niun luogo, accostaleti in qualche modo, & toccala, & vattene nella casa della paglia, ch'è qui dallato, ch'è il miglior luogo, che ci sia, percio che non vi bazzica mai persona, tu vedrai, che ella vi verra, quando ella v'è, tu sai ben cio, che tu t'hai adfare. Calandrino fu il piu lieto huomo del mondo, & presa la scritta disse: Sotio, lascia far me. Nello da cui Calandrino si guardava, havea di questa cosa quello diletto, che glialtri, & con loro insieme teneva mano a beffarlo, & percio (si come Bruno gli haveva ordinato) se n'ando a Firenze alla moglie di Calandrino, & disselle: Tessa, tu sai quante busse Calandrino ti die senza ragione il di, che egli ci torno con le pietre di Mugnone, & percio io intendo, che tu te ne vendichi, & se tu nol fai, non m'haver mai ne per parente, ne per amico. Egli si s'è innamorato

d'una donna cola ſu, & ella è tanto triſta, che ella ſi va rinchiudendo aſſai ſpeſſo con eſſolui, & poco fa, ſi dieder la poſta d'eſſere inſieme via via, & percio io voglio, che tu vi venghi, & vegghilo, & caſtighil bene. Come la donna udi queſto, non le parve giuoco, ma levataſi in pie comincio ad dire. Oime ladro piuvico fami tu queſto? alla croce d'Iddio ella non andra coſi, che io non te ne paghi, & preſo ſuo mantello, & una feminetta in compagnia vie piu, che di paſſo, inſieme con Nello laſſu n'ando. Laqual come Bruno vide venire di lontano, diſſe a Philippo: Ecco l'amico noſtro. Perlaqual coſa Philippo andato cola, dove Calandrino, & glialtri lavoravano, diſſe; Maeſtri, a me conviene andare teſte a Firenze, lavorate di forza, & partitoſi s'ando a naſcondere in parte, che egli poteva ſenza eſſer veduto veder cio, che faceſſe Calandrino. Calandrino, come credette, che Philippo alquanto dilungato foſſe, coſi ſe ne ſceſe nella corte, dove egli trovo ſola la Niccoloſa, & entrato con lei in novelle, & ella, che ſapeva ben cio, che adfare haveva, accoſtatagliſi, un poco di piu dimeſtichezza, che uſata non era, gli fece. Donde Calandrino la tocco con la ſcritta, & come tocca l'hebbe, ſenza dir nulla volſe i paſſi verſo la caſa della paglia, dove la Niccoloſa gliando dietro, & come dentro fu, chiuſo l'uſcio abbraccio Calandrino, & in ſulla paglia, che era ivi

in terra, il gitto, & ſaligli addoſſo a cavalcio-
ne, & tenendogli le mani in ſu glihomeri ſen-
za laſciarloſi appreſſare al viſo, quaſi come un
ſuo gran diſidero il guardava, dicendo: O Ca-
landrino mio dolce, cuor del corpo mio, ani-
ma mia, ben mio, ripoſo mio, quanto tempo
ho io deſiderato d'haverti, & di poterti tenere
a mio ſenno? Tu m'hai con la piacevolezza tua
tratto il filo della camiſcia, tu m'hai aggrati-
gliato il cuore con la tua ribeba, puo egli eſſer
vero, che io ti tengha? Calandrino appena po-
tendoſi muovere diceva: Deh, anima mia dolce,
laſciamiti baſciare. La Niccoloſa diceva: O tu
hai la gran fretta, laſciamiti prima vedere a mio
ſenno, laſciami ſatiar gliocchi di queſto tuo vi-
ſo dolce. Bruno & Buffalmacco n'erano andati
da Philippo & tuttiettre vedevano, & udivano
queſto fatto. Et eſſendo gia Calandrino per vo-
ler pur la Niccoloſa baſciare, & ecco giugner
Nello con Monna Teſſa. Ilquale come giunſe,
diſſe: Io fo boto a Dio, che ſono inſieme, &
all'uſcio della caſa pervenuti, la donna, che ar-
rabbiava, datovi delle mani il mando oltre, &
entrata dentro vide la Niccoloſa addoſſo a Ca-
landrino. Laquale come la donna vide, ſubita-
mente levataſi fuggi via, & andoſſene la, dove
era Philippo. Monna Teſſa corſe con l'unghie
nel viſo a Calandrino, che anchora levato non
era, & tutto gliele graffio, & preſolo per gli
capelli, & in qua & in la tirandolo, comincio

addire: Sozzo can vituperato, dunque mi fai tu questo? vecchio impazzato, che maladetto sia il ben che io t'ho voluto, dunque non ti pare haver tanto adfare a casa tua, che ti vai innamorando per l'altrui? ecco bello innamorato, hor non ti conosci tu tristo? non ti conosci tu dolente? che premendoti tutto non uscirebbe tanto sugo, che bastasse ad una salsa. Alla fe di Dio egli non era hora la Tessa quella che ti impregnava, che Dio la faccia trista, chiunque ella è, che ella dee ben sicuramente esser cattiva cosa ad havere vaghezza di cosi bella gioia, come tu se. Calandrino vedendo venir la moglie, non rimase ne morto, ne vivo, ne hebbe ardire di far contro di lei difesa alcuna, ma pur cosi graffiato, & tutto pelato, & rabbuffato ricolto il cappuccio suo, & levatosi comincio humilmente a pregar la moglie, che non gridasse, se ella non voleva, che egli fosse tagliato tutto a pezzi, percio che colei, che con lui era, era moglie del signor della casa. La donna disse: Sia che Iddio le dea il mal anno. Bruno & Buffalmacco, che con Philippo & con la Niccolosa havevan di questa cosa riso al lor senno, quasi al romor venendo cola trassero, & dopo molte novelle rappacificata la donna dieron per consiglio a Calandrino, che a Firenze se n'andasse, & piu non vi tornasse, accio che Philippo, se niente di questa cosa sentisse, non gli facesse male. Cosi adunque Calandrino tristo &

cattivo, tutto pelato, & tutto graffiato a Firenze tornatosene, piu colassu non havendo ardir d'andare, il di & la notte molestato, & afflitto da rimbrotti della moglie al suo fervente amor pose fine, havendo molto dato da ridere a suoi compagni, & alla Niccolosa, & a Philippo.

H. Gravelot inv. T. V. N. 8. Lempereur Sculp.

Due giovani albergano con uno, dequali l'uno ſi va a giacere con la figliuola, & la moglie di lui diſavedutamente ſi giace con l'altro. Quegli, che era con la figliuola ſi corica col padre di lei, & dicegli ogni coſa, credendoſi dire al compagno. Fanno romore inſieme. La donna ravedutaſi entra nel letto della figliuola, & quindi con certe parole ogni coſa pacefica.

Calandrino, che altre volte la brigata haveva fatta ridere, ſimilmente queſta volta la fece, de fatti delquale poſcia che le donne ſi tacquero, la Reina impoſe ad Pamphilo, che diceſſe. Ilqual diſſe: Laudevoli Donne, il Nome della Niccoloſa amata da Calandrino m'ha nella memoria tornata una novella d'una altra Niccoloſa, laquale di raccontarvi mi piace, percio che in eſſa vedrete

un ſubito avedimento d'una buona donna havere un grande ſcandolo tolto via.

Nel pian di Mugnone fu (non ha guari) un buono huomo, ilquale a viandanti dava pe lor danari mangiare, & bere, & come che povera perſona foſſe, & haveſſe piccola caſa, alcuna volta per un biſogno grande non ogni perſona, ma alcun conoſcente albergava. Hora haveva coſtui una ſua moglie aſſai bella femina, dellaquale haveva due figliuoli, & luno era una giovanetta bella & leggiadra d'eta di quindici, o di ſedici anni, che anchora marito non havea. L'altro era un fanciul piccolino, che anchora non haveva uno anno, ilquale la madre ſteſſa allattava, alla giovane haveva poſto gliocchi addoſſo un giovanetto leggiadro, & piacevole, & gentile huomo della noſtra citta, ilquale molto uſava per la contrada, & focoſamente l'amava. Et ella, che d'eſſer da un coſi fatto giovane amata forte ſi gloriava, mentre di ritenerlo con piacevoli ſembianti nel ſuo amor ſi sforzava, di lui ſimilmente s'innamoro, & piu volte per grado di ciaſcuna delle parti havrebbe tale amore havuto effetto, ſe Pinuccio (che coſi haveva nome il giovane) non haveſſe ſchifato il biaſimo della giovane, e'l ſuo. Ma pur di giorno in giorno multiplicando l'ardore, venne deſidero a Pinuccio di doverſi pur con coſtei ritrovare, & caddeli nel penſiero di trovar modo di dover col padre albergare, aviſando (ſi come colui, che la diſpoſition della caſa della giovane ſapeva) che ſe

questo facesse, gli potrebbe venir fatto d'esser con lei senza avedersene persona, & come nell'animo gli venne, così senza indugio mandò ad effetto. Esso insieme con un suo fidato compagno chiamato Adriano, ilqualequesto amor sapeva, tolti una sera al tardi due ronzini a vettura, & postevi su due valigie forse piene di paglia, di Firenze uscirono, & presa una lor volta sopra il pian di Mugnone cavalcando pervennero, essendo gia notte, & di qui come se di Romagna tornassero, data la volta verso la casa se ne vennero, & alla casa del buono huom picchiarono, ilquale, si come colui, che molto era dimestico di ciascuno, aperse la porta prestamente. Alquale Pinuccio disse: Vedi a te conviene sta notte albergarci, noi ci credemmo dover potere entrare in Firenze, & non ci siamo si saputi studiare, che noi non siam qui pure a così fatta hora (come tu vedi) giunti. A cui l'hoste rispose: Pinuccio, tu sai bene, come io sono agiato di poter così fatti huomini, come voi siete albergare, ma pur poi che questa hora v'ha qui sopragiunti, ne tempo ciè da poter andare altrove, io v'albergherò volentieri, come io potrò. Ismontati adunque i due giovani, & nel alberghetto entrati, primieramente i loro ronzini adagiarono, & apppresso havendo ben seco portato da cena, insieme con l'hoste cenarono. Hora non haveva l'hoste, che una cameretta assai piccola, nellaquale erano tre letticelli messi, come il meglio l'hoste haveva saputo,

ne v'era per tutto cio tanto di ſpatio rimaſo, eſſendone due dalluna delle facce della camera, e'l terzo di rincontro a quegli dall'altra, che altro, che ſtrettamente andar viſi poteſſe. Di queſti tre letti fece l'hoſte il men cattivo acconciar per gli due compagni, & fecegli coricare. Poi dopo alquanto non dormendo alcun di loro (come che di dormir moſtraſſero) fece l'hoſte nell'un de due, che rimaſi erano, coricar la figliuola, & nell'altro s'entro egli, & la donna ſua. Laquale al lato del letto, dove dormiva, poſe la culla, nellaquale il ſuo piccolo figlioletto teneva. Et eſſendo le coſe in queſta guiſa diſpoſte, & Pinuccio havendo ogni coſa veduta dopo alquanto ſpatio parendogli, che ogn'huomo addormentato foſſe; pianamente levatoſi ſe n'ando al letticello, dove la giovane amata dallui ſi giaceva, & miſeleſi a giacere al lato, dallaquale (anchora che paurosamente il faceſſe) fu lietamente raccolto, & con eſſo lei di quel piacere, che piu deſideravano prendendo, ſi ſtette. Et ſtandoſi coſi Pinuccio con la giovane, avenne, che una gatta fece certe coſe cadere, lequali la donna deſtataſi ſenti, per che, temendo non foſſe altro, coſi al buio levataſi come era, ſe n'ando la, dove ſentito havea il romore. Adriano, che accio non havea l'animo, peraventura per alcuna opportunita natural ſi levo, allaquale expedire andando, trovo la culla poſtavi dalla donna, & non potendo ſenza levar la oltre paſſare, preſala la levo del luogo, dove

era, & posela al lato alletto, dove esso dormiva. & fornito quello, per che levato s'era, & tornandosene senza della culla curarsi nel letto se n'entro. La donna havendo cerco & trovato, che quello, che caduto era, non era tal cosa, non si curo d'altrimenti accender lume per vederlo, ma garrito alla gatta, nella cameretta se ne torno, & atentone dirittamente al letto, dove il marito dormiva, se n'ando, ma non trovandovi la culla, disse seco stessa: Oime cattiva me vedi quel, che io faceva, in fe di Dio che io me n'andava dirittamente nel letto de glihosti miei. Et fattasi un poco piu avanti, & trovata la culla, in quello letto, alquale ella era al lato, insieme con Adriano si corico, credendosi col marito coricare. Adriano, che anchora raddormentato non era, sentendo questo, la ricevette bene, & lietamente, & senza fare altramenti motto da una volta in su carico l'orza con gran piacer della donna. Et cosi stando, temendo Pinuccio, non il sonno con la sua giovane il sopraprendesse, havendone quello piacere preso, che egli desiderava, per tornar nel suo letto a dormire, le si levo dal lato, & la venendone, trovata la culla, credette quello essere quel dell'hoste, perche fattosi un poco piu avanti insieme con l'hoste si corico. Il quale per la venuta di Pinuccio si desto. Pinuccio credendosi essere al lato ad Adriano disse: Ben ti dico, che mai si dolce cosa non fu, come è la Niccolosa. Al corpo di Dio io ho havuto con lei il maggior diletto,

che mai huomo havesse con femina, & dicoti, che io sono andato da sei volte in su in villa, poscia che io mi parti quinci. L'hoste udendo queste novelle, & non piaccendogli troppo, prima disse seco stesso: Che diavol fa costui qui? Poi piu turbato, che consigliato disse: Pinuccio, la tua è stata una gran villania, & non so perche tu mi t'habbi adfar questo, ma per lo corpo di Dio io te ne paghero. Pinuccio, che non era il piu savio giovane del mondo, aveggendosi del suo errore, non ricorse ad emendare, come meglio havesse potuto, ma disse: Di che mi pagherai? che mi potrestu far tu? La donna dell'hoste, che col marito si credeva essere, disse ad Adriano: Oime odi glihosti nostri, che hanno non so che parole insieme. Adriano ridendo disse: Lasciagli fare, che Iddio gli metta in mal anno, essi bevvet troppo hiersera. La donna parendole havere udito il marito garrire, & udendo Adriano, incontanente conobbe la, dove stata era, & con cui, perche come savia senza alcuna parola dire subitamente si levo, & presa la culla del suo figlioletto (come che punto lume nella camera non si vedesse) per aviso la porto al lato al letto, dove dormiva la figliuola, & con lei si corico, & quasi desta fosse per lo romore del marito, il chiamo, & domandollo, che parole egli havesse con Pinuccio. Il marito rispose: Non odi tu cio, che dice, che ha fatto sta notte alla Niccolosa? La donna disse: Egli mente bene per la

gola, che con la Niccolosa non è egli giaciuto, che io mi ci coricai io in quel punto, che io non ho mai poscia potuto dormire, & tu se una bestia, che gli credi. Voi bevete tanto la sera, che poscia sognate la notte, & andate in qua & in la senza sentirvi, & parvi far maraviglie. Egli e gran peccato, che voi non vi fiaccate il collo, ma che fa egli costi Pinuccio? perche non si sta egli nel letto suo? D'altra parte Adriano veggendo, che la donna saviamente la sua vergogna, & quella della figliuola ricopriva, disse: Pinuccio, io te l'ho detto cento volte, che tu non vada attorno, che questo tuo vitio del levarti in sogno, & di dire le favole, che tu sogni per vere ti daranno una volta la mala ventura, torna qua che Dio ti dea la mala notte. L'hoste udendo quello, che la donna diceva; & quello, che diceva Adriano, comincio a creder troppo bene, che Pinuccio sognasse, perche presolo per la spalla lo'ncomincio a dimenare, & a chiamare dicendo: Pinuccio destati, torna al letto tuo. Pinuccio havendo raccolto cio, che detto s'era, comincio a guisa d'huom, che sognasse, ad entrare in altri farnetichi. Diche l'hoste faceva le maggior risa del mondo. Alla fine pur sentendosi dimenare, fece sembiante di destarsi, & chiamando Adrian disse: E egli anchora di, che tu mi chiami? Adriano disse: Si, vienne qua. Costui infignendosi, & mostrandosi ben sonnochioso, al fine si levo dal lato all'hoste, & tornossi al letto.

con Adriano. Et venuto il giorno, & levatiſi, l'hoſte incomincio a ridere, & adfarſi beffe di lui, & de ſuoi ſogni. Et coſi d'uno in altro motto, acconci i due giovani i lor ronzini, & meſſe lor valigie, & bevuto con l'hoſte, rimontati a cavallo ſe ne vennero a Firenze non meno contenti del modo, in che la coſa avenuta era, che dello effetto ſteſſo della coſa. Et poi appreſſo trovati altri modi Pinuccio con la Niccoloſa ſi ritrovo, laquale alla madre affermava lui fermamente haver ſognato. Perlaqual coſa la donna ricordandoſi dell'abbracciar d'Adriano, ſola ſeco diceva d'haver vegghiato.

H. Gravelot inv T. V N. 9 . *Le Mire Sculp*

Talano di Molefe fogna, che uno lupo fquarcia tutta lagola e'l vifo alla moglie, dicele che fe ne guardi, ella nol fa, & avienle.

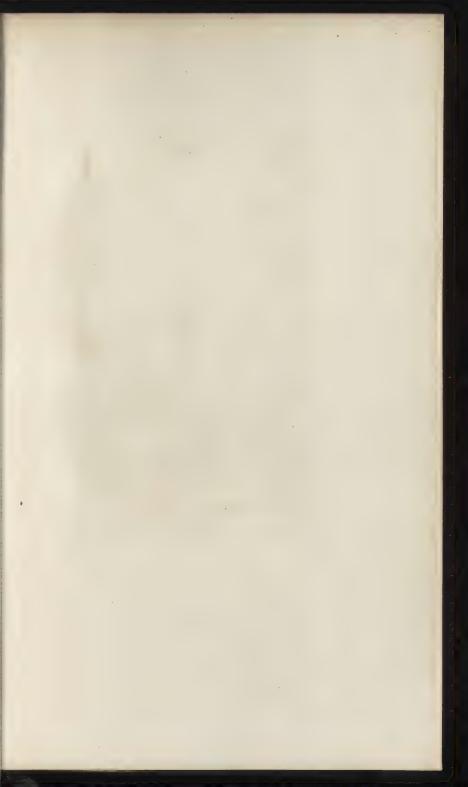
Effendo la novella di Pamphilo finita, & l'avedimento della donna commendato da tutti, la Reina a Pampinea diffe, che diceffe la fua. Laquale allhor comincio. Altra volta, Piacevoli Donne, delle verita dimoftrate da fogni, lequali molte fchernifcono, s'è fra noi ragionato, & pero (come che detto ne fia) non lafciero io, che con una novelletta affai brieve io non vi narri quello, che ad una mia vicina (non è anchor guari) adivenne per non crederne uno di lei dal marito veduto.

Io non fo fe voi vi conofcefte Talano di Molefe

huomo assai honorevole. Costui havendo una giovane chiamata Margharita bella tra tutte laltre per moglie presa, ma sopra ogni altra bizarra, spiacevole, & ritrosa intanto, che a senno di niuna persona voleva fare alcuna cosa, ne altri far la poteva a suo, ilche (quantunque gravissimo fosse a comportare a Talano) non potendo altro fare se'l sofferiva. Hora avenne una notte essendo Talano con questa sua Margharita in contado ad una sua possessione, dormendo egli, gli parve in sogno vedere la donna sua andar per un bosco assai bello, ilquale essi non guari lontano alla lor casa havevano. Et mentre cosi andar la vedeva, gli parve, che d'una parte del bosco uscisse un grande & fiero lupo, ilquale prestamente s'aventava alla gola di costei, & tiravala in terra, & lei gridante aiuto si sforzava di tirar via, & poi di bocca uscitagli tutta la gola e'l viso pareva l'havesse guasto. Ilquale la mattina appresso levatosi disse alla moglie: Donna, anchora che la tua ritrosia non habbia mai sofferto, che io habbia potuto havere un buon di con teco, pur sarei dolente, quando mal t'avenisse, & percio se tu crederai al mio consiglio, tu non uscirai hoggi di casa, & domandato dallei del perche, ordinatamente le conto il sogno suo. La donna crollando il capo disse: Chi mal ti vuole, mal ti sogna. Tu ti fai molto di me pietoso, ma tu sogni di me quello, che tu vorresti vedere, & percerto io me ne guardero, & hoggi, & sempre di non farti, ne di questo, ne

d'altro mio male mai allegro. Disse allhora Talano : Io sapeva bene, che tu dovevi dir cosi, percio cotal grado ha, chi tigna pettina, ma credi che ti piace, io per me il dico per bene, & anchora da capo te ne consiglio, che tu hoggi ti stea in casa, o almeno ti guardi d'andare nel nostro bosco.

La donna disse : Bene io il faro, & poi seco stessa comincio ad dire : Hai veduto, come costui malitiosamente si crede havermi messa paura d'andar hoggi al bosco nostro la, dove egli percerto dee haver dato posta a qualche cattiva, & non vuol, che io il vi truovi ? O egli havrebbe buon manicar co ciechi, & io sarei ben sciocca, se io nol conoscessi, & se io il credessi, ma percerto e non gli verra fatto, e convien pur, che io vegga, se io vi dovessi star tutto di, che mercatantia debba esser questa, che egli hoggi far vuole. Et come questo hebbe detto uscito il marito d'una parte della casa, & ella usci dell'altra, & come piu nascosamente pote, senza alcuno indugio se n'ando nel bosco, & in quello nella piu folta parte, che v'era, si nascose, stando attenta, & guardando hor qua, hor la, se alcuna persona venir vedesse. Et mentre in questa guisa stava senza alcun sospetto di lupo, & ecco vicino allei uscire d'una macchia folta un lupo grande & terribile, ne pote ella, poi che veduto l'hebbe, appena dire domine aiutami, che il lupo le si fu aventato alla gola, & presala forte la comincio a portar via,

come se stata fosse un piccolo agnelletto. Essa non poteva gridare, si haveva la gola stretta, ne in altra maniera aiutarsi, perche portandosenela il lupo, senza fallo strangolata l'havrebbe, se in certi pastori non si fosse scontrato, liquali sgridandolo a lasciarla il costrinsero, & essa misera & cattiva da pastori riconosciuta, & a casa portatane, dopo lungo studio da medici fu guarita, ma non si, che tutta la gola, & una parte del viso non havesse per si fatta maniera guasta, che, dove prima era bella, non paresse poi sempre sozzissima, & contrafatta. La onde ella vergognandosi d'apparire, dove veduta fosse, assai volte miseramente pianse la sua ritrosia, & il non volere in quello, che niente le costava, al vero sogno del marito voluto dar fede.

Eisen inv. T. V.N. 10. *Tardieu Sculp.*

Biondello fa una beffa a Ciacco d'uno desinare, dellaquale Ciacco cautamente si vendica faccendo lui sconciamente battere.

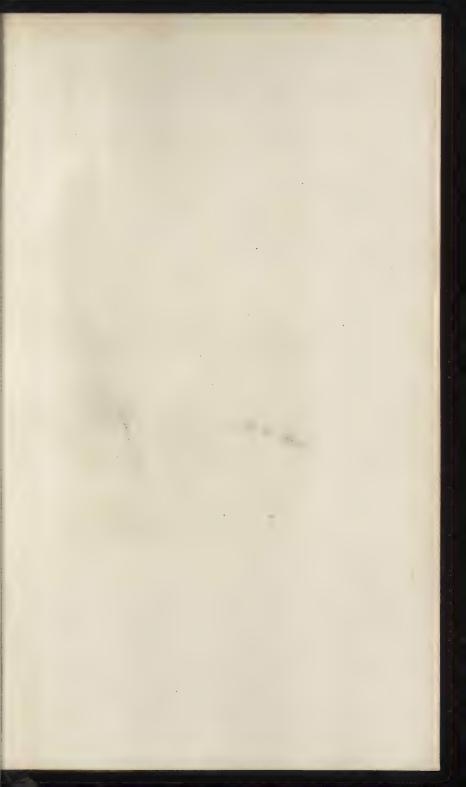
Universalmente ciascuno della lieta compagnia disse quello che Talano veduto havea dormendo non essere stato sogno, ma visione, si appunto senza alcuna cosa mancarne era avenuto. Ma tacendo ciascuno impose la Reina alla Lauretta, che seguitasse. Laqual disse: Come costoro, savissime Donne, che hoggi davanti a me hanno parlato, quasi tutti da alcuna cosa gia detta, mossi sono stati a ragionare, cosi me muove la rigida vendetta hieri raccontata da Pampinea, che fe lo scolare, a dovere dire d'una assai grave a colui, che la sostenne, quantunque non fosse per cio

tanto fiera. Et percio dico, che essendo in Firenze uno da tutti chiamato Ciacco huomo ghiottissimo, quanto alcun'altro fosse giamai, & non possendo la sua possibilita sostenere le spese, che la sua ghiottornia richiedea, essendo per altro assai costumato, & tutto pieno di belli & piacevoli motti, si diede ad essere non del tutto huom di corte, ma morditore, & ad usare con coloro, che ricchi erano, & di mangiare delle buone cose si dilettavano, & con questi a desinare & a cena (anchor che chiamato non fosse ogni volta) andava assai sovente. Era similmente in que tempi in Firenze uno, ilquale era chiamato Biondello piccoletto della persona, leggiadro molto, & piu pulito, che una mosca, con sua cuffia in capo, con una zazzerina bionda, & per punto senza un capel torto havervi. Ilquale quel medesimo mestiere usava che Ciacco. Ilquale essendo una mattina di quaresima andato la, dove il pesce si vende, & comperando due grossissime lamprede per Messer Vieri de Cierchi, fu veduto da Ciacco, ilquale advicinatosi a Biondello disse: Che vuol dir questo? A cui Biondello rispose: Hiersera ne furon mandate tre altre troppo piu belle, che queste non sono, & uno storione a Messer Corso Donati, lequali non bastandogli per voler dar mangiare a certi gentili huomini m'ha fatte comperare quest'altre due, non vi verrai tu? Rispose Ciacco: Ben sai, che io vi verro. Et quando tempo gli parve, a casa Messer Corso se n'ando, &

trovollo con alcuni suoi vicini, che anchora non era andato a desinare. Alquale egli, essendo dallui domandato, che andasse faccendo, rispose: Messere, io vengo a desinare con voi, & con la vostra brigata. A cui Messer Corso disse: Tu si'el ben venuto, & percio che egli è tempo, andianne. Postisi adunque a tavola primieramente hebbero del cece, & della sorra, & appresso del pesce d'Arno fritto senza piu. Ciacco accortosi dello'nganno di Biondello, & in se non poco turbatosene propose di dovernel pagare. Ne passar molti di, che egli in lui si scontro, ilqual gia molti haveva fatti ridere di questa beffa. Biondello vedutolo il saluto & ridendo il domando, chenti fossero state le lamprede di Messer Corso. A cui Ciacco rispondendo disse: Avanti che otto giorni passino, tu il saprai molto meglio dir di me. Et senza mettere indugio al fatto partitosi da Biondello con un saccente barattiere si convenne del prezzo, & datogli un bottaccio di vetro il meno vicino della loggia di cavicciuli, & mostrogli in quella un cavaliere chiamato Messer Philippo Argenti huom grande & nerboruto, & forte, sdegnoso, iracundo, & bizarro piu, che altro, & dissegli: Tu te ne andrai allui con questo fiasco in mano, & diragli cosi: Messere, a voi mi manda Biondello, & mandavi pregando, che vi piaccia d'arrubinargli questo fiasco del vostro buon vin vermiglio, che si vuole alquanto sollazzarre con suoi zanzeri, & sta bene accorto, che egli non ti

ponesse le mani addosso, percio che egli ti darebbe il mal di, & havresti guasti i fatti miei. Disse il barattiere: Ho io ad dire altro? Disse Ciacco: No, va pure, & come tu hai questo detto, torna qui a me col fiasco, & io ti paghero. Mossosi adunque il barattiere fece a Messer Philippo l'ambasciata. Messer Philippo udito costui, (come colui che piccola levatura havea) avisando, che Biondello, ilquale egli conosceva, si facesse beffe di lui, tutto tinto nel viso dicendo, che arrubinatemi, & che zanzeri son questi? che nel mal anno metta Iddio te, & lui, si levo in pie & distese il braccio per pigliar con la mano il barattiere, ma il barattiere (come colui, che attento stava) fu presto, & fuggi via, & per altra parte ritorno a Ciacco, ilquale ogni cosa veduta havea, & dissegli cio, che Messer Philippo haveva detto. Ciacco contento pago il barattiere, & non riposo mai, che egli hebbe ritrovato Biondello, alquale egli disse: Fostu a questa pezza d'alla loggia de cavicciulli? Rispose Biondello: Mai no, perche me'ne domandi tu? Disse Ciacco: Percio che io ti so dire, che Messer Philippo ti fa cercare, non so quel, che si vuole. Disse allhora Biondello: Bene io vo verso la, io gli faro motto. Partitosi Biondello, Ciacco gliando appresso per vedere, come il fatto andasse. Messer Philippo non havendo potuto giugnere il barattiere, era rimaso fieramente turbato, & tutto in se medesimo si rodea, non potendo dalle parole dette del barattiere

barattiere coſa del mondo trarre, ſenon che Biondello ad inſtantia di cui che ſia, ſi faceſſe beffe di lui. Et in queſto, che egli coſi ſi rodeva, & Biondel venne, ilquale come egli vide, fattogliſi incontro gli die nel viſo un gran punzone. Oime Meſſere, diſſe Biondello, che è queſto? Meſſer Philippo preſolo per gli capelli, & ſtracciatagli la cuffia in capo, & gittato il cappuccio per terra, & dandogli tuttavia forte, diceva. Traditore, tu il vedrai bene cio, che queſto è, che arrubinatemi, & che zanzeri mi mandi tu dicendo a me? paioti io fanciullo da dovere eſſere uccellato? Et coſi dicendo, con le pugna, lequali haveva che parevan di ferro, tutto il viſo gli ruppe, ne gli laſcio in capo capello, che ben gli voleſſe, & convoltolo per lo fango tutti i panni in doſſo gli ſtraccio, & ſi a queſto fatto ſi ſtudiava, che pure una volta dalla prima innanzi non gli pote Biondello dire una parola, ne domandar, perche queſto gli faceſſe. Haveva egli bene inteſo dello arrubinatemi & de zanzeri, ma non ſapeva, che cio ſi voleſſe dire. Alla fine havendol Meſſer Philippo ben battuto, & eſſendogli molti dintorno, alla maggior fatica del mondo gliele traſſer di mano coſi rabuffato, & mal concio, come era, & diſſergli, perche Meſſer Philippo queſto havea fatto, riprendendolo di cio, che mandato glihavea dicendo, & dicendogli che egli doveva bene hoggimai conoſcer Meſſer Philippo, & che egli non era huomo da motteggiar con lui, Biondello

piangendo si scusava, & diceva, che mai a Messer Philippo non havea mandato per vino. Ma poi ch'un poco si fu rimesso in assetto, tristo & dolente se ne torno a casa, avisando questa essere stata opera di Ciacco. Et poi che dopo molti di partiti i lividori del viso, comincio di casa ad uscire, avenne, che Ciacco il trovo, & ridendo il domando. Biondello chente ti parve il vino di Messer Philippo? Rispose Biondello: Tali fosser parute a te le lamprede di Messer Corso. Allhora disse Ciacco: A te sta horamai, qualhora tu mi vuogli cosi ben dare da mangiare, come facesti, io daro a te cosi & ben da bere, come havesti. Biondello, che conoscea, che contro a Ciacco egli poteva piu havere mala voglia, che opera, prego Iddio della pace sua, & da indi innanzi si guardo di mai piu non beffarlo.

H. Gravelot inv. *T. V. N. 11.* *Flipart Sculp.*

Due giovani domandan configlio a Salamone, l'uno come possa essere amato, l'altro come gastigare debba la moglie ritrosa. All'un risponde, che ami, all'altro, che vada al ponte all'oca.

Niuno altro, che la Reina, volendo il privilegio servare a Dioneo, restava a dover novellare. Laqual poi che le donne hebbero assai riso dello sventurato Biondello, lieta comincio cosi a parlare: Amabili Donne, se con sana mente sara riguardato l'ordine delle cose, assai leggiermente si conoscera tutta la universal moltitudine delle femine dalla natura, & da costumi, & dalle leggi essere a glihuomini sottomessa, & secondo la discretion di quegli convenirsi reggere, & governare, & percio ciascuna,

che quiete, consolatione, & riposo vuole con quegli huomini havere, aquali s'appartiene dee essere humile patiente, & ubidiente oltre all'essere honesta. Ilche è sommo & spetial thesoro di ciascuna savia. Et quando a questo le leggi, lequali il ben comune riguardano in tutte le cose, non ci ammaestrassono, & l'usanza o costume, che vogliam dire, le cui forze son grandissime, & reverende, la natura assai apertamente cel mostra, laquale ciha fatte ne corpi dilicate & morbide, ne glianimi timide & paurose, nelle menti benigne & pietose, & hacci date le corporali forze leggieri, le voci piacevoli, & i movimenti de membri soavi, cose tutte testificanti noi havere dell'altrui governo bisogno. Et chi ha bisogno d'essere aiutato & governato, ogni ragion vuol lui dovere essere obediente, & suggetto, & reverente al governator suo. Et cui habbiam noi governatori & aiutatori, senon glihuomini? dunque a glihuomini dobbiamo, sommamente honorandogli, soggiacere, & qual da questo si parte, extimo, che degnissima sia non solamente di riprension grave, ma d'aspro gastigamento. Et a cosi fatta consideratione come che altra volta havuta l'habbia, pur (poco fa) mi ricondusse cio, che Pampinea della ritrosa moglie di Talano racconto allaquale Iddio quel gastigamento mando, che il marito dare non haveva saputo. Et pero nel mio giudicio cape tutte quelle esser

degne (come gia dissi) di rigido & aspro gastigamento, che dall'esser piacevoli, benivole, & pieghevoli come la natura, l'usanza, & le leggi vogliono, si partono, perche m'aggrada di raccontarvi un consiglio renduto da Salamone, si come utile medicina a guerire quelle, che cosi son fatte, da cotal male. Ilquale niuna, che di tal medicina degna non sia, reputi cio esser detto per lei, come che ghhuomini un cotal proverbio usino. Buon cavallo & mal cavallo vuole sprone, & buona femina & mala femina vuol bastone. Lequali parole chi volesse sollazzevolemente interpetrare, di leggieri si concederebbe da tutte cosi esser vero. Ma pur voglendole moralmente intendere dico, che è da concedere. Sono naturalmente le femine tutte labili, & inchinevoli, & percio a correggere la iniquita di quelle, che troppo fuori de termini posti loro, si lasciano andare, si conviene il bastone, che le punisca; & a sostentar la virtu dell'altre, che trascorrere non si lascino, si conviene il bastone, che le sostenga, & che le spaventi. Ma lasciando hora stare il predicare, a quel venendo, che di dire ho nello animo, dico. Che essendo gia quasi per tutto il mondo l'altissima fama del miracoloso senno di Salamone discorsa & il suo essere di quello liberalissimo mostratore a chiunque per experienzia ne voleva certezza, molti di diverse parti del mondo allui per loro strettissimi &

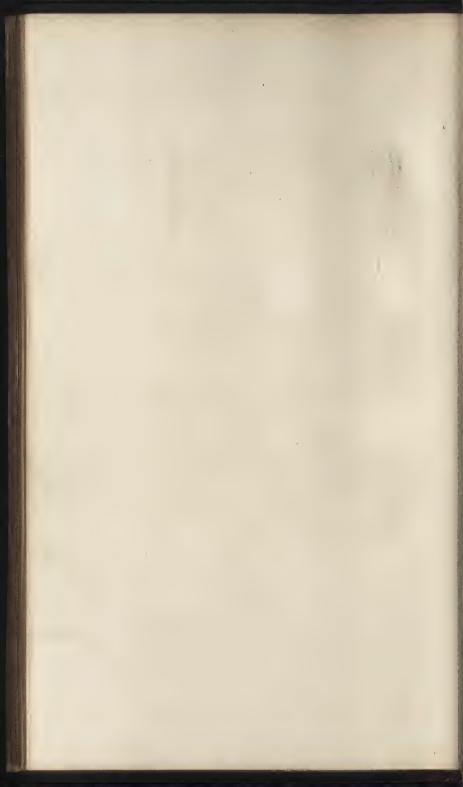
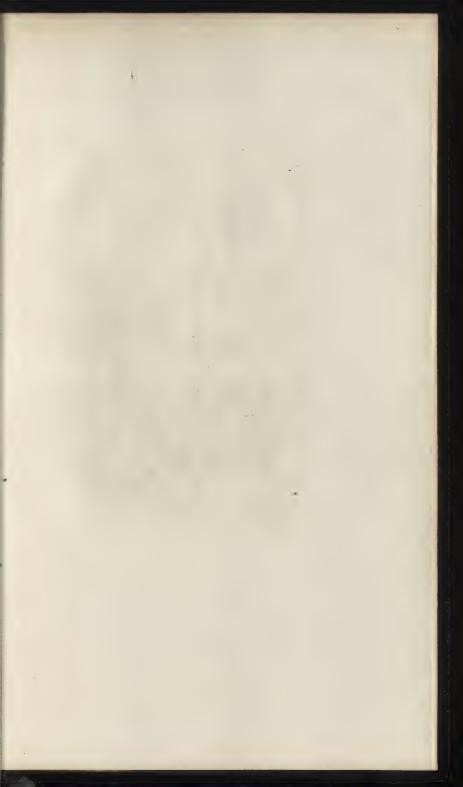
ardui biſogni concorrevano per conſiglio, & tra gli altri, che accio andavano, ſi parti un giovane, il cui nome fu Meliſſo, nobile & ricco molto della citta di Laiazzo la onde egli era, & dove egli habitava. Et verſo Hieruſalem cavalcando, avenne, che uſcendo d'Antiochia con uno altro giovane chiamato Gioſepho, il qual quel medeſimo cammin teneva, che faceva eſſo, cavalco per alquanto ſpatio, & come coſtume è de camminanti, con lui comincio ad entrare in ragionamento. Havendo Meliſſo gia da Gioſepho di ſua conditione, & donde foſſe ſaputo, dove egli andaſſe, & perche il domando. Alquale Gioſepho diſſe, che a Salamone andava per haver conſiglio dallui, che via tener doveſſe con una ſua moglie piu, che altra femina, ritroſa & perverſa, laquale egli ne con prieghi, ne con luſinghe, ne in alcuna altra guiſa dalle ſue ritroſie ritrar poteva. Et appreſſo lui ſimilmente donde foſſe, & dove andaſſe, & perche domandò. Alquale Meliſſo riſpoſe: Io ſon di Laiazzo, & ſi come tu hai una diſgratia, coſi n'ho io un'altra. Io ſono ricco giovane, & ſpendo il mio in mettere tavola, & honorare i miei cittadini, & è nuova & ſtrana coſa a penſare, che per tutto queſto io non poſſo trovare huom, che ben mi voglia, & percio io vado, dove tu vai per haver conſiglio, come adivenir poſſa, che io amato ſia. Camminarono adunque i due compagni inſieme, &

in Hierusalem pervenuti per introdotto d'uno de baroni di Salamone davanti dallui furon messi, Alqual brievemente Melisso disse la sua bisogna. A cui Salamone rispose : Ama. Et detto questo prestamente Melisso fu messo fuori, & Giosepho disse quello, perche v'era. Alquale Salamone null'altro rispose senon : Va al ponte all'oca. Ilche detto similmente Giosepho fu senza indugio dalla presenza del Re levato, & ritrovo Melisso, ilquale l'aspettava, & dissegli cioche per risposta haveva havuto. Liquali a queste parole pensando, & non potendo d'esse comprendere ne intendimento, ne frutto alcuno per la loro bisogna, quasi scornati a ritornarsi in dietro entrarono in cammino. Et poi che alquante giornate camminati furono, pervennero ad un fiume, sopra ilquale era un bel ponte, & percio che una gran carovana di some sopra muli & sopra cavalli passavano convenne lor sofferir di passar tanto, che quelle passate fossero. Et essendo gia quasi che tutte passate, perventura v'hebbe un mulo, ilquale adombro, si come sovente gli veggiam fare, ne volea per alcuna maniera avanti passare, per laqual cosa un mulattiere presa una stecca prima assai temperatamente lo'ncomincio a battere, perchel passasse. Ma il mulo hor da questa parte della via, & hora da quella attraversandosi, & talvolta in dietro tornando, per niun partito passar volea, perlaqual cosa il mulattiere oltre modo adirato

glincomincio con la ſtecca a dare i maggior col-
pi del mondo hora nella teſta, & hora ne fian-
chi, & hora ſopra la groppa, ma tutto era nul-
la, perche Meliſſo & Gioſepho, liquali queſta
coſa ſtavano a vedere, ſovente dicevano al mu-
lattiere. Deh cattivo che farai? vuol tu ucci-
dere? perche non t'ingegni tu di menarlo be-
ne & pianamente? egli verra piu toſto, che a
baſtonarlo, come tu fai. Aquali il mulattier riſ-
poſe: Voi conoſcete i voſtri cavalli, & io co-
noſco il mio mulo, laſciate far me con lui. Et
queſto detto rincomincio a baſtonarlo. Et tante
d'una parte & d'altra ne gli die, che il mulo
paſſo avanti ſi, che il mulattiere vinſe la pruo-
va. Eſſendo adunque i due giovani per partirſi,
domando Gioſepho un buono huomo, ilquale a
capo del ponte ſi ſedea, come quivi ſi chiamaſ-
ſe. Alquale il buono huomo riſpoſe: Meſſere,
qui ſi chiama il ponte all'oca. Ilche come Gio-
ſepho hebbe udito, coſi ſi ricordo delle parole
di Salamone, & diſſe verſo Meliſſo: Hor ti di-
co io compagno, che il conſiglio datomi da
Salamone potrebbe eſſer buono, & vero, per-
cio che aſſai manifeſtamente conoſco, che io
non ſapeva battere la donna mia, ma queſto
mulattiere m'ha moſtrato quello, che io habbia
adfare. Quindi dopo alquanti di venuti ad Antio-
chia, ritenne Gioſepho Meliſſo ſeco a ripoſarſi
alcun di. Et eſſendo aſſai ferialmente dalla don-
na ricevuto, le diſſe, che coſi faceſſe far da

cena, come Melisso divisasse; ilquale poi vide, che a Giosepho piaceva, in poche parole se ne dilibero. La donna si come per lo passato era usata, non come Melisso divisato haveva, ma quasi tutto il contrario fece. Ilche Giosepho vedendo turbato disse: Non ti fu egli detto, in che maniera tu facessi questa cena fare? La donna rivoltasi con orgoglio disse: Hora? che vuol dir questo? deh che non ceni, se tu vuoi cenare? se mi fu detto altramenti, a me parve da far cosi, se ti piace, si ti piaccia, se non, si te ne sta. Maraviglioſsi Melisso della risposta della donna, & biasimolla assai. Giosepho udendo questo disse: Donna, anchor se tu quel, che tu suogli, ma credimi, che io ti faro mutar modo, & a Melisso rivolto disse: Amico tosto, vedremo chente sia stato il consiglio di Salamone, ma io ti priego, non ti sia grave lo stare a vedere, & di reputare per un giuoco quello, che io faro, & accio che tu non m'impedischi, ricorditi della risposta, che ci fece il mulattiere, quando del suo mulo c'increbbe. Alquale Melisso disse: Io sono in casa tua, dove dal tuo piacere io non intendo di mutarmi. Giosepho trovato un baston tondo d'un querciuolo giovane se n'ando in camera, dove la donna per istizza da tavola levatasi brontolando se n'era andata, & presala per le trecce, la si gitto a piedi, & cominciolla fieramente a battere con questo bastone. La donna comincio prima

a gridare, & poi a minacciare, ma veggendo, che per tutto cio Giosepho non ristava, gia tutta rotta comincio a chieder merce per Dio, che egli non l'uccidesse, dicendo oltre accio di mai dal suo piacer non partirsi. Giosepho per tutto questo non rifinava, anzi con piu furia l'una volta, che l'altra hor per lo costato, hor per l'anche, & hora su per le spalle battendola forte, l'andava le costure ritrovando, ne prima ristette, che egli fu stanco, & in brieve niuno osso, ne alcuna parte rimase nel dosso della buona donna, che macerata non fosse. Et questo fatto ne venne a Melisso, & dissegli: Doman vedrem che pruova havra fatto il consiglio del va al ponte all'oca, & riposatosi alquanto, & poi lavatesi le mani con Melisso ceno, & quando fu tempo s'andarono a riposare. La donna, cattivella a gran fatica si levo di terra, & in sul letto si gitto, dove, come pote il meglio, riposatasi, la mattina vegnente per tempissimo levatasi fe domandar Giosepho quello, che voleva si facesse da desinare. Egli di cio insieme ridendosi con Melisso il diviso, & poi, quando fu hora, tornati ottimamente ogni cosa, & secondo l'ordine dato trovaron fatto, per laqual cosa il consiglio prima dallor mal inteso sommamente lodarono. Et dopo alquanti di partitosi Melisso da Giosepho, & tornato a casa sua, ad alcun, che savio huomo era, disse, cio che da Salamone havuto havea. Ilquale

gli disse : Niuno, piu vero consiglio, ne migliore ti potea dare. Tu sai, che tu non ami persona, & glihonori & servigi, liquali tu fai, gli fai non per amore, che tu ad altrui porti, ma per pompa. Ama adunque, come Salamon ti disse, & sarai amato. Cosi adunque fu gastigata la ritrosa, & il giovane amando fu amato.

Boucher inv. T. V. N. 12. *Le Mire Sculp.*

Domno Gianni ad inſtantia di compar Pietro fa lo'ncanteſimo per fare diventar la moglie una cavalla, & quando viene ad appiccar la coda, compar Pietro dicendo, che non vivoleva coda, guaſta tutto lo'ncantamento.

Queſta novella dalla Reina detta diede un poco da mormorare alle donne, & da ridere a giovani, ma poi che riſtate furono, Dioneo coſi comincio a parlare: Leggiadre Donne, infra molte bianche colombe aggiugne piu di bellezza uno nero corvo, che non farebbe un candido cigno, & coſi tra molti ſavi alcuna volta un men ſavio è non ſolamente accreſcere ſplendore & bellezza alla lor maturita, ma anchora diletto & ſollazzo, perlaqual coſa, eſſendo voi tutte diſcretiſſime & moderate, io, ilqual ſento anzi dello ſcemo, che

no, faccendo la vostra virtu piu lucente col mio difetto piu vi debbo esser caro, che se con piu valore quella facessi divenir piu oscura, & per consseguente piu largo arbitrio debbo haver in dimostrarvi tal, qual'io sono, & piu patientemente dee da voi esser sostenuto, che non dovrebbe, se io piu savio fossi, quel dicendo, che io diro. Dirovvi adunque una novella non troppo lunga, nella quale comprenderete, quanto diligentemente si convengano osservare le cose imposte da coloro, che alcuna cosa per forza d'incantamento fanno, & quanto piccol fallo in quelle commesso ogni cosa guasti dallo incantator fatta.

L'altr'anno fu a Barletta un prete chiamato Domno Gianni di Barolo, ilqual, percio che povera chiesa havea, per sostentar la vita sua con una cavalla comincio a portar mercatantia in qua, & in la per le fiere di Puglia, & a comperare, & a vendere. Et cosi andando prese stretta dimestichezza con uno, che si chiamava Pietro da Tre santi, che quello medesimo mestiere con un suo asino faceva, & in segno d'amorevolezza & d'amista alla guisa pugliese nol chiamava, se non compar Pietro, & quante volte in Barletta arrivava, sempre alla chiesa sua nel menava, & quivi il teneva seco ad albergo, & come poteva, l'honorava. Compar Pietro d'altra parte essendo poverissimo & havendo una piccola casetta in Tre santi appena bastevole allui, & ad una sua giovane & bella moglie, & all'asino suo, quante volte Domno

Gianni in Tre ſanti capitava, tante ſel menava á caſa, & come poteva, in riconoſcimento dell'honor, che dallui in Barletta riceveva, l'honorava, ma pure al fatto dell'albergo, non havendo compar Pietro ſe non un piccol letticello, nelquale con la ſua bella moglie dormiva, honorar nol poteva come voleva, ma conveniva, che eſſendo in una ſua ſtalletta al lato all'aſino ſuo allogata la cavalla di Domno Gianni, che egli al lato allei ſopra alquanto di paglia ſi giaceſſe. La donna ſappiendo l'honor, che il prete faceva al marito a Barletta, era piu volte, quando il prete vi veniva, volutaſene andare a dormire con una ſua vicina, che haveva nome Zita Carapreſa di Giudiceleo, acciò che il prete col marito dormiſſe nel letto, & havevalo molte volte al prete detto, ma egli non havea mai voluto, & trall'altre volte una le diſſe: Comar Gemmata, non ti tribolar di me, che io ſto bene, percio che, quando mi piace, io fo queſta cavalla diventare una bella zitella, & ſtommi con eſſa, & poi quando voglio, la fo diventar cavalla, & percio non mi partirei dallei. La giovane ſi maraviglio, & credettelo, & al marito il diſſe, aggiugnendo. Se egli è coſi tuo (come tu di) che non ti fai tu inſegnare quello incanteſimo, che tu poſſa far cavalla di me, & fare i fatti tuoi con l'aſino & con la cavalla, & guadagneremo due cotanti? & quando a caſa foſſimo tornati, mi potreſti rifar femina, come io ſono. Compar Pietro, che era anzi groſſetto

huom, che no, credette questo fatto, & accordossi al consiglio, & come meglio seppe, comincio a sollicitar Domno Gianni, che questa cosa gli dovesse insegnare. Domno Gianni, s'ingegno assai di trarre costui di questa sciocchezza, ma pur non potendo, disse: Ecco poi che voi pur volete, domattina ci leveremo, come noi sogliamo, anzi di, & io vi mosterro, come si fa. E' il vero, che quello, che piu è malagevole in questa cosa, si è l'appiccar la coda, come tu vedrai. Compar Pietro, & comar Gemmata appena havendo la notte dormito, con tanto desidero questo fatto aspettavano, che come vicino a di fu si levarono, & chiamarano Domno Gianni, il quale in camiscia levatosi venne alla cameretta di compar Pietro, & disse: io non so al mondo persona, a cui io questo facessi, se non a voi, & percio, poi che vi pur piace, io il faro, vero è, che far vi conviene quello, che io vi diro, se voi volete, che venga fatto, costoro dissero di far cio, che egli dicesse: perche Domno Gianni, preso un lume il pose in mano a compar Pietro, & dissegli: Guata ben, come io faro, & che tu tenghi bene a mente, come io diro, & guardati quanto tu hai caro di non guastare ogni cosa, che per cosa, che tu oda, o veggia, tu non dica una parola sola, & priega Iddio, che la coda s'appicchi bene. Compar Pietro preso il lume disse, che ben lo farebbe. Appresso Domno Gianni fece spogliare ignuda nata comar Gemmata, & fecela stare
con

le mani & co piedi in terra a guisa, che stanno le cavalle, ammaestrandola similmente, che di cosa, che advenisse motto non facesse, & con le mani cominciandole a toccare il viso, & la testa, comincio ad dire: Questa sia bella testa di cavalla, & toccandole i capelli, disse: Questi sieno belli crini di cavalla, & poi toccandole le braccia, disse: Et queste sieno belle gambe, & belli piedi di cavalla. Poi toccandole il petto, & trovandolo sodo & tondo, risvegliandosi tale, che non era chiamato, & su levandosi, disse: Et questo sia bel petto di cavalla. Et cosi fece alla schiena, & al ventre, & alle groppe, & alle coscie, & alle gambe. Et ultimamente niuna cosa restandogli adfare, senon la coda, levata la camiscia, & preso il pivolo, colquale egli piantava glihuomini, & prestamente nel solco per cio fatto messolo, disse: Et questa sia bella coda di cavalla. Compar Pietro, che attentamente infino allhora haveva ogni cosa guardata, veggendo questa ultima, & non parendonegli bene disse: O Domno Gianni, io non vi voglio coda, io non vi voglio coda. Era gia l'humido radicale perloquale tutte le piante s'appiccano, venuto, quando Domno Gianni tiratolo in dietro disse: Oime compar Pietro, che hai tu fatto? non ti dis'io, che tu non facessi motto di cosa, che tu vedessi? La cavalla era per esser fatta, ma tu favellando hai guasta ogni cosa, ne piu ciha modo da poterla rifare hoggimai. Compar Pietro disse: Bene sta, io non

vi voleva quella coda io, perche non diciavate voi a me, falla tu? & anche l'appiccavate troppo bassa. Disse Domno Gianni, perche tu non l'havresti per la prima volta saputa appiccare si, com'io. La giovane queste parole udendo, levatasi in pie di buona fe disse al marito: Deh bestia che tu se, perche hai tu guasti li tuoi fatti, e miei? qual cavalla vedestu mai senza coda? se m'aiuti Dio, tu se povero, ma egli sarebbe merce, che tu fossi molto piu. Non havendo adunque piu modo a dover fare della giovane cavalla per le parole, che dette havea compar Pietro, ella dolente & malinconosa si rivesti, & compar Pietro con uno asino (come usato era) attese adfare il suo mestiero antico, & con Domno Gianni insieme n'ando alla fiera di Bitonto, ne mai piu di tal servigio il richiese. Quanto di questa novella si ridesse meglio dalle donne intesa, che Dioneo non voleva, colei sel pensi, che anchora ne ridera. Ma essendo le novelle finite, & il sole gia cominciando ad intiepidire, & la Reina conoscendo ilfine della sua signoria esser venuto, in pie levatasi, & trattasi la corona, quella in capo mise a Pamphilo, ilquale solo di cosi fatto honore restava ad honorare, & sorridendo disse: Signor mio, gran carico ti resta, si come è l'havere il mio difetto, & de glialtri, che il luogo hanno tenuto, che tu tieni, essendo tu l'ultimo, ad emendare, diche Iddio ti presti gratia, come a me l'ha prestata di farti Re. Pamphilo lietamente

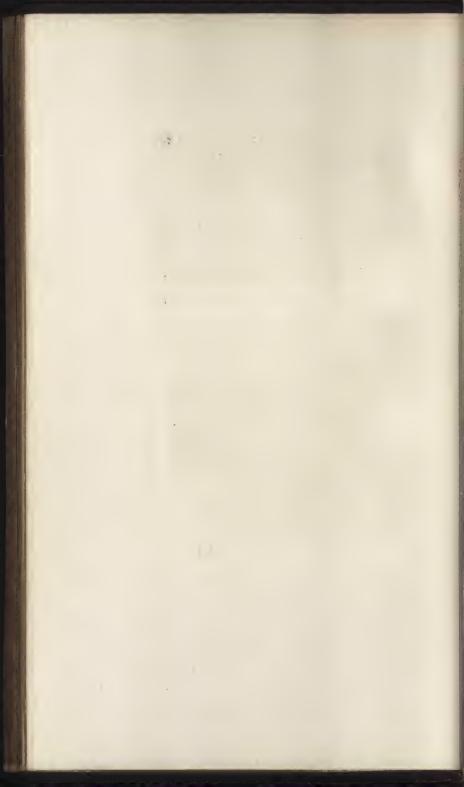
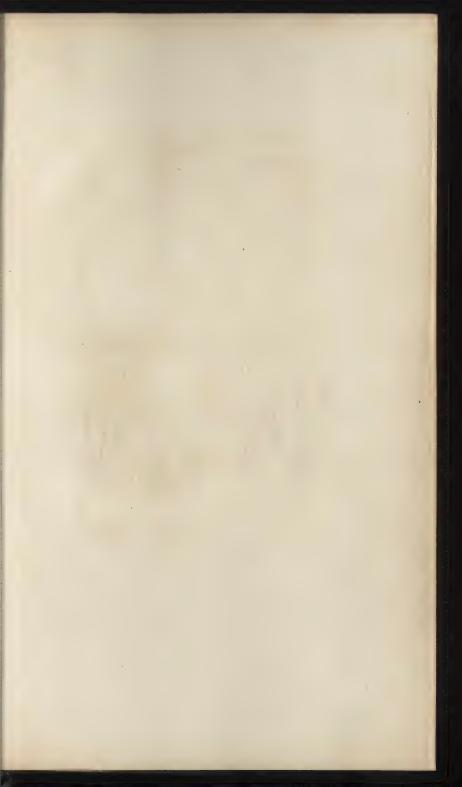
l'honore ricevuto, rispose: La vostra virtu, & de glialtri miei subditi fara si, che io, come glialtri sono stati, saro da lodare, & secondo il costume de suoi predecessori col siniscalco delle cose opportune havendo disposto, alle donne aspettanti si rivolse, & disse: Innamorate Donne, la discretion d'Emilia nostra Reina stata questo giorno per dare alcun riposo alle vostre forze, arbitrio vi die di ragionare cio, che piu vi piacesse, perche gia riposati essendo, giudico, che sia bene il ritornare alla legge usata, & percio voglio, che domane ciascuna di voi pensi di ragionare sopra questo, cioè. Di chi liberalmente, o vero magnificamente alcuna cosa operasse intorno a fatti d'amore, o d'altra cosa. Queste cose, & dicendo, & faccendo senza alcun dubbio glianimi vostri ben disposti ad valorosamente adoperare accendera, che la vita nostra, che altro, che brieve esser non puo nel mortal corpo, si perpetuera nella laudevole fama, il che ciascuno che al ventre solamente a guisa, che le bestie fanno, non serve, dee non solamente desiderare, ma con ogni studio cercare, & operare. La tema piacque alla lieta brigata. Laquale con licenza del nuovo Re tutta levatasi da sedere a gliusati diletti si diede, ciascuno secondo quello, a che piu dal desidero era tirato, & cosi fecero infino all'hora della cena. Alquale con festa venuti & serviti diligentemente, & con ordine, dopo la fine di quella si levarono a balli costumati, & forse mille canzonette

piu sollazzevoli di parole, che di canto maestre-voli, havendo cantate, comando il Re a Nei-phile, che una ne cantasse a suo nome. Laquale con voce chiara & lieta cosi piacevolemente, & senza indugio incomincio.

Io mi son giovinetta, & volentieri
M'allegro, & canto en la stagion novella,
Merze d'amore, & de dolci pensieri.
Io vo pe verdi prati riguardando
I bianchi fiori, & gialli, & i vermigli,
Le rose in su le spine, e i bianchi gigli,
Et tutti quanti gli vo somigliando
Al viso di colui, che me amando
Ha presa, & terra sempre, come quella,
Ch'altro non ha in disio, che suoi piaceri.
De qual quand'io ne trovo alcun, che sia
Al mio parer ben simile di lui.
Il colgo, & bascio, & parlomi con lui,
Et com'io so, cosi l'anima mia
Tututta gl'apro, & cio, che'l cor disia,
Quindi con altri il metto in ghirlandella
Legato co miei crin biondi, & leggieri.
Et quel piacer che di natura il fiore
A gliocchi porge, quel simil mel dona,
Che s'io vedessi la propria persona,
Che m'ha accesa del suo dolce amore.
Quel, che mi faccia piu il suo odore,
Exprimer nol potrei con la favella,
Ma i sospir ne son testimon veri.

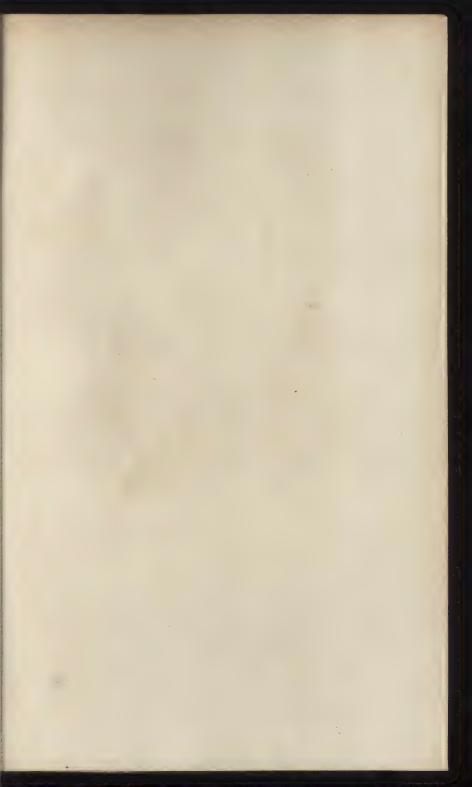
Liqual non escon giamai del mio petto
  Come dell'altre donne, aspri, ne gravi,
  Ma se ne vengon fuor caldi, & soavi,
  Et al mio amor sen vanno nel conspetto,
  Il qual come gli sente, a dar diletto
  Di se a me si move, & viene in quella,
  Ch'io son per dir, deh vien, ch'io non disperi.

Assai fu & dal Re, & da tutte le donne commendata la canzonetta di Neiphile, appresso alla quale (percio che gia molta notte andata n'era) comando il Re che ciascuno, per infino ad giorno s'andasse a riposare.

Gravelot inv. del. T.V.N.XIII. *L. Lempereur Sculp.*

Incomincia la decima & ultima nella quale sotto il reggimento di Pamphilo si ragiona di chi liberalmente o vero magnificamente alcuna cosa operasse intorno a fatti d'amore o d'altra cosa.

Anchora eran vermigli certi nuvoletti nell'occidente, essendo gia quegli dell'oriente nelle loro extremita simili ad oro lucentissimi divenuti per gli solari raggi, che molto loro avicinandosi gli ferieno, quando Pamphilo levatosi le donne e' suoi compagni fece chiamare. Et venuti tutti con loro insieme diliberato del dove andar potessero al lor diletto, con lento passo si mise innanzi accompagnato da Philomena & da Fiammetta, tutti glialtri appresso seguendogli, & molte cose della loro futura vita insieme parlando, & dicendo, &

rifpondendo per lungo fpatio s'andaron diportando, & data una volta affai lunga, cominciando il fole gia troppo a rifcaldare, al palagio fi ritornarono, & quivi dintorno alla chiara fonte fatti rifciacquare i bicchieri, chi volle, alquanto bevve, & poi fra le piacevoli ombre del giardino infino ad hora di mangiare s'andarono follazzando. Et poi c'hebber mangiato, & dormito, come far foleano, dove al Re piacque, fi ragunarono, & quivi il primo ragionamento comando il Re a Neiphile. Laquale lietamente cofi comincio.

H. Gravelot inv. T.V.N. 14. *I. F. Tardieu Sculp.*

Un cavaliere ſerve al Re di Spagna, pargli male eſſer guiderdonato, perche il Re con experienza certiſſima gli moſtra non eſſer colpa di lui, ma della ſua malvagia fortuna, altamente donandogli poi.

Grandiſſima gratia, Honorabili Donne, reputar mi debbo, che il noſtro Re me a tanta coſa, come è a raccontar della magnificenzia, m'habbia prepoſta. Laquale, come il ſole è di tutto il cielo bellezza, & ornamento, chiarezza, & lume, è di ciaſcuna altra virtu. Dironne adunque una novelletta aſſai leggiadra al mio parere, laquale ramemorarſi percerto non potra eſſer ſenon utile.

Dovete adunque ſapere, che tra glialtri valoroſi cavalieri, che da gran tempo in qua ſono ſtati nella noſtra citta, fu un di quegli, & forſe il piu

da bene, Messer Ruggieri de Figiovanni. Ilquale essendo & ricco & di grande animo, & veggendo, che considerata la qualita del vivere, & de costumi di Toscana, egli in quella dimorando, poco o niente potrebbe del suo valore dimostrare, prese per partito di volere un tempo essere appresso ad Alfonso Re d'Ispagna, la fama del valore delquale quella di ciascun'altro signor trapassava a que tempi. Et assai honorevolmente in arme, & in cavalli, & in compagnia allui se n'ando in Ispagna, & gratiosamente fu dal Re ricevuto. Quivi adunque dimorando Messer Ruggieri, & splendidamente vivendo, & in fatti d'arme maravigliose cose faccendo assai tosto si fece per valoroso cognoscere. Et essendovi gia buon tempo dimorato, molto alle maniere del Re riguardando, gli parve, che esso hora ad uno, & hora ad uno altro donasse castella, & citta, & baronie assai poco discretamente, si come dandole a chi nol valea, & percio che allui, che da quello, che egli era, si teneva, niente era donato, extimo, che molto ne diminuisse la fama sua, perche di partirsi dilibero, & al Re domando commiato, il Re gliel concedette, & donogli una delle miglior mule, che mai si cavalcasse, & la piu bella, laquale per lo lungo cammino, che adfare havea, fu cara a Messer Ruggieri. Appresso questo commise il Re ad un suo discreto famigliare, che per quella maniera, che miglior gli paresse, s'ingegnasse di cavalcare con Messer

Ruggieri in guisa, che egli non paresse dal Re mandato, & ogni cosa, che egli dicesse di lui, raccogliesse si, che ridire glie le sapesse, & l'altra mattina appresso gli comandasse, che egli indietro al Re tornasse. Il famigliare stato attento, come Messer Ruggieri usci della terra, cosi assai acconciamente con lui si fu accompagnato, dandogli avedere, che esso veniva verso Italia. Cavalcando adunque Messer Ruggieri sopra la mula dal Re datagli, & costui d'una cosa & d'altra parlando, essendo vicino ad hora di terza, disse: Io credo, che sia ben fatto, che noi diamo stalla a queste bestie, & entrati in una stalla tutte l'altre fuor che la mula stallarono. Perche cavalcando avanti, stando sempre lo scudiere attento alle parole del cavaliere vennero ad un fiume, & quivi abbeverando le lor bestie la mula stallo nel fiume, ilche veggendo Messer Ruggieri disse: Deh dolente ti faccia Dio bestia, che tu se fatta, come il signore. che a me ti dono. Il famigliare questa parola ricolse, & come che molte ne ricogliesse camminando tutto il di seco, niuna altra senon in somma lode del Re dir ne gliudi, per che la mattina seguente montati a cavallo, & volendo cavalcare verso Thoscana, il famigliare gli fece il comandamento del Re, perloquale Messer Ruggieri incontanente torno a dietro. Et havendo gia il Re saputo quello, che egli della mula havea detto, fattosel chiamare, con lieto viso il ricevette, & domandollo, perche lui alla sua mula

havesse assomigliato, overo la mula allui. Messer Ruggieri con aperto viso gli disse, signor mio percio ve la assomigliai, perche come voi donate, dove non si conviene, & dove si converrebbe, non date, cosi ella, dove si conveniva, non stallo, & dove non si convenia, si. Allhora disse il Re: Messer Ruggieri, il non havervi donato, come fatto ho a molti, liquali a comparation di voi da niente sono, non è avenuto, perche io non habbia voi valorosissimo cavalier conosciuto, & degno d'ogni gran dono, ma la vostra fortuna, che lasciato non m'ha, in cio ha peccato, & non io, & che io dica vero, io il vi mosterro manifestamente. A cui Messer Ruggieri rispose, signor mio, io non mi turbo di non haver dono ricevuto da voi, percio che io nol desiderava per esser piu ricco, ma del non haver voi in alcuna cosa testimonianza renduta alla mia virtu, non dimeno io ho la vostra per buona scusa, & per honesta, & son presto di veder cio, che vi piacera, quantunque io vi creda senza testimonio, menollo adunque il Re in una sua gran sala, dove (si come egli davanti haveva ordinato) erano due gran forzieri serrati, & in presenzia di molti gli disse: Messer Ruggieri, nell'un di questi forzieri è la mia corona, la verga reale, e'l pomo, & molte mie belle cinture, fermagli, anella, & ogni altra cara gioia, che io ho. L'altro è pieno di terra, prendete adunque l'uno, & quello, che preso havrete, si sia vostro, & potrete vedere,

chi è ſtato verſo il voſtro valore ingrato o io, o la voſtra fortuna. Meſſer Ruggieri, poſcia che vide coſi piacere al Re, preſe l'uno, ilquale il Re comando, che fuſſe aperto, & trovoſſi eſſer quello, che era pien di terra. La onde il Re ridendo diſſe: Ben potete vedere, Meſſer Ruggieri, che quello è vero, che io vi dico della fortuna, ma certo il voſtro valor merita, che io m'opponga alle ſue forze. Io ſo, che voi non havete animo di divenire ſpagnuolo, & percio non vi voglio qua donare ne caſtel ne citta, ma quel forziere, che la fortuna vi tolſe, quello in diſpetto di lei voglio, che ſia voſtro, accio che nelle voſtre contrade nel poſſiate portare, & della voſtra virtu con la teſtimonianza de miei doni meritamente gloriar vi poſſiate co voſtri vicini. Meſſer Ruggier preſolo, & quelle gratie rendute al Re che a tanto dono ſi confaceano, con eſſo lieto ſe ne ritorno in Thoſcana.

H. Gravelot inv. T. V. N. 15. P. F. Tardieu Sculp.

Ghino di Tacco piglia l'abate di Cligni, & medicalo del mal dello ſtomaco, & poi il laſcia. Ilquale tornato in corte di Roma lui riconcilia con Bonifatio Papa, & fallo priore delloſpedale.

Lodata era gia ſtata da tutti la magnificenzia del Re Alfonſo nel fiorentin cavaliere uſata, quando il Re, alquale molto era piaciuta, ad Eliſſa impoſe, che ſeguitaſſe. Laquale preſtamente incomincio. Dilicate Donne, l'eſſere ſtato un Re magnifico, & l'havere la ſua magnificenzia uſata verſo colui, che ſervito l'haveva, non ſi puo dir, che laudevole, & gran coſa non ſia. Ma che direm noi, ſe ſi raccontera un cherico havere mirabil magnificenzia uſata verſo perſona, che ſe inimicato l'haveſſe, nonne ſarebbe ſtato biaſimato

da perſona? certo non altro, ſenon che quella del Re foſſe virtu, & quella del cherico miracolo, concio ſia coſa che eſſi tutti avariſſimi troppo piu, che le femine, ſieno, & d'ogni liberalita nimici a ſpada tratta. Et quantunque ogn'huomo naturalmente appetiſca vendetta delle ricevute offeſe, i cherici (come ſi vede) quantunque la patienzia predichino, & ſommamente la remiſſion dell'offeſe commendino, piu focoſamente che glialtri huomini, a quella diſcorrono. Laqual coſa, cio è, come un cherico magnifico foſſe, nella mia ſeguente novella potrete conoſcere aperto.

Ghino di Tacco per la ſua fierezza & per le ſue ruberie huomo aſſai famoſo, eſſendo di Siena cacciato, & nimico de conti di ſanta Fiore, ribello Radicoſani alla chieſa di Roma, & in quel dimorando, chiunque per le circunſtanti parti paſſava, rubar faceva a ſuoi maſnadieri. Hora eſſendo Bonifatio Papa ottavo in Roma, venne a corte l'abate di Cligni, ilquale ſi crede eſſer un de piu ricchi prelati del mondo, & quivi guaſtatogliſi lo ſtomaco, fu da medici conſigliato, che egli andaſſe a bagni di Siena, & guerirebbe ſenza fallo. Perlaqual coſa concedutogliele il Papa, ſenza curar della fama di Ghino con gran pompa d'arneſi, & di ſome, & di cavalli, & di famiglia entro in cammino. Ghino di Tacco ſentendo la ſua venuta, teſe le reti, & ſenza perderne un ſolo ragazzetto l'abate con tutta la ſua famiglia, & le ſue coſe in uno ſtretto luogo racchiuſe. Et queſto fatto un

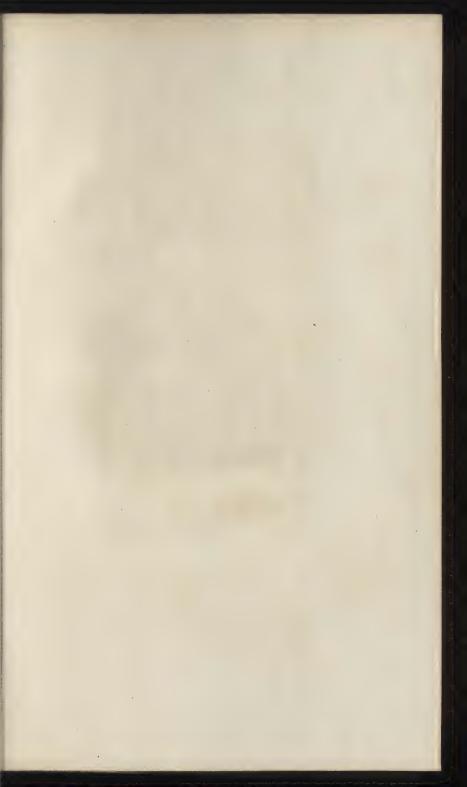
un de ſuoi il piu ſaccente bene accompagnato mando allo abate, ilquale da parte di lui aſſai amorevolmente gli diſſe, che gli doveſſe piacere d'andare a ſmontare con eſſo Ghino al caſtello. Ilche l'abate udendo, tutto furioſo riſpoſe, che egli non ne voleva far niente, ſi come quegli, che con Ghino niente haveva adfare, ma che egli andrebbe avanti, & vorrebbe vedere, chi l'andar gli vietaſſe. Alquale l'ambaſciadore humilmente parlando diſſe: Meſſer, voi ſiete in parte venuto, dove dalla forza di Dio infuori di niente ci ſi teme per noi, & dove le ſcomunicationi & glinterdetti ſono ſcomunicati tutti, & percio piacciavi per lo migliore di compiacere a Ghino di queſto. Era gia mentre queſte parole erano, tutto il luogo di maſnadieri circundato, per che l'abate co ſuoi preſo veggendoſi, diſdegnoſo forte con l'ambaſciadore preſe la via verſo il caſtello, & tutta la ſua brigata, & li ſuoi arneſi con lui, & ſmontato (come Ghino volle) tutto ſolo fu meſſo in una cameretta d'un palagio aſſai oſcura & diſagiata, & ogn'altro huomo ſecondo la ſua qualita per lo caſtello fu aſſai bene adagiato, & i cavalli, & tutto l'arneſe meſſo in ſalvo ſenza alcuna coſa toccarne, & queſto fatto ſe n'ando Ghino all'abate, & diſſegli: Meſſere Ghino, di cui voi ſiete hoſte, vi manda pregando, che vi piaccia di ſignificargli, dove voi andavate, & per qual cagione. L'abate, che come ſavio haveva l'altierezza giu poſta, gli ſignifico, dove andaſſe, &

perche Ghino udito questo si parti, & pensossi di volerlo guerire senza bagno, & faccendo nella cameretta sempre ardere un gran fuoco, & ben guardarla, non torno allui infino alla seguente mattina, & allhora in una tovagliuola bianchissima gli porto due fette di pane arrostito, & un gran bicchiere di vernaccia da Corniglia, di quella dell'abate medesimo, & si disse all'abate: Messere, quando Ghino era piu giovane, egli studio in medicina, & dice, che apparo niuna medicina al mal dello stomaco esser miglior, che quella, che egli vi fara, dellaquale queste cose, che io vi reco sono il cominciamento, & percio prendetele, & confortatevi. L'abate, che maggior fame haveva, che voglia di motteggiare, (anchora che con isdegno il facesse) si mangio il pane, & bevve la vernaccia, & poi molte cose altiere disse, & di molte domando, & molte ne consiglio, & in ispetielta chiese di poter veder Ghino. Ghino udendo quelle, parte ne lascio andar si come vane, & ad alcune assai cortesemente rispose, affermando, che come Ghino piu tosto potesse, il visiterebbe, & questo detto dallui si parti. Ne prima vi torno, che il seguente di con altrettanto pane arrostito, & con altrettanta vernaccia, & cosi il tenne piu giorni tanto, che egli s'accorse l'abate haver mangiate fave secche, lequali egli studiosamente, & di nascoso portate v'haveva, & lasciate, perlaqual cosa egli il domando da parte di Ghino, come star gli pareva dello stomaco,

Alquale l'abate rispose : A me parebbe ſtar bene, ſe io foſſi fuori delle ſue mani , & appreſſo queſto niuno altro talento ho maggiore, che di mangiare, ſi ben m'hanno le ſue medicine guerito. Ghino adunque havendogli de ſuoi arneſi medeſimi, & alla ſua famiglia fatta acconciare una bella camera, & fatto apparecchiare un gran convito alquale con molti huomini del caſtello fu tutta la famiglia dell'abate, allui ſe n'ando la mattina ſeguente, & diſſegli : Meſſere , poi che voi ben vi ſentite, tempo è d'uſcire d'infermeria, & per la man preſolo nella camera apparecchiatagli nel meno, & in quella co ſuoi medeſimi laſciatolo, adfar, che il convito foſſe magnifico, atteſe. L'abate co ſuoi alquanto ſi ricreo & qual foſſe la ſua vita ſtata narro loro, dove eſſi in contrario tutti diſſero ſe eſſere ſtati maraviglioſamente honorati da Ghino. Ma l'hora del mangiar venuta, l'abate & tutti glialtri ordinatamente & di buone vivande, & di buoni vini ſerviti furono ſenza laſciarſi Ghino anchora all'abate conoſcere. Ma poi che l'abate alquanti di in queſta maniera fu dimorato, havendo Ghino in una ſala tutti gli ſuoi arneſi fatti venire, & in una corte, che di ſotto a quella era, tutti i ſuoi cavalli infino al piu miſero ronzino, allo abate ſe n'ando, & domandollo, come ſtar gli pareva, & ſe forte ſi credeva eſſere da cavalcare. A cui l'abate riſpoſe, che forte era egli aſſai, & dello ſtomaco ben guerito, & che ſtarebbe bene, qualhora foſſe fuori delle mani

di Ghino. Meno allhora Ghino l'abate nella sala, dove erano i suoi arnesi, & la sua famiglia tutta, & fattolo ad una finestra accostare, donde egli poteva tutti i suoi cavalli vedere, disse: Messer l'abate, voi dovete sapere, che l'esser gentile huomo, & cacciato di casa sua, & povero, & haver molti & possenti nimici, hanno per potere la sua vita difendere, & la sua nobilita, & non malvagita d'animo condotto Ghino di Tacco (ilquale io sono) ad essere rubatore delle strade, & nimico della corte di Roma, ma percio che voi mi parete valente signore, havendovi io dello stomaco guerito, come io ho, non intendo di trattarvi, come un altro farei, a cui, quando nelle mie mani fosse, come voi siete, quella parte delle sue cose mi farei, che mi paresse, ma io intendo, che voi a me, il mio bisogno considerato, quella parte delle vostre cose facciate, che voi medesimo volete. Elle sono interamente qui dinanzi da voi tutte & i vostri cavalli potete voi da cotesta finestra nella corte vedere, & percio & la parte & il tutto, come vi piace, prendete, & da questa hora innanzi sia & l'andare, & lo stare nel piacer vostro. Maravigliossi l'abate, che in un rubator di strada fosser parole si libere, & piacendogli molto, subitamente la sua ira & lo sdegno caduti, anzi in benivolenza mutatisi, col cuore amico di Ghino divenuto, il corse ad abbracciare, dicendo: Io giuro a Dio, che per dover guadagnar l'amista d'uno huomo fatto, come homai io giudico,

che tu sii, io sofferrei di ricevere troppo maggior ingiuria che quella, che infino a qui paruta m'è, che tu m'habbi fatta. Maladetta sia la fortuna, laquale a si dannevole mestier ti costringe. Et appresso questo fatto delle sue molte cose, pochissime & opportune prendere, & de cavalli similmente, & l'altre lasciategli tutte, a Roma se ne torno. Havea il Papa saputo la presura dell'abate, & come che molto gravata gli fosse, veggendolo il domando, come i bagni fatto glihavessero pro. Alquale l'abate sorridendo rispose: Santo padre, io trovai piu vicino, che bagni, un valente medico, ilquale ottimamente guerito m'ha, & contogli il modo, di che il Papa rise. Alquale l'abate seguitando il suo parlare, da magnifico animo mosso domando una gratia. Il Papa credendo lui dover domandare altro, liberamente offerse di far cio, che domandasse. Allhora l'abate disse: Santo padre, quello, che io intendo di domandarvi, è che voi rendiate la gratia vostra a Ghino di Tacco mio medico, percio che traglialtri huomini valorosi & da molto, che io accontai mai, egli è percerto un de piu, & quel male, ilquale egli fa, io il reputo molto maggior peccato della fortuna, che suo, laqual se voi con alcuna cosa dandogli donde egli possa secondo lo stato suo vivere, mutate, io non dubito punto, che in poco di tempo non ne paia a voi quello, che a me ne pare. Il Papa udendo questo, si come colui, che di grande animo fu, & vago de valenti huomini,

disse di farlo volentieri, se da tanto fosse, come diceva, & che egli il facesse sicuramente venire. Venne adunque Ghino fidato, come all'abate piaceue, a corte, ne guari appresso del Papa fu, che egli il reputo valoroso, & riconciliatoselo gli dono una gran prioria di quelle dello spedale, di quello havendol fatto far cavaliere. Laquale egli amico & servidore di santa chiesa & dell'abate di Cligni tenne mentre visse.

H. Gravelot inv. T. V. N. 16. P. F. Tardieu sculp.

Mitridanes invidioſo della corteſia di Nathan andando per ucciderlo ſenza conoſcerlo capita allui, & dallui ſteſſo informato del modo, il truova in un boſchetto, come ordinato havea, ilquale riconoſcendolo ſi vergogna, & ſuo amico diviene.

Simil coſa a miracolo percerto pareva a tutti havere udito, cioe che un cherico alcuna coſa magnificamente haveſſe operata, ma ripoſandoſene gia il ragionare delle donne, comando il Re a Philoſtrato, che procedeſſe, ilquale preſtamente incomincio. Nobili donne, grande fu la magnificenzia del Re di Spagna, & forſe coſa piu non udita giamai quella dell'abate di Cligni, ma forſe non meno maraviglioſa coſa vi parra l'udire, che uno per liberalita uſare ad un'altro, che il ſuo

ſangue, anzi il ſuo ſpirito diſiderava, cautamente a darglielo ſi diſponeſſe, & fatto l'havrebbe, ſe colui prender l'haveſſe voluto, ſi come io in una mia novelletta intendo di dimoſtrarvi.

Certiſſima coſa è (ſe fede ſi puo dare alle parole d'alcuni genoveſi, & d'altri huomini, che in quelle contrade ſtati ſono) che nelle parti del Cattaio fu gia uno huomo di legnaggio nobile & ricco ſenza comparatione per nome chiamato Nathan. Ilquale havendo un ſuo ricetto vicino ad una ſtrada, per laquale quaſi di neceſſita paſſava ciaſcuno, che di Ponente verſo Levante andar voleva, o di Levante in Ponente, & havendo l'animo grande & liberale, & diſideroſo, che foſſe per opera conoſciuto, quivi havendo molti maeſtri, fece in piccolo ſpatio di tempo fare un de piu belli, & de maggiori, & de piu ricchi palagi, che mai foſſe ſtato veduto, & quello di tutte quelle coſe, che opportune erano a dovere gentili huomini ricevere, & honorare, fece ottimamente fornire. Et havendo grande & bella famiglia, con piacevolezza & con feſta chiunque andava, & veniva, faceva ricevere, & honorare. Et in tanto perſevero in queſto laudevol coſtume, che gia non ſolamente il Levante, ma quaſi tutto il Ponente per fama il conoſcea. Et eſſendo egli gia d'anni pieno, ne pero del corteſeggiare divenuto ſtanco, avenne, che la ſua fama a gliorecchi pervenne d'un giovane chiamato Mitridanes, di paeſe non guari al ſuo lontano. Ilquale ſentendoſi

non meno ricco, che Nathan fosse, divenuto della sua fama, & della sua virtu invidioso, seco propose con maggior liberalita quella o annullare o offuscare. Et fatto fare un palagio simile a quello di Nathan, comincio adfare le piu smisurate cortesie, che mai facesse alcuno altro, a chi andava, o veniva per quindi, & senza dubbio in piccol tempo assai divenne famoso. Hora avenne un giorno, che dimorando il giovane tutto solo nella corte del suo palagio, una feminella entrata dentro per una delle porte del palagio gli domando limosina, & hebbela, & ritornata per la seconda porta pure allui anchora, l'hebbe, & cosi successivamente insino alla duodecima, & la tredecima volta tornata disse Mitridanes: Buona femina, tu se assai sollicita a questo tuo dimandare, & non dimeno le fece limosina. La vecchierella udita questa parola disse: O liberalita di Nathan quanto se tu maravigliosa, che per trenta due porte, che ha il suo palagio, si come questo, entrata & domandatagli limosina mai dallui (che egli mostrasse) riconosciuta non fui, & sempre l'hebbi, & qui non venuta anchora se non per tredeci, & riconosciuta, & proverbiata sono stata. Et cosi dicendo, senza piu ritornarvi si diparti. Mitridanes udite le parole della vecchia, come colui, che cio, che de la fama di Nathan udiva, diminuimento de la sua extimava, in rabbiosa ira acceso comincio ad dire: Ahi lasso a me quando aggiugnero io alla liberalita delle gran cose di Nathan,

non che io il trapassi, come io cerco, quando nelle piccolissime io non gli posso avicinare? Veramente io mi fatico invano, se io di terra nol tolgo, laqual cosa, poscia che la vecchiezza nol porta via, convien senza alcuno indugio, che io faccia con le mie mani. Et con questo impeto levatosi senza comunicare il suo consiglio ad alcuno, con poca compagnia montato a cavallo dopo il terzo di, dove Nathan dimorava, pervenne, & a compagni imposto, che sembiante facessero di non esser con lui, ne di conoscerlo, & che di stanza si procacciassero infino, che dallui altro havessero. Quivi in sul fare della sera pervenuto, & solo rimaso non guari lontano al bel palagio trovo Nathan tutto solo, ilquale senza alcuno habito pomposo andava a suo diporto, cui egli non conoscendolo, domando, se insegnar gli sapesse, dove Nathan dimorasse. Nathan lietamente rispose: Figliuol mio, niuno è in questa contrada, che meglio di me cotesto ti sappia mostrare, & percio quando ti piaccia, io vi ti menero. Il giovane disse, che questo gli sarebbe a grado assai, ma che (dove esser potesse) egli non voleva da Nathan esser veduto, ne conosciuto. Alqual Nathan disse: Et cotesto anchora faro, poi che ti piace. Ismontato adunque Mitridanes con Nathan, che in piacevolissimi ragionamenti assai tosto il mise, infino al suo bel palagio n'ando, quivi Nathan, fece ad un de suoi famigliari prendere il caval del giovane, & accostatoglisi a

gliorecchi glimpose, che egli prestamente con tutti quegli della casa facesse, che niuno al giovane dicesse lui essere Nathan, & cosi fu fatto. Ma poi che nel palagio furono, mise Mitridanes in una bellissima camera, dove alcuno nol vedeva, senon quegli, che egli al suo servigio diputati havea, & sommamente faccendolo honorare, esso stesso gli tenea compagnia. Colquale dimorando Mitridanes, anchora che in reverenzia come padre l'havesse, pur lo domando, chi el fosse. Alquale Nathan rispose: Io sono uno picciol servidor di Nathan, ilquale dalla mia fanciullezza con lui mi sono invecchiato, ne mai ad altro, che tu mi vegghi, mi trasse, perche (come che ognialtro huomo molto di lui si lodi) io me ne posso poco lodare io. Queste parole porsero alcuna speranza a Mitridanes di potere con piu consiglio, & con piu salvezza dare effetto al suo perverso intendimento. Ilqual Nathan assai cortesemente domando, chi egli fosse, & qual bisogno per quindi il portasse, offerendo il suo consiglio & il suo aiuto in cio, che per lui si potesse. Mitridanes allhora soprastette alquanto al risponde-re, & ultimamente deliberando di fidarsi di lui, con una lunga circuition di parole la sua fede richiese, & appresso il consiglio, & l'aiuto, & chi egli era, & perche venuto, & da che mosso, interamente gli discoperse. Nathan udendo il ragionare, & il fiero proponimento di Mitridanes, in se tutto si cambio, ma senza troppo stare con

forte animo & con fermo viſo gli riſpoſe : Mitri-
danes nobile huomo il fu tuo padre, dalquale tu
non vuogli degenerare, ſi alta impreſa havendo
fatta, come hai, cioe d'eſſere liberale a tutti, &
molto la invidia, che alla virtu di Nathan porti,
commendo, percio che ſe di coſi fatti foſſero aſ-
ſai, il mondo, che è miſeriſſimo, toſto buon di-
verrebbe. Il tuo proponimento moſtratomi ſenza
dubbio ſara occulto, alqual io piu toſto util conſi-
glio, che grande aiuto poſſo donare. Ilquale è
queſto. Tu puoi di quinci vedere forſe un mezo
miglio vicin di qui un boſchetto nelquale Nathan
quaſi ogni mattina va tutto ſolo, prendendo di-
porto per ben lungo ſpatio. Quivi leggier coſa ti
fia il trovarlo, & farne il tuo piacere. Ilquale ſe
tu uccidi, accio che tu poſſa ſenza impedimento
a caſa tua ritornare, non per quella via donde tu
qui veniſti, ma per quella, che tu vedi a ſiniſtra
uſcir fuori del boſco, n'andrai, percio che an-
chora che un poco piu ſalvatica ſia, ella è piu vi-
cina a caſa tua & per te piu ſicura. Mitridanes ri-
cevuta la informatione, & Nathan dallui eſſendo
partito, cautamente a ſuoi compagni, che ſimil-
mente la entro erano, fece ſentire, dove aſpet-
tare il doveſſero il di ſeguente. Ma poi che il nuo-
vo di fu venuto, Nathan non havendo animo va-
rio al conſiglio dato a Mitridanes, ne quello in
parte alcuna mutato, ſolo ſe n'ando al boſchetto
a dover morire. Mitridanes levatoſi, & preſo il
ſuo arco & la ſua ſpada, (che altra arme non

haveva) & montato a cavallo n'ando al boſchetto, & di lontano vide Nathan tutto ſoletto andare paſſeggiando per quello, & deliberato, avanti che l'aſſaliſſe, di volerlo vedere, & d'udirlo parlare, corſe verſo lui, & preſolo per la benda, laquale in capo haveva, diſſe : Vegliardo tu ſe morto. Alquale niuna altra coſa riſpoſe Nathan ſenon : Dunque l'ho io meritato. Mitridanes udita la voce, & nel viſo guardatolo ſubitamente riconobbe lui eſſer colui, che benignamente l'havea ricevuto, & famigliarmente accompagnato, & fedelmente conſigliato, perche di preſente gli cadde il furore, & la ſua ira ſi converti in vergogna, la onde egli gittata via la ſpada, laqual gia per ferirlo havea tirata fuori, da caval diſmontato piagnendo corſe a pie di Nathan, & diſſe : Manifeſtamente conoſco cariſſimo padre la voſtra liberalita, riguardando, con quanta cautela venuto ſiate per darmi il voſtro ſpirito, delquale io niuna ragione havendo, a voi medeſimo diſideroſo moſtraimi, ma Iddio piu al mio dovere ſollicito, che io ſteſſo, a quel punto, che maggior biſogno è ſtato, gliocchi m'ha aperti dello'ntelletto, liquali miſera invidia m'haveva ſerrati, & percio quanto voi piu pronto ſtato ſiete a compiacermi, tanto piu mi conoſco debito alla penitenzia del mio errore, prendete adunque di me quella vendetta, che convenevole extimate al mio peccato. Nathan fece levar Mitridanes in piede, & teneramente l'abbraccio, &

bascio, & gli disse: Figliuol mio, alla tua impresa, chente che tu la vogli chiamare, o malvagia, o altrimenti non bisogna di domandar, ne di dar perdono, percio che non per odio la seguivi, ma per poter essere tenuto migliore. Vivi adunque di me sicuro, & habbi di certo che niuno altro huom vive, ilquale te, quant'io ami, havendo riguardo all'altezza dello animo tuo, ilquale non ad ammassare denari, come i miseri fanno, ma ad ispender gli ammassati se dato. Ne ti vergognare d'havermi voluto uccidere per divenir famoso, ne credere, che io me ne maravigli. I sommi imperadori, & i grandissimi re non hanno quasi con altra arte, che d'uccidere, non uno huomo, come tu volevi fare, ma infiniti, & ardere i paesi, & abbattere le citta gli loro regni ampliati, & per conseguente la fama loro. Perche se tu per piu farti famoso me solo uccider volevi, non maravigliosa cosa ne nuova facevi, ma molto usata. Mitridanes non iscusando il suo disidero perverso, ma commendando l'honesta scusa da Nathan trovata, ad esso ragionando pervenne ad dire, se oltre modo maravigliarsi, come accio si fosse Nathan potuto disporre, & accio dargli modo, & consiglio. Al quale Nathan disse: Mitridanes, io non voglio, che tu del mio consiglio ne della mia dispositione ti maravigli, percio che poi che io nel mio arbitrio fui, & disposto adfare quello medesimo, che tu hai adfare impreso, niun fu, che mai a casa

mia capitasse, che io nol contentasse a mio potere di cio, che dallui mi fu domandato. Venisstivi tu vago della mia vita, perche sentendolati domandare, accio che tu non fossi solo colui, che senza la sua dimanda di qui si partisse, presstamente diliberai di donarlati, & accio che tu l'havessi, quel consiglio ti diedi, che io credetti, che buon ti fosse ad havere la mia, & non perder la tua, & percio anchora ti dico, & prego, che sella ti piace, che tu la prenda, & te medesimo ne sodisfaccia, io non so come io la mi possa meglio spendere. Io l'ho adoperata gia ottanta anni & ne miei diletti, & nelle mie consolationi usata, & so, che seguendo il corso della natura, come glialtri huomini fanno, & generalmente tutte le cose, ella mi puo homai piccol tempo esser lasciata, per che io giudico molto meglio esser quella donare, come io ho sempre i miei thesori donati, & spesi, che tanto volerla guardare, che ella mi sia contro a mia voglia tolta dalla natura. Piccol dono è donare cento anni, quanto adunque è minore donare sei, o otto, che io a star cihabbia? Prendila adunque, se ella t'aggrada, io te ne priego, percio che mentre vivuto ci sono, niuno ho anchor trovato, che disiderata l'habbia, ne so, quando trovar me ne possa veruno, se tu non la prendi, che la dimandi. Et se pure avenisse, che io ne dovessi alcun trovare, conosco, che quanto piu la guardero, di minor pregio sara, & pero, anzi che

ella divenga piu vile; prendila, io te ne prego. Mitridanes vergognandosi forte disse: Tolga Iddio, che cosi cara cosa, come la vostra vita è, non che io da voi dividendola la prenda, ma pur la disideri, come poco avanti faceva. Allaquale non che io diminuissi glianni suoi, ma io l'aggiugnerei volentier de miei, se io potessi. A cui prestamente Nathan disse: Et se tu puoi, vuonele tu aggiugnere? & farai a me fare verso di te quello, che mai verso alcuno altro non feci, cio è, delle tue cose pigliare, che mai dell'altrui non pigliai? Si, disse subitamente Mitridanes. Adunque, disse Nathan, farai tu come io ti diro. Tu rimarrai giovane, come tu se qui nella mia casa, & havrai nome Nathan, & io me n'andro nella tua, & farommi sempre chiamare Mitridanes. Allhora Mitridanes rispose: Se io sapessi cosi bene operare, come voi sapete, & havete saputo, io prenderei senza troppa diliberatione quello, che m'offerete, ma percio che egli mi pare esser molto certo, che le mie opere sarebbon diminuimento della fama di Nathan, & io non intendo di guastare in altrui quello, che in me io non so acconciare, nol prendero. Questi & molti altri piacevoli ragionamenti stati tra Nathan & Mitridanes, come a Nathan piacque, insieme verso il palagio se ne tornarono, dove Nathan piu giorni sommamente honoro Mitridanes, & lui con ogni ingegno, & saper conforto nel suo alto & grande proponimento. Et volendosi

volendosi Mitridanes con la sua compagnia ritornare a casa, havendogli Nathan assai bene fatto conoscere, che mai di liberalita nol potrebbe avanzare, il licentio.

H. Gravelot inv. T. V. N. 17. *Flipart Sculp.*

Messer Gentil de Carisendi venuto da Modona trahe della sepoltura una donna amata dallui sepellita per morta, laquale riconfortata partorisce un figliuol maschio, & M. Gentile lei e'l figliuolo restituisce a Niccoluccio Caccianimico marito di lei.

Maravigliosa cosa parve a tutti, che alcuno del propio sangue fosse liberale, & veramente affermaron Nathan haver quella del Re di Spagna, & dello abate di Cligni trapassata.

Ma poi che assai & una cosa, & altra detta ne fu, il Re verso Lauretta riguardando, le dimostro, che egli desiderava, che ella dicesse, perlaqual cosa Lauretta prestamente incomincio. Giovani Donne, magnifiche cose, & belle sono state le raccontate, ne mi pare, che alcuna cosa

restata sia a noi, che habbiamo ad dire, perlaqual novellando vagar possiamo, si son tutte dall'altezza delle magnificentie raccontate occupate, se noi ne fatti d'amore gia non mettesimo mano, liquali ad ogni materia prestano abbondantissima copia di ragionare, & percio si per questo, & si per quello, a che la nostra eta ci dee principalmente inducere, una magnificentia da uno innamorato fatta mi piace di raccontarvi. Laquale, ogni cosa considerata, non vi parra peraventura minore, che alcun delle mostrate se quello è vero, che i thesori si donino, le inimicitie si dimentichino, & pongasi la propia vita l'honore, & la fama, ch'è molto piu, in mille pericoli per potere la cosa amata possedere.

Fu adunque in Bologna nobilissima citta di Lombardia un cavaliere per virtu, & per nobilita di sangue raguardevole assai. Ilquale fu chiamato Messer Gentil Carisendi, ilqual giovane d'una gentil donna chiamata Madonna Catalina moglie d'un Niccoluccio Caccianimico s'innamoro, & perche male dello amore della donna era ricambiato, quasi disperatosene podesta chiamato di Modona, v'ando. In questo tempo non essendo Niccoluccio a Bologna, & la donna ad una sua possessione forse tre miglia alla terra vicina essendosi, percio che gravida era, andata a stare, advenne, che subitamente un fiero accidente la sopraprese, ilquale fu tale, & di tanta forza, che in lei spense ogni segno di vita, & percio etiamdio da alcun

medico morta giudicata fu, & percio che le sue piu congiunte parenti dicevan se havere havuto dallei non essere anchora di tanto tempo gravida, che perfetta potesse essere la creatura, senza altro impaccio darsi, quale ella era, in uno avello d'una chiesa ivi vicina dopo molto pianto la sepellirono. Laqual cosa subitamente da un suo amico fu significata a Messer Gentile. Ilqual di cio (anchora che della sua gratia fosse poverissimo) si dolse molto, ultimamente seco dicendo: Ecco, Madonna Catilina, tu se morta, io, mentre che vivesti, mai un solo sguardo da te haver non potei, perche hora, che difender non ti potrai, convien percerto, che cosi morta, come tu se, io alcun bascio ti tolga. Et questo detto essendo gia notte, dato ordine come la sua andata occulta fosse, con un suo famigliare montato a cavallo senza ristare cola pervenne, dove sepellita era la donna, & aperta la sepoltura in quella diligentemente entro, & postolesi a giacere allato, il suo viso a quello della donna accosto, & piu volte con molte lagrime piangendo il bascio. Ma si come noi veggiamo l'appetito de glihuomini a niun termine star contento, ma sempre piu avanti disiderare, & spetialmente quello de gliamanti havendo costui seco diliberato di piu non starvi disse: Deh perche non le tocco io, poi che io son qui, un poco il petto? io non la debbo mai piu toccare, ne mai piu la toccai. Vinto adunque da questo appetito le mise la mano in seno, & per alquanto

ſpatio tenutalavi gli parve ſentire alcuna coſa battere il cuore a coſtei. Ilquale, poi che ogni paura hebbe cacciata da ſe, con piu ſentimento cercando, trovo coſtei per certo non eſſer morta, quantunque poca & debole extimaſſe la vita, perche ſoavemente, quanto piu pote, dal ſuo famigliare aiutato del monimento la traſſe, & davanti al caval meſſalaſi, ſegretamente in caſa ſua la conduſſe in Bologna. Era quivi la madre di lui valoroſa & ſavia donna, laqual, poſcia che dal figliuolo hebe diſteſamente ogni coſa udita, da pieta moſſa chetamente con grandiſſimi fuochi, & con alcun bagno in coſtei rivoco la ſmarrita vita. Laquale come rivenne, coſi la donna gitto un gran ſoſpiro & diſſe: Oime, hora ove ſono io? A cui la valente donna riſpoſe: Confortati, tu ſe in buon luogo. Coſtei in ſe tornata, & dintorno guardandoſi, non bene conoſcendo, dove ella foſſe, & veggendoſi davanti Meſſer Gentile, piena di maraviglia la madre di lui prego, che le diceſſe in che guiſa ella quivi venuta foſſe. Allaquale Meſſer Gentile ordinitamente conto ogni coſa. Diche ella dolendoſi, dopo alquanto quelle gratie gli rende che la pote, & appreſſo il prego per quello amore, il quale egli l'haveva gia portato, & per corteſia di lui, che in caſa ſua ella dallui non riceveſſe coſa, che foſſe meno, che honor di lei, & del ſuo marito, & come il di venuto foſſe, alla ſua propia caſa la laſciaſſe tornare. Allaquale Meſſer Gentile riſpoſe: Madonna, chente che il

mio disiderio si sia stato ne tempi passati, io non intendo al presente, ne mai per innanzi, poi che Iddio m'ha questa gratia conceduta che da morte a vita mi v'ha renduta, essendone cagione l'amore, ch'io v'ho per adietro portato, di trattarvi ne qui ne altrove, senon come cara sorella, ma questo mio beneficio operato in voi questa notte merita alcun guiderdone, & percio io voglio, che voi non mi neghiate una gratia, laquale io vi domandero. Alquale la donna benignamente rispose essere apparecchiata, solo che ella potesse, & honesta fosse. Messer Gentile allhora disse: Madonna, ciascun vostro parente, & ogni bolognese credono, & hanno percerto voi esser morta perche niuna persona è laquale piu a casa v'aspetti, & percio io voglio di gratia da voi, che vi debba piacere di dimorarvi tacitamente qui con mia madre infino attanto, che io da Modona torni, che sara tosto. Et la cagione perche io questo vi cheggio, è, percio che io intendo di voi in presentia di migliori cittadini di questa terra fare un caro, & un solenne dono al vostro marito. La donna conoscendosi al cavaliere obligata, & che la domanda era honesta, quantunque molto disiderasse di rallegrare della sua vita i suoi parenti, si dispuose adfar quello, che Messer Gentile domandava, & cosi sopra la sua fede gli promise. Et appena erano le parole della sua risposta finite, che ella senti il tempo del partorire esser venuto, perche teneramente dalla madre di Messer Gentile aiutata non

molto ſtante partori un bel figliuolo maſchio. Laqual coſa in molti doppi multiplico la letitia di Meſſer Gentile, & di lei. Meſſer Gentile ordino, che le coſe opportune tutte vi foſſero, & che coſi foſſe ſervita coſtei, come ſe ſua propia moglie foſſe, & a Modona ſegretamente ſe ne torno. Quivi fornito il tempo del ſuo uficio, & a Bologna dovendoſene tornare, ordino quella mattina, che in Bologna entrar doveva di molti & gentili huomini di Bologna, traquali fu Niccoluccio Caccianimico, un grande & bel convito in caſa ſua, & tornato & iſmontato, & con lor trovatoſi, havendo ſimilmente la donna ritrovata piu bella & piu ſana, che mai, & il ſuo figlioletto ſtar bene, con allegrezza incomparabile i ſuoi foreſtieri miſe a tavola, & quegli fece di piu vivande magnificamente ſervire. Et eſſendo gia vicino alla ſua fine il mangiare, havendo egli prima alla donna detto quello, che di fare intendeva, & con lei ordinato il modo, che doveſſe tenere coſi comincio a parlare: Signori, io mi ricordo havere alcuna volta inteſo in Perſia eſſere ſecondo il mio giudicio una piacevole uſanza, laquale è, che quando alcuno vuole ſommamente honorare il ſuo amico, egli lo'nvita a caſa ſua, & quivi gli moſtra quella coſa o moglie, o amica, o figliuola, o cheche ſi ſia, laquale egliha piu cara, affermando che (ſe egli poteſſe) coſi come queſto gli moſtra, molto piu volentieri gli moſterria il cuor ſuo. Laquale io intendo di volere oſſervare in

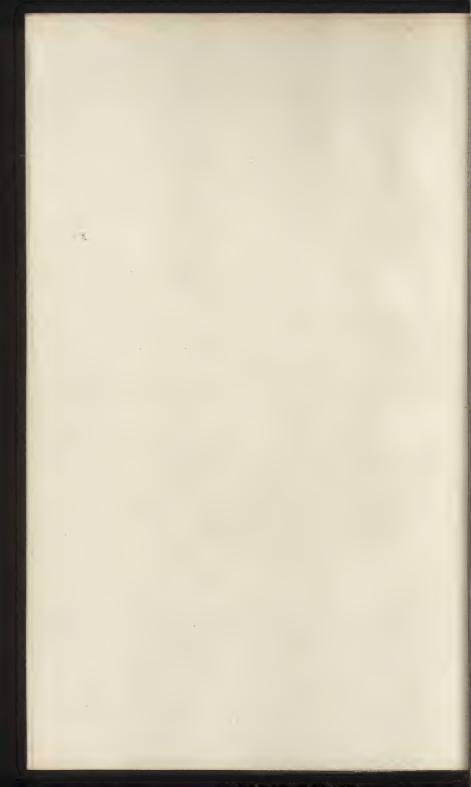
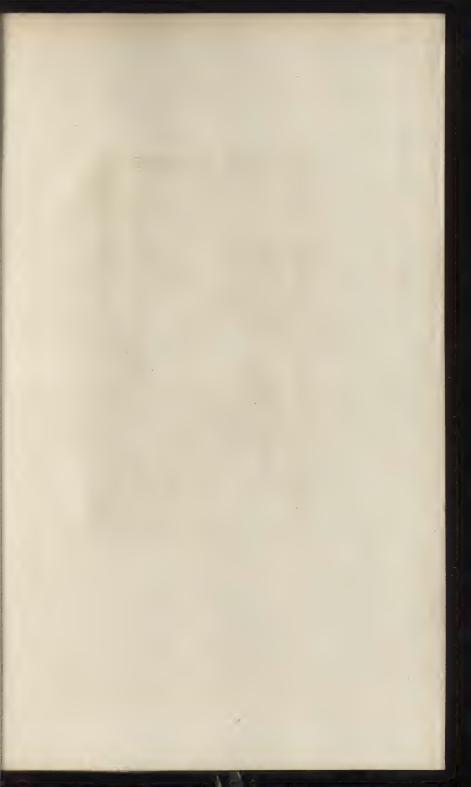
Bologna. Voi la voſtra merce havete honorato il mio convito, & io voglio honorar voi alla perſeſca moſtrandovi la piu cara coſa, ch'io habbia nel mondo, o che io debbia haver mai. Ma prima che io faccia queſto, vi priego, che mi diciate quello, che ſentite d'un dubbio, ilquale io vi movero. Egliè alcuna perſona, laquale ha in caſa un ſuo buono & fedeliſſimo ſervidore, ilquale inferma gravemente. Queſto cotale ſenza attendere il fine del ſervo infermo il fa portare nel mezo della ſtrada, ne piu ha cura di lui, viene uno ſtrano, & moſſo a compaſſione dello'nfermo & ſel reca ad caſa, & con gran ſollicitudine, & con iſpeſa il torna nella prima ſanita.

Vorrei io hora ſapere ſe tenendolſi, & uſando i ſuoi ſervigi, il primo ſignore ſi puo a buona equita dolere, o rammaricare del ſecondo, ſe egli raddomandandolo rendere nol voleſſe. I gentili huomini fra ſe havuti varii ragionamenti, & tutti in una ſententia concorrendo, a Niccoluccio Caccianimico (percio che bello & ornato favellatore era) commiſero la riſpoſta. Coſtui commendata primieramente l'uſanza di Perſia diſſe: Se con glialtri inſieme eſſere in queſta opinione, che il primo ſignore niuna ragione haveſſe piu nel ſuo ſervidore, poi che in ſi fatto caſo non ſolamente abbandonato, ma gittato l'havea, & che per gli benefici del ſecondo uſati giuſtamente parea di lui il ſervidore divenuto, perche tenendolo, niuna noia, niuna forza, niuna ingiuria faceva

al primiero. Glialtri tutti, che alle tavole erano, che v'havea di valenti huomini, tutti insieme, dissero se tenere quello, che da Niccoluccio era stato risposto. Il cavaliere contento di tal risposta, & che Niccoluccio l'havesse fatta, affermo se essere in quella opinione altresi, & appresso disse: Tempo è homai, che io secondo la promessa v'honori. Et chiamati due de suoi famigliari gli mando alla donna, laquale egli egregiamente havea fatta vestire, & ornare, & mandolla pregando, che le dovesse piacere di venire adfar lieti i gentili huomini della sua presentia. Laqual preso in braccio il figliolin suo bellissimo, da due famigliari accompagnata nella sala venne, & come al cavalier piacque, appresso ad un valente huomo si pose a sedere, & egli disse: Signori, questa è quella cosa, che io ho piu cara, & intendo d'havere, che alcuna altra. Guardate, se egli vi pare, che io habbia ragione. I gentili huomini honoratola, & commendatala molto, & al cavaliere affermato, che cara la doveva havere, la cominciarono a riguardare, & assai ve n'eran, che lei havrebbon detto colei chi ella era se lei per morta non havessero havuta. Ma sopra tutti la riguardava Niccoluccio. Ilquale, essendosi alquanto partito il cavaliere, si come colui, che ardeva di sapere, chi ella fosse, non potendosene tenere, la domando se bolognese fosse, o forestiera. La donna sentendosi al suo marito domandare, con fatica di rispondere si tenne, ma pur per servare l'ordine

postole tacque. Alcun'altro la domando se suo era quel figlioletto, & alcuno se moglie fosse di Messer Gentile, o in altra maniera sua parente. A quali niuna risposta fece. Ma sopravegnendo Messer Gentile, disse alcuno de suoi forestieri: Messere, bella cosa è questa vostra, ma ella ne pare mutola, è ella cosi? Signori, disse Messer Gentile, il non havere ella al presente parlato è non piccolo argomento della sua virtu. Diteci adunque voi, seguito colui, chi ella è. Disse il cavaliere: Questo faro io volentieri, sol che voi mi promettiate per cosa, che io dica, niuno doversi muovere del luogo suo fino attanto, che io non ho la mia novella finita. Alquale havendol promesso ciascuno, & essendo gia levate le tavole. Messer Gentile, al lato alla donna sedendo, disse: Signori, questa donna è quello leale, & fedel servo, delquale io poco avanti vi fe la dimanda. Laquale da suoi poco havuta cara, & cosi come vile, & piu non utile nel mezo della strada gittata da me fu ricolta, & con la mia sollicitudine & opera delle mani la trassi alla morte, & Iddio alla mia buona affection riguardando, di corpo spaventevole cosi bella divenir me l'ha fatta. Ma accio, che voi piu apertamente intendiate, come questo avenuto mi sia, brievemente vel faro chiaro. Et cominciatosi dal suo innamorarsi di lei, cio che avenuto era infino allhora, distintamente narro con gran maraviglia de gliascoltanti, & poi soggiunse. Perlequali cose (se mutata non havete sentenzia da poco in qua,

& Niccoluccio ſpetialmente) queſta donna meritamente è mia, ne alcuno con giuſto titolo me la puo raddomandare. A queſto niun riſpoſe, anzi tutti attendevan quello, che egli piu avanti doveſſe dire: Niccoluccio & de glialtri, che v'erano, & la donna di compaſſion lagrimavano. Ma Meſſer Gentile levatoſi in pie, & preſo nelle ſue braccia il picciol fanciullino, & la donna per la mano, & andato verſo Niccoluccio diſſe: Leva ſu, compare, io non ti rendo la tua mogliere, laquale i tuoi & ſuoi parenti gittarono via, ma io ti voglio donare queſta donna mia comare con queſto ſuo figlioletto, ilquale ſon certo, che fu da te generato, & ilquale io a batteſimo tenni, & nominalo Gentile, & priegoti, perche ella ſia nella mia caſa vicino di tre meſi ſtata, che ella non ti ſia men cara, che io ti giuro per quello Iddio, che forſe gia di lei innamorar mi fece, accio che'lmio amore foſſe (ſi come ſtato è) cagion della ſua ſalute, che ella mai o col padre o con la madre o conteco piu honeſtamente non viſſe, che ella appreſſo di mia madre ha fatto nella mia caſa. Et queſto detto ſi rivolſe alla donna, & diſſe: Madonna, homai da ogni promeſſa fattami io v'aſſolvo, & libera vi laſcio di Niccoluccio, & rimeſſa la donna e'l fanciullo nelle braccia di Niccoluccio ſi torno a ſedere. Niccoluccio diſideroſamente ricevette la ſua donna e'l figliuolo tanto piu lieto, quanto piu n'era diſperanza lontano, & come meglio pote, & ſeppe, ringratio il cavaliere.

& glialtri, che tutti di compaſſion lagrimavano, di queſto il commendaron molto & commendato fu da chiunque l'udi. La donna con maravglioſa feſta fu in caſa ſua ricevuta, & quaſi riſuſcitata con admiratione fu piu tempo guatata da bologneſi, & Meſſer Gentile ſempre amico viſſe di Niccoluccio, & de ſuoi parenti, & di quei della donna. Che adunque qui benigne Donne direte? extimerete l'havere donato un Re lo ſceptro & la corona, & uno abate ſenza ſuo coſto havere riconciliato uno mal fattore al Papa, & un vecchio porgere la ſua gola al coltello del nimico eſſere ſtato da agualiare al fatto di Meſſer Gentile? Ilquale giovane & ardente & giuſto titolo parendogli haver in cio, che la tracutaggine altrui haveva gittato via, & egli per la ſua buona fortuna haveva ricolto, non ſolo tempero honeſtamente il ſuo fuoco, ma liberalmente quello, che egli ſoleva con tutto il penſiero diſiderare, & cercar di rubare, havendolo reſtitui. Percerto niuna delle gia dette a queſta mi par ſimigliante.

H. Gravelot inv. T. V. N. 18. *Le Mire Sculp*

Madonna Dianora domanda a Meſſer Anſaldo un giardi-no di gennaio bello come di maggio. Meſſere Anſaldo con l'obligarſi ad uno nigromante gliele da. Il marito le concede, che ella faccia il piacere di M. Anſaldo, ilquale udita la liberalita del marito l'aſſolve della promeſſa, & il nigromante ſenza volere alcuna coſa del ſuo aſſolve M. Anſaldo.

Per ciaſcuno della lieta brigata era gia ſtato Meſſer Gentile con ſomme lode tolto infino al cielo, quando il Re impoſe ad Emilia, che ſeguiſ-ſe. Laquale baldanzoſamente quaſi di dire diſide-roſa coſi comincio. Morbide Donne, niuno con ragion dira Meſſer Gentile non haver magnifi-camente operato, ma il voler dire, che piu non ſi poſſa, il piu poterſi non ſia forſe malagevole

amostrarsi, ilche io aviso in una mia novelletta di raccontarvi.

In Frioli paese quantunqne freddo, lieto di belle montagne, di piu fiumi, & di chiare fontane è una terra chiamata Udine, nellaquale fu gia una bella & nobile donna chiamata Madonna Dianora & moglie d'un gran riccon huomo nominato Gilberto assai piacevole, & di buona aria. Et merito questa donna per lo suo valore d'essere amata sommamente da un nobile, & gran barone, ilquale havea nome Messere Ansaldo Gradense huomo d'alto adfare & per arme & per cortesia conosciuto pertutto. Ilquale ferventemente amandola, & ogni cosa faccendo, che per lui si poteva, per essere amato dallei, & accio spesso per sue ambasciate sollicitandola, invano si faticava. Et essendo alla donna gravi le sollicitationi del cavaliere, & veggendo, che per negare ella ogni cosa dallui domandatale esso per cio d'amarla ne di sollicitarla si rimaneva, con una nuova, & al suo giudicio impossibil domanda si penso di volerlosi torre da dosso, & ad una femina, che allei da parte di lui spesse volte veniva, disse un di cosi: Buona femina, tu m'hai molte volte affermato, che M. Ansaldo sopra tutte le cose m'ama, & maravigliosi doni m'hai da sua parte proferti, liquali voglio, che si rimangano allui, percio che per quegli mai ad amar lui, ne a compiacergli mi recherei, & se io potessi esser certa, che egli cotanto m'amasse, quanto tu di, senza fallo io mi recherei ad amar lui,

lui, & adfar quello, che egli voleſſe, & percio (dove di cio mi voleſſe far fede con quello, che io domandero) io ſarei a ſuoi comandamenti preſta. Diſſe la buona femina: Che è quello Madonna, che voi diſiderate, chel faccia? Riſpoſe la donna: Quello, che io diſidero, è queſto. Io voglio del meſe di gennaio che viene, appreſſo di queſta terra un giardino pieno di verdi herbe, di fiori, & di fronzuti alberi non altrimenti fatto, che ſe di maggio foſſe, ilquale dove egli non faccia, ne te, ne altri mi mandi mai piu percio che, ſe piu mi ſtimolaſſe, come io infino a qui del tutto al mio marito, & a miei parenti tenuto ho naſcoſo, coſi dolendomene loro di levarlomi da doſſo m'ingegnerei. Il cavaliere udita la domanda, & la proferta della ſua donna, quantunque grave coſa, & quaſi impoſſibile a dover fare gli pareſſe, & conoſceſſe per niun'altra coſa cio eſſere dalla donna addomandato, ſenon per torlo dalla ſua ſperanza, pur ſeco propoſe di voler tentare, quantunque fare ſe ne poteſſe, & in piu parti per lo mondo mando cercando, ſe in cio alcun ſi trovaſſe, che aiuto, o conſiglio gli deſſe, & vennegli uno alle mani, ilquale, dove ben ſalariato foſſe) per arte nigromantica profereva di farlo. Colquale Meſſer Anſaldo per grandiſſima quantita di moneta convenutoſi lieto aſpetto il tempo poſtogli. Ilqual venuto, eſſendo i freddi grandiſſimi, & ogni coſa piena di neve & di ghiaccio, il valente huomo in un belliſſimo prato vicino alla citta

con ſue arti fece ſi la notte, allaquale il calen di gennaio ſeguitava, che la mattina apparve (ſecondo che color che'l vendevan, teſtimoniavano) un de piu be giardini, che mai per alcun foſſe ſtato veduto, con herbe, & con alberi, & con frutti d'ogni maniera. Ilquale come Meſſere Anſaldo lietiſſimo hebbe veduto, fatto cogliere de piu be frutti, & de piu be fior, che v'erano, quegli occultamente fe preſentare alla ſua donna, & lei invitare a vedere il giardino dallei addomandato, accio che per quel poteſſe lui amarla conoſcere, & ricordarſi della promeſſion fattagli, & con ſagramento fermata, & come leal donna poi procurar d'attenergliele. La donna veduti i fiori, e' frutti, & gia da molti del maraviglioſo giardino havendo udito dire s'incomincio a pentere della ſua promeſſa. Ma con tutto il pentimento, ſi come vaga di veder coſe nuove con molte altre donne della citta ando il giardino a vedere, & non ſenza maraviglia commendatolo, aſſai piu, che altra femina dolente, a caſa ſe ne torno, a quel penſando, a che per quello era obligata. Et fu il dolore tale, che non potendol ben dentro naſcondere, convenne, che di fuori apparendo, il marito di lei ſe n'accorgeſſe, & volle del tutto da lei di quello ſaper la cagione. La donna per vergogna il tacque molto, ultimamente coſtretta, ordinatamente gli aperſe ogni coſa. Gilberto primieramente cio udendo, ſi turbo forte, poi conſiderata la pura intention della donna, con miglior

consiglio cacciata via l'ira disse : Dianora, egli non è atto di savia, ne d'honesta donna d'ascoltare alcuna ambasciata delle cosi fatte, ne di pattovire sotto alcuna conditione con alcuno la sua castita. Le parole per gliorecchi del cuore ricevute hanno maggior forza, che molti non stimano, & quasi ogni cosa diviene a gliamanti possibile. Male adunque facesti prima ad ascoltare, & poscia apattovire, ma percio che io conosco la purita dello animo tuo, per solverti dal legame della promessa, quello ti concedero, che forse alcuno altro non farebbe. Inducendomi anchora la paura del nigromante, alqual forse Messere Ansaldo, se tu il beffassi, far ci farebbe dolenti, voglio io, che tu allui vada, & se per modo alcuno puoi t'ingegni di far, che servata la tua honesta tu sii da questa promessa disciolta, dove altramenti non si potesse, per questa volta il corpo, ma non l'animo gli concedi. La donna udendo il marito, piagneva & negava se cotal gratia voler dallui. A Gilberto (quantunque la donna il negasse molto) piacque che cosi fosse. Perche venuta la seguente mattina in sull'aurora senza troppo ornarsi con due suoi famigliari innanzi, & con una cameriera appresso n'ando la donna a casa Messere Ansaldo. Ilquale udendo la sua donna allui essere venuta, si maraviglio forte, & levatosi, & fatto il nigromante chiamare, gli disse : Io voglio, che tu veghi quanto di bene la tua arte m'ha fatto acquistare, & incontro andatile senza alcun disordinato

appetito ſeguire con reverenza honeſtamente la ricevette, & in una bella camera ad un gran fuoco ſe n'entrar tutti, & fatto lei porre a ſeder diſſe: Madonna, io vi priego, ſe il lungo amore, ilquale io v'ho portato merita alcun guiderdone, che non vi ſia noia d'aprirmi la vera cagione, che qui a coſi fatta hora v'ha fatta venire, & con cotal compagnia. La donna vergognoſa, & quaſi con le lagrime ſopra gliocchi, riſpoſe: Meſſere, ne amor, ch'io vi porti, ne promeſſa fede mi menan qui, ma il comandamento del mio marito, ilquale havuto piu riſpetto alle fatiche del voſtro diſordinato amore, che al ſuo & mio honore, mi ciha fatta venire & per comandamento di lui diſpoſta ſono per queſta volta ad ogni voſtro piacere. Meſſere Anſaldo, ſe prima ſi maravigliava, udendo la donna, molto piu ſincomincio a maravigliare, & dalla liberalita di Gilberto commoſſo il ſuo fervore in compaſſione comincio a cambiare, & diſſe: Madonna, unque a Dio non piaccia (poſcia che coſi è, come voi dite) che io ſia guaſtatore dell'honore di chi ha compaſſione al mio amore, & percio l'eſſer qui ſara, quanto vi piacera, non altramenti, che ſe mia ſorella foſte, & quando à grado vi ſara, liberamente vi potrete partire, ſi veramente, che voi al voſtro marito di tanta corteſia, quanta la ſua è ſtata, qnelle gratie renderete, che convenevoli crederete, me ſempre per lo tempo avenire havendo per fratello & per ſervidore. La donna queſte

parole udendo, piu lieta. che mai, disse: Niuna cosa mi pote mai fare credere, havendo riguardo a vostri costumi, che altro mi dovesse seguire della mia venuta, che quello, che io veggio, che voi nefate, diche io vi saro sempre obligata, & preso commiato honorevolmente accompagnata si torno a Gilberto, & raccontogli cio, che avenuto era, diche strettissima & leale amista lui & Messere Ansaldo congiunse. Il nigromante, alquale Messere Ansaldo di dare il promesso premio s'apparecchiava, veduta la liberalita di Gilberto verso Messere Ansaldo, & quella di Messere Ansaldo verso la donna, disse: Gia Dio non voglia, poi che io ho veduto Gilberto liberale del suo honore, & voi del vostro amore, che io similmente non sia liberale del mio guiderdone, & percio conoscendo quello a voi star bene, intendo, che vostro sia. Il cavaliere si vergogno, & ingegnossi a suo potere di fargli o tutto o parte prendere, ma poi che in vano si faticava, havendo il nigromante dopo il terzo di tolto via il suo giardino, & piacendogli di partirsi, il comando addio, & spento del cuore il concupiscibile amore, verso la donna acceso d'honesta carita si rimase. Che diremo qui Amorevoli Donne? preporremo la quasi morta donna, & il gia rattiepidito amore per la spossata speranza a questa liberalita di Messer Ansaldo piu fervemente che mai amando anchora, & quasi da piu speranza acceso, & nella

ſue mani tenente la preda tanto ſeguita ? Sciocca coſa mi parrebbe a dover credere, che quella liberalita a queſta comparar ſi poteſſe.

H. Gravelot inv. T. V. N. 19. *Flipart Sculp.*

Il Re Carlo vecchio vittorioso, d'una giovinetta innamoratosi, vergognandosi del suo folle pensiero lei & una sua sorella honorevolmente marita.

Chi potrebbe pienamente raccontare i varii ragionamenti tralle donne stati, qual maggior liberalita usasse o Gilberto, o Messere Ansaldo, o il nigromante intorno a fatti di Madonna Dianora? troppo sarebbe lungo. Ma poi che il Re alquanto disputare hebbe conceduto, alla Fiammetta guardando, comando, che novellando trahesse lor di quistione. Laquale niuno indugio preso incomincio. Splendide Donne, io fui sempre in opinione che nelle brigate, come la nostra è, si dovesse si largamente ragionare, che la troppa strettezza della intention

delle cose dette non fosse altrui materia di disputare. Ilche molto piu si conviene nelle scuole tra gli studianti, che tra noi, lequali appena alla rocca & al fuso bastiamo. Et percio io, che in animo alcuna cosa dubbiosa forse havea, veggendovi per le gia dette alla mischia, quella lasciero stare, & una ne diro non mica d'huomo di poco adfare, ma d'un valoroso Re quello, che egli cavallerescamente operasse, in nulla movendo il suo honore.

Ciascuna di voi molte volte puo havere udito ricordare il Re Carlo vecchio o ver primo per la cui magnifica impresa, & poi per la gloriosa vittoria havuta del Re Manfredi furon di Firenze i ghibellin cacciati, & ritornaronvi i guelfi. Per laqual cosa un cavalier chiamato Messer Neri de gliuberti con tutta la sua famiglia, & con molti denari uscendone, non si volle altrove, che sotto le braccia del Re Carlo, ridducere, & per essere in solitario luogo, & quivi finire in riposo la vita sua, a castello da Mare di distabia se n'ando, & ivi forse una balestrata rimosso dall'altre habitationi della terra tra ulivi & nocciuoli & castagni, dequali la contrada è abbondevole, compero una possessione, sopra laquale un bel casamento & agiato fece, & al lato a quello un dilettevole giardino, nel mezo delquale a nostro modo, havendo d'acqua viva copia, fece un bel vivaio, & chiaro, & quello di molto pesce riempiè

leggiermente. Et a niun'altra cosa attendendo, che adfare ogni di piu bello il suo giardino, advenne, che il Re Carlo nel tempo caldo per riposarsi alquanto a castello ad Mar se n'ando. Dove udita la bellezza del giardino di Messer Neri, disidero di vederlo. Et havendo udito di cui era, penso, che, percio che di parte adversa ella sua era il cavaliere, piu familiarmente con lui si volesse fare, & mandogli addire, che con quattro compagni chetamente la seguente sera con lui voleva cenare nel suo giardino. Ilche a Messer Neri fu molto caro, & magnificamente havendo apparecchiato, & con la sua famiglia havendo ordinato cio, che farsi dovesse, come piu lietamente pote, & seppe il Re nel suo bel giardino ricevette. Ilquale poi che il giardin tutto, & la casa di Messer Neri hebbe veduta, & commendata, essendo le tavole messe al lato del vivaio, ad una di quelle lavato si mise a sedere, & al conte Guido di Monforte, che l'un de compagi era, comando, che dall'un de lati di lui sedesse, & Messer Neri dall'altro, & a altri tre, che con loro eran venuti, comando, che servissero secondo l'ordine posto da Messer Neri. Le vivande vi vennero dilicate, & i vini vi furono ottimi, & pretiosi, & l'ordine bello & laudevole molto senza alcun sentore & senza noia. Ilche il Re commendo molto. Et mangiando egli lietamente & de'lluogo solitario giovandogli, &

nel giardino entrarono due giovinette d'eta forſe di quindici anni l'una, bionde come fila d'oro, & co capelli tutti inanellati, & ſopr' eſſi ſciolti una leggier ghirlandetta di Provinca, & ne gli lor viſi piu toſto agnoli parevan, che altra coſa, tanto glihavevan dilicati & belli, & eran veſtite d'un veſtimento di lino ſottiliſſimo & bianco, come neve, in ſulle carni, ilquale dalla cintura in ſu era ſtrettiſſimo, & da indi in giu largo a guiſa d'un padiglione, & lungo infino a piedi. Et quella, che dinanzi veniva, recava in ſulle ſpalle un paio di vangaiuole, lequali con la ſiniſtra man tenea, & nella deſtra haveva un baſton lungo. L'altra, che veniva appreſſo, haveva ſopra la ſpalla ſiniſtra una padella, & ſotto quel braccio medeſimo un faſcetto di legne, & nella mano un trepiede, & nell'altra mano un utel d'olio, & una faccellina acceſa. Lequali il Re vedendo ſi maraviglio, & ſoſpeſo atteſe quello, che queſto voleſſe dire. Le giovinette venute innanzi honeſtamente, & vergognoſe fecero reverentia al Re, & appreſſo la andateſene, onde nel vivaio s'entrava, quella, che la padella haveva, poſtala giu, & l'altre coſe appreſſo, preſo il baſton, che l'altra portava & amendune nel vivaio, l'acqua delquale loro infino al petto aggiugnea, ſe n'entrarono. Uno de famigliari di Meſſer Neri preſtamente quivi acceſe il fuoco, & poſta la padella ſopra il trepie, & dell'olio meſſovi

comincio ad aſpettare, che le giovani gli gittaſſer del peſcie. Dellequali l'una frugando in quelle parti, dove ſapeva, che i peſci ſi naſcondevano, & l'altra le vangaiuole parando, con grandiſſimo piacere del Re, che cio attentamente guardava, in piccolo ſpatio di tempo preſero peſcie aſſai, & al famigliar gittatine, che quaſi vivi nella padella gli metteva, ſi come ammaeſtrate erano ſtate, cominciarono a prendere de piu begli, & a gittare ſu per la tavola davanti al Re, & al conte Guido, & al padre. Queſti peſci ſu per la menſa guizzavano, diche il Re haveva maraviglioſo piacere, & ſimilmente egli prendendo di queſti, alle giovani corteſemente gli gittava indietro, & coſi per alquanto ſpatio cianciarono tanto, che il famigliare quello hebbe cotto, che dato gliera ſtato. Ilqual piu per uno intramettere, che per molto cara, o dilettevol vivanda havendol Meſſer Neri ordinato, fu meſſo davanti al Re. Le fanciulle veggendo il peſce cotto, & havendo aſſai peſcato, eſſendoſi tutto il bianco veſtimento, & ſottile loro appiccato alle carni, & quaſi coſa alcuna del dilicato lor corpo celando uſciron del vivaio, & ciaſcuna le coſe recate havendo ripreſe, davanti al Re vergognoſamente paſſando, in caſa ſe ne tornarono. Il Re, e'l conte, & glialtri, che ſervivano, havevan molto queſte giovinette conſiderate, & molto in ſe medeſimo l'havea lodate ciaſcuno per belle

& per ben fatte, & oltre accio per piacevoli & per costumate, ma sopra ad ogn'altro erano al Re piaciute. Ilquale si attentamente ogni parte del corpo loro haveva considerata, uscendo esse dell'acqua, che chi allhora l'havesse punto, non si sarebbe sentito, & piu alloro ripensando, senza saper chi si fossero ne come, si senti nel cuor destare un ferventissimo disidero di piacer loro, perloquale assai ben conobbe se divenire innamorato, se guardia non se ne prendesse, ne sapeva egli stesso, qual di lor due si fosse quella, che piu gli piacesse, si era di tutte cose l'una simiglievole all'altra. Ma poi che alquanto fu sopra questo pensier dimorato, rivolto a Messer Neri il domando chi fossero le due damigelle. A cui Messer Neri rispose: Monsignore, queste son mie figliuole ad un medesimo parto nate, dellequali l'una ha nome Ginevra la bella, & l'altra Isotta la bionda. A cui il Re le commendo molto, confortandolo a maritarle. Dal che Messer Neri per piu non potere si scuso. Et in questo niuna cosa fnor che le frutte restando a dar nella cena, vennero le due giovinette in due giubbe di zendado bellissime con due grandissimi piatelli d'argento in mano pieni di varii frutti, secondo che la stagion portava, & quegli davanti al Re posarono sopra la tavola. Et questo fatto, alquanto indietro tiratesi cominciarono a cantare un suono, le cui parole cominciano. La ov'io

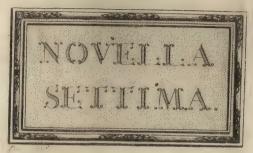
ſon giunto amore, non ſi poria contare lunga-
mente, con tanta dolcezza & ſi piacevolmen-
te, che al Re, che con diletto le riguardava,
& aſcoltava, pareva, che tutte le gerarchie de-
gliangeli quivi foſſer diſceſe a cantare. Et quel
detto inginocchiateſi reverentemente commiato
domandarono dal Re. Ilquale, anchora che la
lor partita gli gravaſſe, pure in viſta lietamen-
te il diede. Finita adunque la cena, & il Re
co ſuoi compagni rimontati a cavallo, & Meſ-
ſer Neri laſciato, ragionando d'una coſa &
d'altra al reale hoſtiere ſene tornarono. Quivi
tenendo il Re la ſua affettion naſcoſa, ne per
grande adfare, che ſopraveniſſe, potendo di-
menticar la bellezza & la piacevolezza di Ge-
nevra la bella, per amore di cui la ſorella al-
lei ſimigliante anchora amava, ſi nell'amoroſe
panie s'inveſco, che quaſi ad altro penſar non
poteva, & altre cagioni dimoſtrando, con Meſ-
ſer Neri teneva una ſtretta dimeſtichezza & aſ-
ſai ſovante il ſuo bel giardino viſitava per ve-
der la Ginevra. Et gia piu avanti ſofferir non
potendo, & eſſendogli, non ſappiendo altro mo-
do vedere, nel penſier caduto di dover non ſo-
lamente l'una, ma amendune le giovinette al
padre torre, & il ſuo amore & la ſua inten-
tione fe manifeſta al conte Guido. Ilquale per-
cio che valente huomo era? gli diſſe: Monſi-
gnore, io ho gran maraviglia di cio, che voi
mi dite, & tanto ne l'ho maggiore, che un'altro

non havrebbe, quanto mi par meglio dalla vostra fanciulezza infino a questo di havere i vostri costumi conosciuti, che alcun'altro. Et non essendomi paruto giamai nella vostra giovanezza, nellaquele amor piu leggiermente doveva i suoi artigli ficcare, haver tal passione conosciuta, sentendovi hora, che gia siete alla vecchiezza vicino, m'è si nuovo & si strano, che voi per amore amiate, che quasi un miracol mi pare, & se a me dicio cadesse il riprendervi, io so bene cio, che io ve ne direi, havendo riguardo, che voi anchora siete con l'arme in dosso nel regno nuovamente acquistato tra nation non conosciuta, & piena d'inganni, & di tradimenti, & tutto occupato di grandissime sollicitudini, & d'alto adfare, ne anchora vi siete potuto porre a sedere, & intra tante cose habiate fatto luogo al lusinghevole amore. Questo non è atto di Re magnanimo, anzi d'un pusillanimo giovinetto. Et oltre a questo (che è molto peggio) dite, che diliberato havete di torre le due figliuole al povero cavaliere, ilquale in casa sua oltre al poter suo v'ha honorato, & per piu honorarvi quelle quasi ignude v'ha dimostrate, testificando per quello quanta sia la fede, che egli ha in voi, & che esso fermamente creda voi essere Re & non lupo rapace. Hora evvi cosi tosto della memoria caduto le violenze fatte alle donne da Manfredi, havervi l'entrata aperta in questo regno? Qual tradimento si commise giamai piu degno deterno supplicio, che

ſaria queſto, che voi a colui che v'honora, togliate il ſuo honore, & la ſua ſperanza, & la ſua conſolatione? che ſi direbbe di voi ſe voi il faceſte? Voi forſe extimate, che ſofficiente ſcuſa foſſe il dire, io il feci, percio che egli eghibellino. Hora è queſta della giuſtitia del Re, che coloro, che nelle lor braccia ricorrono in cotal forma, chi che eſſi ſi ſieno, in coſi fatta guiſa ſi trattino? Io vi ricordo Re, che grandiſſima gloria v'è haver vinto Manfredi, ma molto maggiore è ſe medeſimo vincere, & percio voi che havete glialtri a correggere, vincete voi medeſimo, & queſto appetito raffrenate, ne vogliate con coſi fatta macchia cio, che glorioſamente acquiſtato havete, guaſtare. Queſte parole amaramente punſero l'animo del Re, & tanto piu l'affliſſero, quanto piu vere le conoſcea, perche dopo alcun caldo ſoſpiro diſſe: Conte, percerto ogni altro nimico quantunque forte extimo, che ſia al bene ammaeſtrato guerriere aſſai debole, & agevole a vincere, a riſpetto del ſuo medeſimo appetito, ma quantunque l'affanno ſia grande, & la forza biſogni ineſtimabile, ſi m'hanno le voſtre parole ſpronato, che conviene, avanti che troppi giorni trapaſſino, che io vi faccia per opera vedere, che come io ſo altrui vincere, coſi ſimilmente ſo a me medeſimo ſopraſtare. Ne molti giorni appreſſo a queſte parole paſſarono, che tornato il Re a Napoli ſi per torre a ſe materia d'operar vilmente alcuna coſa, & ſi per premiare il cavaliere

dell'honore ricevuto da lui, quantunque duro gli fosse il fare altrui possessor di quello, che egli sommamente per se disiderava, non dimen si dispose di voler maritare le due giovani, & non come figliuole di Messer Neri, ma come sue, & con piacer di Messer Neri magnificamente dotatele, Ginevra la bella diede a Messer Maffeo da Palizzi, & Isotta la bionda a Messer Guilielmo della Magna, nobili cavalieri & gran baron ciascuno, & loro assegnatele, con dolore inestimabile in Puglia se n'ando, & con fatiche continue tanto & si macero il suo fiero appetito, che spezzate & rotte l'amorose catene per quanto viver dovea libero rimase da tal passione. Saranno forse di quei che diranno piccola cosa essere ad un Re l'haver maritate due giovinette, & io il consentiro, ma molto grande, & grandissima la diro, se diremo, che un Re, innamorato questo habbia fatto, colei maritando, cui egli amava senza haver preso, o pigliare del suo amore fronda, o fiore, o frutto. Cosi adunque il magnifico Re opero, il nobile cavaliere altamente premiando, l'amate giovinette laudevolmente honorando, & se medesimo fortemente vincendo.

Il

H. Gravelot inv. T. V. N. 20. *Le Mire Sculp.*

Il Re Pietro ſentito i fervente amore portatogli dalla Liſa inferma lei con forta & appreſſo ad un gentil giovane la marita, & lei nella fronte baſciata ſempre poi ſi dice ſuo cavaliere.

Venuta era la Fiammetta al fin della ſua novella, & commendata era ſtata molto la virile magnificentia del Re Carlo quantunque alcuna, che quivi era ghibellina, commendar nol voleſſe, quando Pampinea, havendogliele il Re impoſto, incomincio. Niun diſcreto, ragguardevoli Donne, ſarebbe, che non diceſſe cio, che voi dite del bon Re Carlo, ſenon coſtei, che gli vuol mal per altro, ma percio che a me va per la memoria una coſa non meno commendevole forſe che queſta, fatta da un ſuo adverſario in una noſtra

giovane fiorentina, quella mi piace di raccontarvi.

Nel tempo, che i franceſchi di Cicilia furon cacciati, era in Palermo un noſtro fiorentino ſpetiale chiamato Bernardo Puccini ricchiſſimo huomo, ilquale d'una ſua donna ſenza piu haveva una figliuola belliſſima, & gia da marito. Et eſſendo il Re Pietro di Raona ſignor della iſola divenuto, faceva in Palermo maraviglioſa feſta co ſuoi baroni, nellaqual feſta armeggiando egli alla catalana, avenne, che la figliuola di Bernardo, il cui nome era Liſa, da una fineſtra, dove ella era con altre donne, il vide correndo egli, & ſi maraviglioſamente le piacque, che una volta & altra poi riguardandolo, di lui ferventemente s'innamoro. Et ceſſata la feſta, & ella in caſa del padre ſtandoſi, a niun'altra coſa poteva penſare, ſe non a queſto ſuo magnifico & alto amore. Et quello, che intorno accio piu l'offendeva, era il cognoſcimento della ſua infima conditione, ilquale niuna ſperanza appena le laſciava pigliare di lieto fine, ma non pertanto da amare il Re indietro ſi voleva tirare, & per paura di maggior noia a manifeſtar non l'ardiva. Il Re di queſta coſa non s'era accorto, ne ſi curava, diche ella oltre a quello, che ſi poteſſe extimare, portava intollerabile dolore. Perlaqual coſa avenne, che creſcendo in lei amor continuamente, & una malinconia ſopr'altra aggiugnendoſi, la bella giovane piu non potendo infermo, & evidentemente di giorno in giorno come la neve al ſole, ſi conſumava. Il padre di

lei & la madre dolorosi di questo accidente con conforti continui, & con medici & con medicine in cio, che si poteva, l'atavano, ma niente era, percio che ella, si come del suo amore disperata haveva eletto di piu non volere vivere. Hora avenne, che offerendole il padre di lei ogni suo piacere, le venne in pensiero, se acconciamente potesse, di volere il suo amore & il suo proponimento, prima che morisse, fare al Re sentire, & percio un di il prego, che egli le facesse venire Minuccio d'Arezzo. Era in que tempi Minuccio tenuto un finissimo cantatore, & sonatore, & volentieri dal Re Pietro veduto. Ilquale Bernardo aviso, che la Lisa volesse per udirlo alquanto & sonare, & cantare, perche fattogliele dire, egli, che piacevole huomo era, incontanente allei venne, & poi che alquanto con amorevoli parole confortata l'hebbe, con una sua vivuola dolcemente sono alcuna stampita, & canto appresso alcuna canzone. Lequali allo amor della giovane erano fuoco & fiamma la, dove egli la credea consolare. Appresso questo disse la giovane, che allui solo alquante parole voleva dire, per che partitosi ciascun'altro, ella gli disse: Minuccio, io ho eletto te per fidissimo guardatore d'un mio segreto, sperando primieramente, che tu quello a niuna persona, senon a colui, che io ti diro, debbi manifestar giamai, & appresso che in quello, che per te si possa, tu mi debbi aiutare, cosi ti priego. Dei adunque sapere, Minuccio mio, che il

giorno, che il noſtro ſignore Re Pietro fece la gran feſta della ſua exaltatione, mel venne, armeggiando egli, in ſi forte punto veduto, che dell'amor di lui mi s'acceſe un fuoco nell'anima che al partito m'ha recata, che tu mi vedi, & conoſcendo io quanto male il mio amore ad un Re ſi convenga, & non potendolo, non che cacciare, ma diminuire, & egli eſſendomi oltre modo grave a comportare, ho per minor doglia eletto di voler morire, & coſi faro. E' il vero, che io fieramente n'andrei ſconſolata, ſe prima egli nol ſapeſſe, & non ſappiendo per cui potergli queſta mia diſpoſition fargli ſentire piu acconciamente, che per te, a te commettere la voglio, & priegoti, che non rifiuti di farlo, & quando fatto l'havrai, a ſapere mel faccia, accio che io conſolata morendo mi ſviluppi da queſte pene, & queſto detto piagnendo ſi tacque. Maraviglioſſi Minuccio dell'altezza dell'animo di coſtei, & del ſuo fiero proponimento, & increbbenegli forte, & ſubitamente nell'animo corſogli, come honeſtamente la potea ſervire, le diſſe: Liſa, io t'obligo la mia fede, dellaquale, vivi ſicura, che mai ingannata non ti troverrai, & appreſſo commendandoti di ſi alta impreſa, come è haver l'animo poſto a coſi gran Re, t'offero il mio aiuto, colquale io ſpero (dove tu confortar ti vogli) ſi adoperare, che, avanti che paſſi il terzo giorno, ti credo recar novelle, che ſommamente ti ſaran care, & per non perder tempo voglio andare a cominciare.

La Lisa di cio da capo pregatol molto, & promessoglidi confortarsi, disse, che s'andasse con Dio. Minuccio partitosi ritrovo un Mico da Siena assai buon dicitore in rima a quei tempi, & con prieghi lo strinse adfar la canzonetta, che segue.

Muoviti amore, & vattene a Messere,
Et contagli le pene, ch'io sostegno,
Digli, che a morte vegno
Celando per temenza il mio volere.
Merzede amore, a man giunte ti chiamo,
Ch'a Messer vadi, la, dove dimora.
Di, che sovente lui disio, & amo,
Si dolcemente lo cor m'innamora,
Et per lo fuoco, ond'io tutta m'infiamo,
Temo morire, & gia non saccio l'hora,
Ch'io parta da si grave pena dura,
La qual sostegno per lui disiando
Temendo & vergognando.
Deh il mal mio per Dio fagli ad sapere.
Poi che di lui amor fu innamorata,
Non mi donasti ardir, quando temenza,
Che io potessi sola una fiata
Lo mio voler dimostrare in parvenza
A quegli, che mi tien tanto affannata,
Cosi morendo il morir m'è gravenza
Forse che non gli saria spiacenza,
Se el sapesse quanta pena i sento,
S'a me dato ardimento
Havessi, in fargli il mio stato sapere.

Poi che in piacere non ti fu amore,
Ch'a me donaſſi tanta ſicuranza,
Ch'a meſſer far ſaveſſi lo mio core,
Laſſo, per meſſo mai, o per ſembianza;
Merce ti chero, dolce mio ſignore,
Che vadi a lui, & donagli membranza
Del giorno, ch'io il vidi a ſcudo, & lanza
Con altri cavalieri arme portare,
Preſilo a riguardare
Innamorata ſi, che'l mio cor pere.

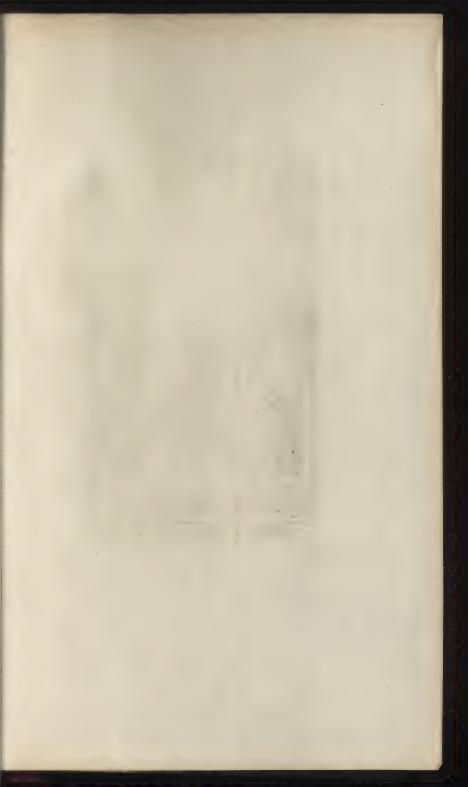
Lequali parole Minuccio preſtamente intono d'un ſuono ſoave, & pietoſo, ſi come la materia di quelle richiedeva, & il terzo di ſe n'ando a corte, eſſendo anchora il Re Pietro a mangiare. Dalquale gli fu detto, che egli alcuna coſa cantaſſe con la ſua vihuola. La onde egli comincio ſi dolcemente ſonando a cantare queſto ſuono, che quanti nella real ſala n'erano, parevano huomini adombrati, ſi tutti ſtavano taciti, & ſoſpeſi ad aſcoltare, & il Re per poco piu, che glialtri. Et havendo Minuccio il ſuo canto fornito, il Re il domando, donde queſto veniſſe, che mai piu non gliele pareva havere udito. Monſignore, riſpoſe Minuccio, è non ſono anchora tre giorni, che le parole ſi fecero, e'l ſuono. Ilquale, havendo il Re domandato per cui, riſpoſe: Io non l'oſo ſcovrir ſenon a voi. Il Re diſideroſo d'udirlo levate le tavole nella camera ſel fe venire. Dove Minuccio ordinatamente ogni coſa udita gli racconto.

Diche il Re fece gran festa, & commendo la giovane assai, & disse, che di si valorosa giovane si voleva haver compassione, & percio andasse da sua parte allei, & la confortasse, & le dicesse, che senza fallo quel giorno in sul vespro la verrebbe a visitare. Minuccio lietissimo di portare cosi piacevole novella alla giovane, senza ristare con la sua vihuola n'ando, & con lei sola parlando, ogni cosa stata racconto, & poi la canzon canto con la sua vihuola. Di questo fu la giovane tanto lieta, & tanto contenta, che evidentemente senza alcuno indugio apparver segni grandissimi della sua sanita, & con disidero, senza sapere, o presummere alcun della casa, che cio si fosse, comincio ad aspettare il vespro, nelquale il suo signore veder dovea. Il Re ilquale liberale & benigno signore era, havendo poi piu volte pensato alle cose udite da Minuccio, & conoscendo ottimamente la giovane & la sua bellezza, divenne anchora piu, che non era, pietoso, & in sull'hora del vespro montato a cavallo sembiante faccendo d'andare a suo diporto, pervenne la, dove era la casa dello spetiale, & quivi fatto domandare, che aperto gli fosse un bellissimo giardino, ilquale lo spetiale havea, in quello smonto, & dopo alquanto domando Bernardo, che fosse della figliuola, se egli anchor maritata l'havesse. Rispose Bernardo: Monsignore, ella non è maritata, anzi è stata, & anchora è forte malata, è il vero che da nona in qua ella è maravigliosamente migliorata. Il Re intesa

prestamente quello, che questo miglioramento voleva dire, & disse: In buona fe danno sarebbe, che anchora fosse tolta al mondo si bella cosa, noi la vogliamo venire a visitare. Et con due compagni solamente, & con Bernardo nella camera di lei poco appresso se n'ando, & come la entro fu, s'accosto al letto, dove la giovane alquanto sollevata con disio l'aspettava, & lei per la man prese, dicendo: Madonna, che vuol dir questo? Voi siete giovane, & dovreste l'altre confortare, & voi vi lasciate haver male. Noi vi vogliam pregare che vi piaccia per amor di noi di confortarvi in maniera, che voi siate tosto guarita. La giovane sentendosi toccare alle mani di colui, ilquale ella sopra tutte le cose amava (come che ella alquanto si vergognasse) pur sentiva tanto piacer nell'animo, quanto se stata fosse in paradiso, & come pote gli rispose: Signor mio, il volere io le mie poche forze sottoporre a gravissimi pesi & è di questa infermita stata cagione, dallaqual voi vostra buona merce tosto libera mi vedrete. Solo il Re intendeva il coperto parlar della giovane, & da piu ognihora la reputava, & piu volte seco stesso maladisse la fortuna, che di tale huomo l'haveva fatta figliuola, & poi che alquanto fu con lei dimorato, & piu anchora confortatala, si parti. Questa humanita del Re fu commendata assai, & in grande honore fu attribuita allo spetiale, & alla figliuola, laquale tanta contenta rimase, quanta altra donna di suo amante fosse giamai, & da

migliore ſperanza aiutata, in pochi giorni gueri-
ta piu bella divento, che mai foſſe. Ma poi che
guerita fu, havendo il Re con la Reina deliberato
qual merito di tanto amore le voleſſe rendere,
montato un di a cavallo con molti de ſuoi baroni
a caſa dello ſpetial ſe n'ando, & nel giardino en-
trato ſene fece lo ſpetial chiamare, & la ſua fi-
gliuola, & in queſto venuta la Reina con molte
donne, & la giovane tra lor ricevuta, comincia-
rono maraviglioſa feſta. Et dopo alquanto il Re
inſieme con la Reina chiamata la Liſa, le diſſe il
Re: Valoroſa Giovane, il grande amore, che por-
tato n'havete, v'ha grande honor da noi impetra-
to, delquale noi vogliamo, che per amor di noi
ſiate contenta, & l'honor è queſto, che concio ſia
coſa, che voi da marito ſiate, vogliamo, che co-
lui prendiate per marito, che noi vi daremo, in-
tendendo ſempre non oſtante queſto, voſtro ca-
valiere appellarci, ſenza piu di tanto amor volere
da voi, che un ſol baſcio. La giovane, che di ver-
gogna tutta era nel viſo divenuta vermiglia, fac-
cendo ſuo il piacere del Re, con baſſa voce coſi
riſpoſe: Signor mio, io ſon molto certa, che ſe
egli ſi ſapeſſe, che io di voi innamorata mi foſſi,
la piu della gente me ne reputerebbe matta, cre-
dendo forſe, che io a me medeſima foſſi uſcita di
mente, & che io la mia conditione, & oltre a
queſto la voſtra non conoſceſſi, ma come Iddio
ſa, che ſolo i cuori de mortali vede, io nel-
l'hora, che voi prima mi piaceſte, connobbi voi

eſſere Re, & me figliuola di Bernardo ſpetiale, & male a me convenirſi in ſi altro luogo l'ardore del animo dirizzare. Ma, ſi come voi molto meglio di me conoſcete, niuno ſecondo debita elettione ci s'innamora, ma ſecondo l'appetito & il piacere, allaqual legge piu volte s'oppoſero le forze mie, & piu non potendo v'amai, & amo, & amero ſempre. E' il vero, che com'io ad amore di voi mi ſenti prendere, coſi mi diſpoſi di far ſempre del voſtro voler mio, & percio, non che io faccia queſto di prender volentier marito, & d'haver caro quello, ilquale vi piacera di donarmi, che mio honore & ſtato ſara, ma ſe voi diceſte, che io dimoraſſi nel fuoco, credendovi io piacere, mi ſarebbe diletto. Haver voi Re per cavaliere ſapete quanto mi ſi conviene, & percio piu accio non riſpondo, ne il baſcio, che ſolo del mio amor volete, ſenza licenza di Madama la Reina vi ſara per me conceduto. Non dimeno di tanta benignita verſo me, quanta è la voſtra (& quella di Madama la Reina, che è qui, Iddio per me vi renda & gratie & merito, che io da render non l'ho, & qui ſi tacque. Alla Reina piacque molto la riſpoſta della giovane, & parvele coſi ſavia, come il Re l'haveva detto. Il Re fece chiamare il padre della giovane, & la madre, & ſentendogli contenti di cio, che fare intendeva, ſi fece chiamare un giovane, ilquale era gentile huomo, ma povero ch'avea nome Perdicone, & poſtegli certe anella in mano allui non ricuſante di

farlo fece ſpoſare la Liſa. Aquali incontanente il Re oltre a molte gioie & care, che egli, & la Reina alla giovane donarono, gli dono Ceffalu, & Calatabellotta due boniſſime terre, & di gran frutto dicendo. Queſti ti doniam noi per dote della donna. Quello, che noi vorremo fare a te, tu tel vedrai nel tempo avenire. Et queſto detto rivolto alla giovane diſſe: Hora, vogliam noi prendere quel frutto, che noi del voſtro amore havere dobbiamo, & preſolo con amendune le mani il capo, le baſcio la fronte. Perdicone, e'l padre, & la madre della Liſa, & ella altreſi contenti grandiſſima feſta fecero, & liete nozze. Et ſecondo che molti affermano, il Re molto bene oſſervo alla giovane il convenente, percio che mentre viſſe, ſempre s'appello ſuo cavaliere, ne mai in alcun fatto d'arme ando, che egli altra ſopra'nſegna portaſſe, che quella, che dalla giovane mandata gli foſſe. Coſi adunque operando ſi pigliano glianimi de ſuggetti, daſſi altrui materia di bene operare, & le fame eterne s'acquiſtano. Allaqual coſa hoggi pochi, o niuno ha l'arco teſo dello'ntelletto, eſſendo li piu de ſignori divenuti crudeli & tiranni.

Gravelot inv. T. V. N. 21. *Moette Sculp.*

Sophronia credendosi esser moglie di Gisippo, è moglie di Tito Quintio Fulvo, & con lui se ne va a Roma, dove Gisippo in povero stato arriva, & credendo da Tito esser disprezzato, se havere uno huomo ucciso per morire afferma. Tito riconosciutolo per iscamparlo dice se haverlo morto, il che colui, che fatto l'havea, vedendo, se stesso manifesta, perlaqual cosa da Ottaviano tutti sono liberati, & Tito da a Gisippo la sorella per moglie, & con lui communica ogni suo bene.

Philomena per comandamento del Re essendo Pampinea di parlare ristata, & gia havendo ciascuna commendato il Re Pietro & piu la ghibellina, che l'altre, incomincio. Magnifiche Donne, chi non sa li Re poter, quando vogliono;

ogni gran cosa fare, & loro altresi spetialissimamente richiedersi l'esser magnifico? Chi adunque possendo fa quello, che allui s'appartiene, fa bene, ma non se ne dee l'huomo tanto maravigliare, ne alto con somme lode levarlo, come un'altro si converria, che il facesse, a cui per poca possa meno si richiedesse. Et percio se voi con tante parole l'opere de Re exaltate, & paionvi belle, io non dubito punto, che molto piu non vi debbian piacere, & essere da voi commendate quelle de nostri pari, quando sono a quelle de Re simiglianti, o maggiori, perche una laudevole opera, & magnifica usata tra due cittadini amici ho proposto in una novella di raccontarvi.

Nel tempo adunque, che Ottavian Cesare non anchora chiamato Augusto, ma collo uficio chiamato triumvirato lo'mperio di Roma reggeva, fu in Roma un gentile huomo chiamato Publio Quintio Fulvo, ilquale havendo un suo figliuolo Tito Quintio Fulvo nominato di maraviglioso ingegno, ad imprender philosophia il mando ad Athene, & quantunque piu pote, il raccommando ad un nobile huomo chiamato Cremete, ilquale era antichissimo suo amico. Dalquale Tito nelle propie case di lui fu allogato in compagnia d'un suo figliuolo nominato Gisippo, & sotto la dottrina d'un philosopho chiamato Aristippo & Tito & Gisippo furon parimente da Cremete posti ad imprendere. Et venendo i due giovani usando insieme, tanto si trovarono i costumi loro esser

conformi, che una fratellanza, & una amicitia ſi grande ne nacque tra loro, che mai poi da altro caſo, che dà morte non fu ſeparata. Niun di loro havea ne ben, ne ripoſo, ſe non tanto, quanto erano inſieme. Eſſi havevano cominciati gli ſtudi, & parimente ciaſcuno d'altiſſimo ingegno dotato ſaliva alla glorioſa altezza della philoſophia con pari paſſo, & con maraviglioſa laude. Et in cotal vita con grandiſſimo piacer di Cremete, che quaſi l'un piu, che l'altro, non haveva per figliuolo, perſeveraron ben tre anni. Nella fine dequali (ſi come di tutte le coſe addiviene) addivenne che Cremete gia vecchio di queſta vita paſſo, diche eſſi pari compaſſione, ſi come di comun padre, portarono, ne ſi diſcernea ne per gliamici ne per gli parenti di Cremete, qual piu foſſe per lo ſopravento caſo di racconſolar di lor due. Avenne dopo alquanti meſi, che gli amici di Giſippo, & i parenti furon con lui, & inſieme con Tito il confortarono a tor moglie, & trovarongli una giovane di maraviglioſa bellezza & di nobiliſſimi parenti diſceſa, & cittadina d'Athene, il cui nome era Sophronia d'eta forſe di quindici anni. Et appreſſandoſi il termine delle future nozze Giſippo prego un di Tito, che con lui andaſſe a vederla, che veduta anchora non l'haveva. Et nella caſa di lei venuti, & eſſa ſedendo in mezo d'amenduni, Tito quaſi conſideratore della bellezza della ſpoſa del ſuo amico la comincio attentiſſimamente a riguardare,

& ogni parte di lei fmifuratamente piacendogli, mentre quelle feco fommamente lodava, fi fortemente fenza alcuno fembiante moftrarne di lei s'accefe, quanto alcuno amante di donna s'accendeffe giamai. Ma poi che alquanto con lei ftati furono, partitifi a cafa fe ne tornarono. Quivi Tito folo nella fua camera entratofene alla piaciuta giovane comincio a penfare, tanto piu accendendofi, quanto piu nel penfier fi ftendea. Diche accorgendofi dopo molti caldi fofpiri feco comincio addire: Ahi mifera la vita tua, Tito, dove & inche pon tu lanimo, & l'amore, & la fperanza tua? hor non conofci tu fi per gli ricevuti honori da Cremete & dalla fua famiglia, & fi per la intera amicitia, laquale è tra te & Gifippo, di cui coftei è pofa, quefta giovane convenirfi havere in quella reverenza, che forella? che dunque ami? dove ti lafci trafportare all'ingannevole amore? dove alla lufinghevole fperanza? apri gliocchi dell'ntelletto, & te medefimo o mifero riconofci, da luogo alla ragione, raffrena il concupifcibile appetito, tempera i difideri non fani, & ad altro dirizza i tuoi penfieri, contrafta in quefto cominciamento alla tua libidine, & vinci te medefimo, mentre che tu hai tempo. Quefto non fi conviene, che tu vuogli quefto non è honefto, quefto, a che tu feguir ti difponi, etiamdio effendo certo di giugnerlo, che non fe, tu il dovrefti fuggire, fe quel riguardaffi, che la vera amifta richiede, & che tu
dei.

dei. Che dunque farai Tito? lascierai lo sconvenevole amore, se quello vorrai fare che si conviene. Et poi di Sophronia ricordandosi, in contrario volgendo ogni cosa detta dannava, dicendo: Le leggi d'amore sono di maggior potenzia, che alcune altre, elle rompono non che quelle dell'amista, ma le divine. Quante volte ha gia il padre la figliuola amata, il fratello la sorella, la matrigna il figliastro, cose piu monstruose, che l'uno amico amar la moglie dell'altro, gia fattosi mille volte. Oltre a questo io son giovane, & la giovanezza è tutta sottoposta all'amorose leggi. Quello adunque che ad amor piace, a me convien che piaccia. L'honeste cose s'appartengono a piu maturi. Io non posso volere, senon quello, che amor vuole. La bellezza di costei merita d'essere amata da ciascheduno & se io l'amo, che giovane sono, chi me ne potra meritamente riprendere? io non l'amo, perche ella sia di Gisippo anzi l'amo, che l'amerei, di chiunque ella stata fosse. Qui pecca la fortuna, che a Gisippo mio amico l'ha conceduta piu tosto, che ad uno altro, & se ella dee essere amata, (che dee & meritamente per la sua bellezza) piu dee esser contento Gisippo risappiendolo, che io l'ami io, che un'altro. Et da questo ragionamento, faccendo beffe di se medesimo, tornando in sul contrario, & di questo in quello, & di quello in questo, non solamente quel giorno & la notte seguente consumo, ma piu altri, intanto, che il

cibo e'l ſonno perdutone per debolezza fu coſtretto a giacere. Giſippo, ilquale piu di l'havea veduto di penſier pieno, & hora il vedeva infermo, ſe ne doleva forte, & con ogni arte, & ſollecitudine mai dallui non partendoſi s'ingegnava di confortarlo, ſpeſſo & con inſtantia domandandolo della cagione de ſuoi penſieri, & della infermita. Ma havendogli piu volte Tito dato favole per riſpoſta & Giſippo havendole conoſciute, ſentendoſi pur Tito coſtrignere, con pianti & con ſoſpiri gli riſpoſe in cotal guiſa: Giſippo, ſe a gli Iddii foſſe piaciuto, a me era aſſai piu a grado la morte, che il piu vivere penſando, che la fortuna m'habbi condotto in parte, che della mia virtu mi ſia convenuto far pruova, & quella con grandiſſima vergogna di me truovi vinta, ma certo io n'aſpetto toſto quel merito, che mi ſi conviene, cioè la morte, laqual mi ſia piu cara, che il vivere con rimembranza della mia vilta, laquale, percio che a te ne poſſo, ne debbo alcuna coſa celare, non ſenza gran roſſor ti ſcopriro. Et cominciatoſi da capo la cagion de ſuoi penſieri, & la battaglia di quegli, & ultimamente de quali foſſe la vittoria, & ſe per l'amor di Sophronia perire gli diſcoperſe, affermando che conoſcendo egli quanto queſto gli ſi ſconveniſſe, per penitentia n'havea preſo il voler morire, diche toſto credeva venire a capo. Giſippo udendo queſto, & il ſuo pianto vedendo, alquanto prima ſopra ſe ſtette, ſi come quegli, che del piacer della bella

giovane (avenga che piu temperatamente) era preso. Ma ſenza indugio dilibero la vita dell'amico piu, che Sophronia, dovergli eſſer cara. Et coſi dalle lagrime di lui a lagrimare invitato gli riſpoſe piangendo : Tito, ſe tu non foſſi di conforto biſognoſo, come tu ſe, io di te a te medeſimo mi dorrei, ſi come d'huomo, ilquale hai la noſtra amicitia violata, tenendomi ſi lungamente la tua graviſſima paſſione naſcoſa. Et come che honeſto non ti pareſſe, non ſon percio le dishoneſte coſe, ſenon come l'honeſte di celare all'amico, percio che chi amico è, come delle honeſte, con l'amico prende piacere, coſi le non honeſte s'ingegna di torre dello animo dello amico, ma riſtarommene al preſente, & a quel verro, che di maggior biſogno eſſer conoſco. Se tu ardentemente ami Sophronia a me ſpoſata, io non me ne maraviglio, ma maraviglieremi io ben, ſe coſi non foſſe, conoſcendo la ſua bellezza, & la nobilita dell'animo tuo atta tanto piu a paſſion ſoſtenere, quanto ha piu d'excellentia la coſa, che piaccia. Et quanto tu ragionevolmente ami Sophronia, tanto ingiuſtamente della fortuna ti duoli, quantunque tu cio non exprimi, che ad me conceduta l'habbia, parendoti il tuo amarla honeſto, ſe d'altrui foſſe ſtata, che mia, ma ſe tu ſe ſavio, come ſuoli, a cui la poteva la fortuna concedere, di cui tu piu l'haveſſi a render gratie, che d'haverla a me conceduta ? Qualcunque altro havuta l'haveſſe, (quantunque il tuo amore

honesto stato fosse) l'havrebbe egli a se amata piu tosto, che a te, il che di me (se cosi mi tieni amico, com'io ti sono) non dei sperare, & la cagione è questa, che io non mi ricordo (poi che amici fummo) che io alcuna cosa havessi, che cosi non fosse tua, come mia. Ilche, se tanto fosse la cosa avanti, che altramenti essere non potesse, cosi ne farei, come dell'altre, ma ella è anchora in si fatti termini che di te solo la posso fare, & cosi faro, percio che io non so quello, che la mia amista ti dovesse esser cara, se io d'una cosa, che honestamente far si puote, non sapessi d'un mio voler far tuo. Egliè il vero, che Sophronia è mia sposa, & che io l'amava molto, & con gran festa le sue nozze aspettava, ma percio che tu si come molto piu intendente di me con piu fervor disideri cosi cara cosa, come ella è, vivi sicuro, che non mia, ma tua moglie verra nella mia camera. Et percio lascia il pensiero, caccia la malinconia, richiama la perduta sanita, & il conforto & l'allegrezza, & da questa hora innanzi lieto aspetta i meriti del tuo molto piu degno amore, che il mio non era. Tito udendo cosi parlare a Gisippo, quanto la lusinghevole speranza di quello gli porgeva piacere, tanto la debita ragion gli recava vergogna, mostrandogli, che quanto piu era di Gisippo la liberalita, tanto di lui ad usarla pareva la sconvenevolezza maggiore, perche non ristando di piagnere, con fatica cosi gli rispose: Gisippo, la tua liberale &

vera amista assai chiaro mi mostra quello, che alla mia s'appartenga di fare. Tolga via Iddio, che mai colei, laquale egli si come a piu degno ha ad te donata, che io da te la riceva per mia. Se egli havesse veduto, che a me si convenisse costei, ne tu ne altri dee credere, che mai a te conceduta l'havesse. Usa adunque lieto la tu elettione, & il discreto consiglio, & il suo dono, & me nelle lagrime, lequali egli si come ad indegno di tanto bene m'ha apparecchiate, consumar lascia, lequali o io vincero, & saratti caro, o esse me vinceranno, & saro fuor di pena. Al quale Gisippo disse: Tito, se la nostra amista mi puo concedere tanto di licentia, che io a seguire un mio piacere ti sforzi, & te a doverlo seguire puote inducere, questo fia quello, in che io sommamente intendo d'usarla, & dove tu non condiscenda piacevole a prieghi miei, con quella forza, che ne beni dello amico usarsi dee, faro, che Sophronia sia tua. Io conosco quanto possono le forze d'amore, & so, che elle non una volta, ma molte hanno ad infelice morte gliamanti condotti, & io veggio te si presso, che tornare adietro, ne vincere potresti le lagrime, ma procedendo vinto verresti meno, alquale io senza alcun dubbio tosto verrei appresso. Adunque, quando per altro io non t'amassi, m'è, accio che io viva, cara la vita tua. Sara adunque Sophronia tua, che di leggiere altra, che cosi ti piacesse, non troverresti, & io il mio amore leggiermente

ad un'altra volgendo, havro te & me contentato. Allaqual cosa forse cosi liberal non sarei, se cosi rade, o con quella difficulta le mogli si trovassero che si trovano gliamici, & percio potendo io leggierissimamente altra moglie trovare, ma non altro amico, io voglio innanzi, (non vo dir perdere lei, che non la perdero dandola a te, ma ad un'altro me la trasmutero di bene in meglio) trasmutarla, che perder te, & percio se alcuna cosa possono in te i prieghi miei, io ti priego, che di questa afflittion togliendoti ad una hora consoli te, & me, & con buona speranza, ti disponghi a pigliar quella letitia, che il tuo caldo amore della cosa amata disidera. Come che Tito di consentire a questo, che Sophronia sua moglie divenisse, si vergognasse, & per questo duro stesse anchora, tirandolo da una parte amore, & d'altra i conforti di Gisippo sospignendolo, disse: Ecco, Gisippo, io non so, quale io mi dica, che io faccia piu o il mio piacere, o il tuo, faccendo quello, che tu pregando mi di, che tanto ti piace, & poi che tua liberalita è tanta, che vince la mia debita vergogna, & io il faro, ma di questo ti rendi certo, che io noll fo come huomo, che non conosca me da te ricever non solamente la donna amata, ma con quella la vita mia. Facciano gli Iddii (se esser puo) che con honore, & con ben di te io ti possa anchora mostrare, quanto a grado mi sia cio, che tu verso me piu pietoso dime, che io medesimo, adoperi. Appresso queste

parole disse Gisippo: Tito, in questa cosa a volere, che effetto habbia, mi par da tenere questa via. Come tu sai dopo lungo trattato de' miei parenti, & di quei di Sophronia essa è divenuta mia sposa, & percio se io andassi hora ad dire, che io per moglie non la volessi, grandissimo scandalo ne nascerebbe, & turberei i suoi, & miei parenti, diche niente mi curerei, se io per questo vedessi lei dovere divenir tua, mo io temo, se io a questo partito la lasciassi, che i parenti suoi non la dieno prestamente ad un'altro, ilquale forse non sarai desso tu, & cosi tu havrai perduto quello, che io non havro acquistato. Et percio mi pare (dove tu sii contento) che io con quello, che cominciato ho, seguiti avanti, & si come mia me la meni a casa, & faccia le nozze, & tu poi occultamente (si come noi sapremo fare) con lei si come con tua moglie ti giacerai, poi a luogo & a tempo manifesteremo il fatto, ilquale se lor piacera, bene stara, senon piacera, sara pur fatto, & non potendo indietro tornare, converra per forza, che sien contenti. Piacque a Tito il consiglio, perlaqual cosa Gisippo come sua nella sua casa la ricevette essendo gia Tito guarito, & ben disposto, & fatta la festa grande, come fu la notte venuta, lasciar le donne la nuova sposa nel letto del suo marito, & andar via. Era la camera di Tito a quella di Gisippo congiunta, & dell'una si poteva nell'altra andare, perche essendo Gisippo nella sua camera, & ogni lume havendo

ſpento, a Tito tacitamente andatoſene gli diſſe, che con la ſua donna s'andaſſe a coricare. Tito vedendo queſto vinto da vergogna ſi volle pentere, & recuſava l'andata. Ma Giſippo, che con intero animo, come con le parole al ſuo piacere era pronto, dopo longa tentione vel pur mando. Ilquale come nel letto giunſe, preſa la giovane quaſi come ſollazzando, chetamente la domando, ſe ſua moglie eſſer voleva. Ella credendo lui eſſer Giſippo, riſpoſe di ſi, onde egli un bello & ricco anello le miſe in dito dicendo, & io voglio eſſer tuo marito. Et quinci conſumato il matrimonio, lungo & amoroſo piacere preſe di lei, ſenza che ella o altri mai s'accorgeſſe, che altri, che Giſippo giaceſſe con lei. Stando adunque in queſti termini il maritaggio di Sophronia & di Tito, Publio ſuo padre di queſta vita paſſo, perlaqual coſa allui fu ſcritto, che ſenza indugio a vedere i fatti ſuoi a Roma ſe ne tornaſſe, & percio egli d'andarne, & di menarne Sophronia dilibero con Giſippo. Ilche ſenza manifeſtarle come la coſa ſteſſe far non ſi dovea, ne potea acconciamente. La onde un di nella camera chiamatala, interamente come il fatto ſtava, le dimoſtrarono, & dicio Tito per molti accidenti tra loro due ſtati la fece chiara. Laqual poi che l'uno & l'altro un poco ſdegnoſetta hebbe guatato, dirottamente comincio a piagnere, ſe dello inganno di Giſippo ramaricando, & prima che nella caſa di Giſippo nulla parola

di cio facesse, se n'ando a casa il padre suo, & quivi allui, & alla madre narro lo'nganno, ilquale ella & eglino da Gisippo ricevuto havevano, affermando se essere moglie di Tito, & non di Gisippo, come essi credevano. Questo fu al padre di Sophronia gravissimo, & co suoi parenti & con que' di Gisippo ne fece una lunga, & gran querimonia, & furon le novelle, & le turbationi molte & grandi. Gisippo era a suoi, & a que di Sophronia in odio, & ciascun diceva lui degno non solamente di riprensione, ma d'aspro gastigamento. Ma egli se, honesta cosa haver fatta affermava, & da dovernegli essere rendute gratie da parenti di Sophronia, havendola a miglior di se maritata. Tito d'altra parte ogni cosa sentiva, & con gran noia sosteneva, & conoscendo costume esser de greci tanto innanzi sospignersi con romori & con le minaccie, quanto penavano a trovar, chi loro rispondesse, & allhora non solamente humili, ma vilissimi divenire, penso, piu non fossero senza risposta da comportare le lor novelle, & havendo esso animo romano, & senno atheniense, con assai acconcio modo i parenti di Gisippo & que di Sophronia in un tempio fe ragunare, & in quello entrato accompagnato da Gisippo solo cosi a gliaspettanti parlo. Credesi per molti philosophanti, che cio, che s'adopera da mortali, sia de glidii immortali dispositione, & provedimento, & per questo vogliono alcuni esser di necessita cio,

che ci ſi fa, o ſara mai, quantunque alcuni altri ſieno, che queſta neceſſita impongono a quel, ch'è fatto ſolamente. Lequali opinioni ſe con alcuno avedimento riguardate ſieno, aſſai apertamente ſi vedra, che il riprender coſa, che fraſtornar non ſi poſſa, niuna altra coſa è adfare, ſenon volerſi piu ſavio moſtrare, che gliddii, liquali noi dobbiam credere, che con ragion perpetua, & ſenza alcuno errore diſpongono, & governan noi, & le noſtre coſe, perche quanto le loro operationi ripigliare ſia matta preſuntione, & beſtiale, aſſai leggiermente il potete vedere, & anchora chenti & quali catene coloro meritino, che tanto in cio ſi laſciano tranſportare dall'ardire. Dequali ſecondo il mio giudicio voi ſiete tutti, ſe quello è vero, che io intendo, che voi dovete haver detto, & continuamente dite, percio che mia moglie Sophronia è divenuta, dove lei a Giſippo havavate data, non ragguardando, che ab eterno diſpoſto foſſe, che ella non di Giſippo diveniſſe, ma mia, ſi come per effetto ſi conoſce al preſente. Ma percio ch'el parlar della ſegreta provedenza, & intention de gliddii pare a molti duro & grave a comprendere, preſupponendo, che eſſi di niuno noſtro fatto s'impaccino, mi piace di condiſcendere a conſigli de glihuomini, dequali dicendo, mi converra far due coſe molto a miei coſtumi contrarie. L'una ſia alquanto me commendare, & l'altra il biaſimare alquanto altrui, o avilire. Ma percio che dal vero

ne nell'una, ne nell'altra non intendo partir mi, & la presente materia il richiede, il pur faro. I vostri ramarichii piu da furia, che da ragione incitati con continui mormorii, anzi romori vituperano, mordono, & dannano Gisippo, percio che colei m'ha data per moglie col suo consiglio, che voi allui col vostro havavate data, la dove io extimo, che egli sia sommamente da commendare, & le ragioni son queste, l'una peroche egli ha fatto quello, che amico dee fare, l'altra, perche egli ha piu saviamente fatto, che voi non havavate. Quello che le sante leggi della amicitia vogliono, che l'uno amico per l'altro faccia, non è mia intention di spiegare al presente, essendo contento d'havervi tanto solamente ricordato di quelle, che il legame dell'amista troppo piu stringa, che quel del sangue o del parentando, concio sia cosa, che gliamici noi habbiamo quali cegli eleggiamo, & i parenti quali gli ci da la fortuna. Et percio se Gisippo amo piu la mia vita, che la vostra benivolenza, essendo io suo amico (come io mi tengo) niuno se ne dee maravigliare. Ma vegnamo alla seconda ragione, nellaquale con piu instantia vi si convien dimostrare lui piu essere stato savio, che voi non siete, concio sia cosa, che della providentia de gli Iddii niente mi pare, che voi sentiate, & molto men conosciate dell'amicitia glieffetti. Dico, che il vostro avedimento, il vostro consiglio, & la vostra diliberatione haveva Sophronia data a Gisippo giovane &

philoſopho, quello di Giſippo la diede a giovane & philoſopho. Il voſtro conſiglio la diede ad atheniese, & quel di Giſippo a romano. Il voſtro ad un gentil giovane, quel di Giſippo ad un piu gentile. Il voſtro ad un ricco giovane, quel di Giſippo ad uno richiſſimo. Il voſtro ad un giovane, ilquale non ſolamente non l'amava, ma appena la conoſceva, quel di Giſippo ad un giovane, ilquale ſopra ogni ſua felicita, & piu, che la propia vita l'amava. Et che quello, che io dico, ſia vero, & piu da commendare, che quello, che voi fatto havavate, riguardiſi a parte a parte. Che io giovane, & philoſopho ſia, come Giſippo, il viſo mio, & gli ſtudii ſenza piu lungo ſermon farne il poſſono dichiarare. Una medeſima eta è la ſua, & la mia, & con pari paſſo ſempre proceduti ſiamo ſtudiando. E' il vero, che egli è atheniese, & io romano, ſe della gloria della citta ſi diſputera, io diro, che io ſia di citta libera, & egli di tributaria, io diro, che io ſia di citta donna di tutto'l mondo, & egli di citta obediente alla mia, io diro, che io ſia di citta fiorentiſſima d'arme, d'imperio, & di ſtudii, dove egli non potra la ſua, ſenon di ſtudii commendare. Oltre a queſto, quantunque voi qui ſcolar mi veggiate aſſai humile, io non ſon nato della feccia del popolazzo di Roma. Le mie caſe & i luoghi publichi di Roma ſon pieni d'antiche imagini de miei maggiori, & gliannali romani ſi troveranno pieni di molti triomphi menati da Quintii in ſul

romano capitolio, ne è per vecchiezza marcita, anzi hoggi piu, che mai, fiorisce la gloria del nostro nome. Io mi taccio per vergogna delle mie richezze, nella mente havendo, che l'honesta poverta sia antico, & larghissimo patrimonio de nobili cittadini di Roma. Laquale se dalla opinione de volgari è dannata, & son commendati i thesori, io ne sono non come cupido, ma come amato dalla fortuna abbondante. Et assai conosco, che egli v'era qui, & dovea essere & dee caro d'haver per parente Gisippo, ma io non vi debbo per alcuna cagione meno essere a Roma caro, considerando, che di me la havrete ottimo hoste, & utile & sollicito & possente padrone cosi nelle publiche opportunita, come ne bisogni privati. Chi dunque, lasciata star la volonta, & con ragion riguardando, piu i vostri consigli commendera, che quegli del mio Gisippo? certo niuno. E' adunque Sophronia ben maritata a Tito Quintio Fulvo nobile antico & ricco cittadin di Roma & amico di Gisippo, perche chi di cio si duole, o si ramarica, non fa quello, che dee, ne sa quello, che egli si fa. Saranno forse alcuni, che diranno non dolersi Sophronia esser moglie di Tito, ma dolersi del modo, nelquale sua moglie è divenuta nascosamente di furto senza saperne amico o parente alcuna cosa. Et questo non è miracolo, ne cosa, che di nuovo avenga. Io lascio stare volentieri quelle, che gia contro a voleri de padri hanno i mariti presi, & quelle, che

si sono con gli loro amanti fuggite, & prima amiche sono state, che mogli, & quelle, che prima con le gravidezze & co parti hanno i matrimonii palesati, che con la lingua, & hagli fatti la necessita aggradire, quello, che di Sophronia non è avenuto, anzi ordinatamente, discretamente, & honestamente da Gisippo a Tito è stata data. Et altri diranno colui haverla maritata, a cui di maritarla non apparteneva. Sciocche lamentanze son queste, & femminili, & da poca consideration procedenti. Non usa hora la fortuna di nuovo varie vie, & istrumenti nuovi a recare le cose a glieffetti determinati. Che ho io ha curare, se il calzolaio piu tosto, che il philosopho, havra d'un mio fatto secondo il suo giudicio disposto o in occulto, o in palese, se il fine è buono? debbomi io ben guardare, se il calzolaio non è discreto, che egli piu non ne possa fare, & ringratiarlo del fatto. Se Gisippo ha ben Sophronia maritata, l'andarsi del modo dolendo, & di lui, è una stultitia superflua. Se del suo senno voi non vi confidate, guardatevi, che egli piu maritar non ne possa, & di questa il ringratiate. Non dimeno dovete sapere, che io non cercai ne con ingegno, ne con fraude d'imporre alcuna macula all'honesta & alla chiarezza del vostro sangue nella persona di Sophronia, & quantunque io l'habbia occultamente per moglie presa, io non venni come raptore a torle la sua virginita, ne come nimico la volli men, che honestamente

havere, il voſtro parentado rifiutando, ma ferventemente acceſo della ſua vaga bellezza, & della virtu di lei, conoſcendo ſe con quello ordine, che voi forſe volete dire, cercata la haveſſi, che eſſendo ella molto amata da voi, per tema, che io a Roma menata nonne la haveſſi, havuta non l'havrei, uſai adunque l'arte occulta, che hora vi puote eſſere aperta, & feci Giſippo a quello, che egli di fare non era diſpoſto, conſentire in mio nome, & appreſſo quantunque io ardentemente l'amaſſi, non come amante, ma come marito i ſuoi congiugnimenti cercai, non appreſſandomi prima allei (ſi come eſſa medeſima puo con verita teſtimoniare) che io & con le debite parole, & con l'anello l'hebbi ſpoſata domandandola, ſe ella me per marito volea, a che ella riſpoſe di ſi: Se eſſer le pare ingannata, non io ne ſon da riprender, ma ella, che me non domando, chi io foſſi. Queſto è adunque il gran male, il gran peccato, il gran fallo adoperato da Giſippo amico & da me amante, che Sophronia occultamente ſia divenuta moglie di Tito Quintio, per queſto il lacerate, minacciate, & inſidiate. Et che ne fareſte voi piu, ſe egli ad un villano, ad un ribaldo, ad un ſervo data l'haveſſe? quali catene, qual carcere, quali croci ci baſterieno? Ma laſciamo hora ſtar queſto, egli è venuto il tempo, il quale io anchora non aſpettava, cio è che mio padre ſia morto, & che a me conviene a Roma tornare, perche meco volendone Sophronia menare,

v'ho palesato quello, che io forse anchora v'havrei nascoso, ilche (se savi sarete) lietamente comporterete, per cio che se ingannare o oltraggiare v'havessi voluto, schernita ve la poteva lasciare, ma tolga Iddio via questo, che in romano spirito tanta vilta albergar possa giamai. Ella adunque cio è Sophronia per consentimento de gli Dii & per vigore delle leggi humane, & per lo laudevole senno del mio Gisippo & per la mia amorosa astutia, è mia. Laqual cosa, voi peraventura piu chegli Dii, o che glialtri huomini savi tenendovi, bestialmente in due maniere forte a me noiose mostra, che voi danniate. L'una è Sophronia tenendovi, nellaquale piu, che mi piaccia, alcuna ragion non havete, & l'altra è il trattar Gisippo, alquale meritamente obligati siete come nimico. Nellequali quanto scioccamente facciate, io non intendo al presente di piu aprirvi, ma come amici vi consigliare, che si pongano giuso glisdegni vostri, & i crucci presi si lascino tutti, & che Sophronia mi sia restituita, accio che io lietamente vostro parente mi parta, & viva vostro, sicuri di questo che o piacciavi, o non piacciavi quello, che è fatto, se altramenti operare intendeste, io vi torro Gisippo, & senza fallo se a Roma pervengo, io rihavro colei, che è meritamente mia mal grado, che voi n'habbiate, & quanto lo sdegno de romani animi, possa sempre nimicandovi, vi faro per experienza conoscere. Poi che Tito cosi hebbe detto, levatosi in pie

pie tutto nel viso turbato prese Gisippo per mano, mostrando d'haver poco a cura quanti nel tempio n'erano, di quello crollando la testa, & minacciando s'usci. Quegli che la entro rimasono, in parte dalle ragioni di Tito al parentado & alla sua amista indotti, & in parte spaventati dall'ultime sue parole di pari concordia diliberarono essere il migliore d'haver Tito per parente, poi che Gisippo non haveva esser veduto, che haver Gisippo per parente perduto, & Tito per nimico acquistato, per laquale cosa andati ritrovar Tito, & dissero, che piaceva lor, che Sophronia fosse sua, & d'haver lui per caro parente, & Gisippo per buono amico, & fattasi parentevole & amichevole festa insieme, si dipartirono, & Sophronia gli rimandarono. Laquale si come savia, fatta della necessita virtu, l'amore, ilquale haveva a Gisippo, prestamente rivolse a Tito, & con lui se n'ando a Roma, dove con grande honore fu ricevuta. Gisippo rimasosi in Athene quasi da tutti poco adcapital tenuto dopo non molto tempo per certe brighe cittadine con tutti quegli di casa sua povero & meschino fu d'Athene cacciato, & dannato, ad exilio perpetuo. Nelquale stando Gisippo, & diventato non solamente povero, ma mendico, come pote il men male, a Roma se ne venne per provare, se di lui Tito si ricordasse, & saputo lui esser vivo, & a tutti i romani gratioso, & le sue case apparate, dinanzi ad esse si mise a star tanto, che Tito venne. Alquale egli per la

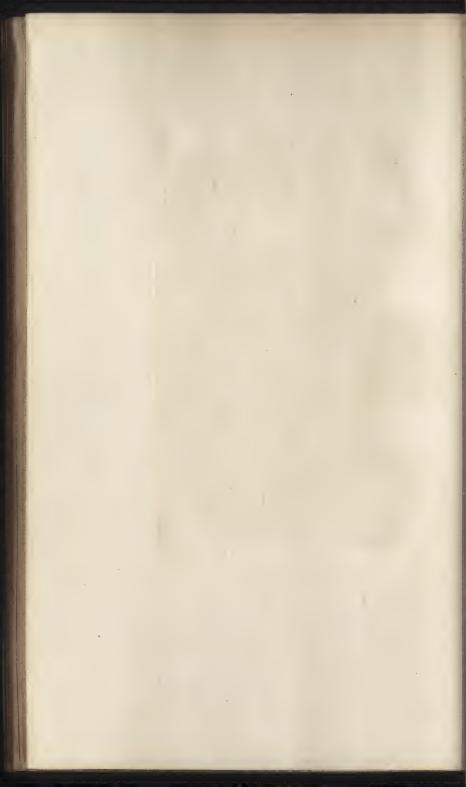
miseria, nellaquale era, non ardi di far motto; ma ingegnossi di farglisi vedere, accio che Tito riconoscendolo, il facesse chiamare, perche passato oltre Tito, & a Gisippo parendo, che veduto l'havesse, & schifatolo, ricordandosi di cio, che gia per lui fatto haveva, sdegnoso & disperato si diparti. Et essendo gia notte, & esso digiuno & senza denari, senza sapere dove s'andasse piu, che d'altro, di morir disideroso s'avenne in un luogo molto salvatico della citta, dove veduta una gran grotta in quella per istarvi quella notte si mise, & sopra la nuda terra & male in arnese vinto dal lungo pianto s'addormento. Allaqual grotta due, liquali insieme erano la notte andati ad imbolare, col furto andarono in sul mattutino, & a quistion venuti, l'uno, che era piu forte, uccise l'altro, & ando via. Laqual cosa havendo Gisippo sentita & veduta, gli parve alla morte molto dallui disiderata senza uccidersi egli stesso, haver trovata via, & percio senza partirsi tanto stette, che i sergenti della corte, che gia il fatto haveva sentito, vi vennero & Gisippo furiosamente ne menarono preso. Ilquale examinato confesso se haverlo ucciso, ne mai poi esser potuto della grotta partirsi, per laqual cosa il pretore, che Marco Varrone era chiamato, comando, che fusse fatto morire in croce, si come allhor s'usava. Era Tito perventura in quella hora venuto al pretorio, ilquale guardando nel viso il misero condennato, & havendo udito il perche, subitamente il riconobbe

esser Gisippo, & maravigliossi della sua misera fortuna, & come quivi arrivato fosse, & ardentissimamente disiderando d'aiutarlo, ne veggendo alcuna altra via alla sua salute, senon d'accusare se & discusar lui, prestamente si fece avanti, & grido. Marco Varrone richiama il povero huomo ilquale tu dannato hai, percio che egli innocente. Io ho assai con una colpa offesi gliddii uccidendo colui, ilquale i tuoi sergenti questa mattina morto trovarono, senza volere hora con la morte d'un altro innocente offendergli. Varrone si maraviglio, & dolsegli, che tutto il pretorio l'havesse udito, & non potendo con suo honore ritrarsi di far quello, che comandavan le leggi, fece indietro ritornar Gisippo, & in presentia di Tito gli disse: Come fostu si folle, che senza alcuna pena sentire tu confessassi quello, che tu non facesti giamai, andandone la vita? tu dicevi, che eri colui, ilquale questa notte havevi ucciso l'huomo, & questi hor viene & dice, che non tu, ma egli l'ha ucciso. Gisippo guardo, & vide, che colui era Tito, & assai ben conobbe lui far questo, per la sua salute, si come grato del servigio gia ricevuto dallui, perche di pieta piangendo disse: Varrone, veramente io l'uccisi, & la pieta di Tito alla mia salute è homai troppo tarda. Tito d'altra parte diceva: Pretore come tu vedi, costui è forestiere, & senza arme fu trovato al lato all'ucciso, & veder puoi la sua miseria dargli cagione di voler morire, & percio liberalo, & me

che l'ho meritato, punisci. Maravigliossi Varrone della instantia di questi due, & gia presumeva niuno dovere esser colpevole, & pensando al modo della loro assolutione, & ecco venire un giovane chiamato Publio Ambusto di perduta speranza, & a tutti i romani notissimo ladrone, ilquale veramente l'omicidio haveva commesso, & conoscendo niuno de due esser colpevole di quello, che ciascun s'accusava, tanta fu la tenerezza, che nel cuor gli venne per la innocentia di questi due, che da grandissima compassion mosso venne dinanzi a Varrone, & disse: Pretore, i miei fati mi traggono a dovere solvere la dura quistion di costoro, & non so, quale Iddio dentro mi stimola, & infesta a doverti il mio peccato manifestare, & percio sappi niun di costoro esser colpevole di quello, che ciascuno se medesimo accusa. Io son veramente colui, che quello huomo uccisi ista mane in sul di, & questo cattivello, che qui è, la vidi io, che si dormiva, mentre che io i furti divideva con colui, cui io uccisi. Tito non bisogna, che io scusi, la sua fama è chiara per tutto lui non essere huomo di tal conditione, adunque liberagli, & di me quella pena piglia, che le leggi m'impongono. Haveva gia Ottaviano questa cosa sentita, & fattiglisi tutti & tre venire, udir volle, che cagion movesse ciascuno a volere essere il condennato, laquale ciascun narro. Ottaviano gli due, percio che erano innocenti, & il terzo per amor di loro libero. Tito preso il suo

Gisippo, & molto prima della sua tiepidezza & diffidentia ripresolo gli fece maravigliosa festa, & a casa sua nel meno, la dove Sophronia con pietose lagrime il ricevette come fratello, & ricreatolo alquanto & rivestitolo & ritornatolo nell'habito debito alla sua virtu & gentilezza, primieramente con lui ogni suo thesoro, & possessione fece commune, & appresso una sua sorella giovinetta chiamata Fulvia gli die per moglie, & quindi gli disse: Gisippo, a te sta homai o il volerti qui appresso di me dimorare, o volerti con ogni cosa, che donata t'ho, in Achaya tornare. Gisippo costrignendolo da una parte l'exilio, che haveva della sua citta, & d'altra l'amore, ilqual portava debitamente alla grata amista di Tito, a divenire romano s'accordo. Dove con la sua Fulvia, & Tito con la sua Sophronia sempre in una casa gran tempo, & lietamente vissero, piu ciascun giorno (se piu potevano essere) divenendo amici. Santissima cosa adunque è l'amista, & non solamente di singular reverentia degna, ma d'essere con perpetua laude commendata, si come discretissima madre di magnificentia & d'honesta, sorella di gratitudine & di charita, & d'odio & d'avaritia nimica, sempre senza priego aspettar pronta a quello in altrui virtuosamente operare, che in se vorrebbe, che fosse operato. Gli cui santissimi effetti hoggi radissime volte si veggono in due, colpa & vergogna della misera cupidigia de mortali, laqual solo alla propia utilita

riguardando ha costei fuor de gli extremi termini della terra in exilio perpetuo relegata. Quale amore, qual ricchezza, qual parentado havrebbe il fervore, le lagrime, & sospiri di Tito con tanta efficacia fatti a Gisippo nel cuor sentire, che egli percio la bella sposa gentile, & amata dallui havesse fatta divenir di Tito, senon costei? Quali leggi, quali minaccie, qual paura le giovinili braccia di Gisippo ne luoghi solitarii ne luoghi oscuri, nel letto propio havrebbe fatto astenere da gliabbracciamenti della bella giovane forse talvolta invitatriee, senon costei? Quali stati, qua' meriti, quali avanzi havrebbon fatto Gisippo non curar di perdere i suoi parenti, & quei di Sophronia, non curar de dishonesti mormorii del popolazzo, non curar delle beffe & de gli scherni per sodisfare all'amico, senon costei? Et d'altra parte chi havrebbe Tito senza alcuna deliberatione, possendosi egli honestamente infingere di vedere, fatto prontissimo a procurar la propia morte per levar Gisippo della croce, laquale egli stesso si procacciava, senon costei? Chi havrebbe Tito senza alcuna dilatione fatto liberalissimo a communicare il suo ampissimo patrimonio con Gisippo, alquale la fortuna il suo haveva tolto, senon costei? Chi havrebbe Tito senza alcuna suspitione fatto ferventissimo a concedere la sorella per moglie a Gisippo ilquale vedeva poverissimo, & in extrema miseria posto, senon costei? Disiderino adunque glihuomini la moltitudine de consorti, le

turbe de fratelli, & la gran quantita de figliuoli, & con gli lor denari il numero de servidori s'accrescano, & non guardino, qualunque s'è d'uno di questi, ogni minimo suo pericolo piu tenere, che sollicitudine haver di tor via i gradi del padre, o del fratello, o del signore, dove tutto il contrario far si vede all'amico.

H. Gravelot inv. T. V. N. 22. *Le Grand Sculp.*

Il Saladino in forma di mercatante è honorato da Mesſer Torello. Faſſi il paſſagio, Meſſer Torello da un termine alla donna ſua a rimaritarſi, è preſo & per acconciare uccelli viene in notitia del Soldano, ilquale riconoſciuto, & ſe fatto riconóſcere ſommamente l'honora. Meſſer Torello inferma, & per arte magica in una notte n'è recato a Pavia, & alle nozze, che della rimaritata ſua moglie ſi facevano, dallei riconoſciuto, con lei a caſa ſua ſe ne torna.

Haveva alle ſue parole gia Philomena fatta fine, & la magnifica gratitudine di Tito da tutti parimente era ſtata commendata molto, quando il Re il deretano luogo riſervando a Dioneo, coſi comincio à parlare: Vaghe Donne, ſenza alcun fallo, Philomena in cio, che dell'amiſta dice,

racconta'l vero & con ragione nel fine delle ſue parole ſi dolſe lei hoggi coſi poco da mortali eſſer gradita, & ſe noi qui per dover correggere i difetti mondani, o pur per riprendergli foſſimo, io ſeguiterei con diffuſo ſermone le ſue parole, ma percio che ad altro è il noſtro fine, a me è caduto nell'animo di dimoſtrarvi forſe con una hiſtoria aſſai lunga ma piacevole per tutta, una delle magnificentie del Saladino, accio che per le coſe, che nella mia novella udirete, ſe pienamente l'amicitia d'alcuno non ſi puo per gli noſtri vitii acquiſtare, almeno diletto prendiamo del ſervire, ſperando, che quando che ſia di cio merito ci debba ſeguire.

Dico adunque, che (ſecondo che alcuni affermano) al tempo dello imperadore Federigo primo a racquiſtare la terra ſanta ſi fece per gli chriſtiani un general paſſaggio. Laqual coſa il Saladino valentiſſimo ſignore, & allhora ſoldano di Babilonia alquanto dinanzi ſentendo, ſeco propoſe di volere perſonalmente vedere gliapparecchiamenti de ſignori chriſtiani a quel paſſaggio per meglio poter provederſi. Et ordinato in Egypto ogni ſuo fatto, ſembiante faccendo d'andare in pellegrinaggio, con due de ſuoi maggiori & piu ſavi huomini, & con tre famigliari ſolamente, in forma di mercatante ſi miſe in cammino. Et havendo cerche molte provincie chriſtiane, & per Lombardia cavalcando, per paſſare oltre a monti avenne, che andando da Melano a Pavia, & eſſendo gia

vespro, si scontrarono in un gentile huomo, il cui nome era Messer Torello d'Istria da Pavia, ilquale con suoi famigliari, & con falconi se n'andava dimorare ad un suo bel luogo, ilquale sopra'l Tesino havea. Liquali come Messer Torel vide, aviso, che gentili huomini, & stranier fossero, & disidero d'honorargli, perche domandando il Saladino un de suoi famigliari, quanto anchora havesse di quivi a Pavia, & se ad hora giugner potessero d'entrarvi, Messer Torello non lascio rispondere al famigliare, ma rispose egli: Signori, voi non potrete a Pavia pervenire ad hora, che dentro possiate entrare. Adunque, disse il Saladino, piacciavi d'insegnarne, (percio che stranier siamo) dove noi possiamo meglio albergare. Messer Torello disse: Questo faro io volentieri. Io era teste in pensiero di mandare un di questi miei infin vicin di Pavia, per alcuna cosa. Io nel mandero con voi, & egli vi conducera in parte, dove voi albergherete assai convenevolmente. Et al piu discreto de suoi accostatosi gl'impose quello, che egli havesse adfare, & mandollo con loro, & egli al suo luogo andatosene prestamente, come si pote il meglio, fece ordinare una bella cena, & mettere le tavole in un suo giardino, & questo fatto sopra la porta se ne venne ad aspettargli. Il famigliare ragionando co gentili huomini di diverse cose per certe strade gli transvio, & al luogo del suo signore, senza che essi se n'accorgessero condotti gli hebbe. Liquali come Messer

Torello vide, tutto a pie fattosi loro incontro ridendo, disse: Signori, voi siate i molto ben venuti. Il Saladino, ilquale accortissimo era, s'avide, che questo cavaliere haveva dubitato, che essi non havesser tenuto lo'nvito, se, quando gli trovo, invitati glihavesse, percio accio che negar non potessero d'esser la sera con lui, con ingegno a casa sua glihaveva condotti, & risposto al suo saluto, disse: Messere, se de cortesi huomini l'huom si potesse ramaricare, noi ci dorremo di voi, ilquale (lasciamo stare del nostro cammino, che impedito alquanto havete) ma senza altro essere stata da noi la vostra benivolenza meritata, che d'un sol saluto, ad prender si alta cortesia, come la vostra è, n'havete costretti. Il cavaliere savio, & ben parlante disse: Signori, questa, che voi ricevete da noi a rispetto di quella, che vi si converrebbe (per quello, che io ne vostri aspetti comprenda) sia povera cortesia, ma nel vero fuori di Pavia voi non potreste essere stati in luogo alcun, che buon fosse, & percio non vi sia grave l'havere alquanto la via traversata per un poco men disagio havere. Et cosi dicendo, la sua famiglia venuta datorno a costoro, come smontati furono, i cavalli adagiarono, & Messer Torello i tre gentili huomini meno alle camere per loro apparecchiate, dove gli fece scalzare, & rinfrescare alquanto con freschissimi vini, & in ragionamenti piacevoli infino all'hora di poter cenare gli ritenne. Il Saladino e' compagni, &

famigliari tutti ſapevan latino, perche molto bene intendevano, & erano inteſi, & pareva a ciaſcun di loro, che queſto cavalier foſſe il piu piacevole, & il piu coſtumato huomo, & quegli, che meglio ragionaſſe, che alcun'altro, che anchora n'haveſſer veduto. A Meſſer Torello d'altra parte pareva, che coſtoro foſſero magnifici huomini, & da molto piu, che avanti ſtimato non havea, perche ſeco ſteſſo ſi dolea, che di compagni, & di piu ſolenne convito quella ſera non gli poteva honorare. La onde egli penſo di volere la ſeguente mattina riſtorare, & informato uno de ſuoi famigli di cio, che far voleva, alla ſua donna, che ſaviſſima era, & di grandiſſimo animo, nel mando a Pavia aſſai quivi vicina, & dove porta alcuna non ſi ſerrava. Et appreſſo queſto menati i gentili huomini nel giardino, corteſemente gli domando, chi e foſſero. Alquale il Saladino riſpoſe: Noi ſiamo mercatanti Cipriani, & di Cipri vegniamo, & per noſtre biſogne andiamo a Parigi. Allhora diſſe Meſſer Torello: Piaceſſe a Dio, che queſta noſtra contrada produceſſe coſi fatti gentili huomini, chenti io veggio, che Cipri fa mercatanti. Et di queſti ragionamenti in altri ſtati alquanto, fu di cenar tempo, perche alloro l'honorarſi alla tavola commiſe, & quivi ſecondo cena ſproveduta furono aſſai bene, & ordinatamente ſerviti. Ne guari dopo le tavole levate ſtettero, che aviſandoſi Meſſer Torello loro eſſere ſtanchi, in belliſſimi

letti gli mise a riposare, & esso similmente pocho appresso s'ando a dormire. Il famigliare mandato a Pavia fe l'ambasciata alla donna, laquale non con feminile animo, ma con reale, fatti prestamente chiamare de gliamici & de servidori di Messer Torello assai, ogni cosa opportuna a grandissimo convito fece apparecchiare, & al lume di torchio molti de piu nobili cittadini fece al convito invitare, & fe torre panni, & drappi & vai, & compiutamente mettere in ordine cio, che dal marito l'era stato mandato ad dire. Venuto il giorno i gentili huomini si levarono, coquali Messer Torello montato a cavallo, & fatti venire i suoi falconi, ad un guazzo vicin gli meno, & mostro loro, come essi volassero. Ma domandando il Saladin d'alcuno, che a Pavia & al migliore albergo gli conducesse, disse Messer Torello: Io saro desso, percio che esser mi vi conviene. Costoro credendolsi, furon contenti, & insieme con lui entrarono in camino. Et essendo gia terza, & essi alla citta pervenuti, avisando d'essere al migliore albergo inviati, con Messer Torello alle sue case pervennero, dove gia ben cinquanta de maggior cittadini eran venuti per ricevere i gentili huomini aquali subitamente furon dintorno a freni, & alle staffe. Laqual cosa il Saladino e'compagni veggendo, troppo ben s'avisaron cio, che era, & dissono: Messer Torello, questo non è cio, che noi v'havamo domandato. Assai n'havete questa notte passata fatto & troppo piu che noi

non vogliamo, perche acconciamente, ne potavate lasciare andare al cammin nostro. Aquali Messer Torello rispose: Signori, di cio, che hiersera vi fu fatto, so io grado alla fortuna piu, che a voi, laquale adhora vi colse in cammino, che bisogno vi fu di venire alla mia piccola casa, di questo di stamattina saro io tenuto a voi, & con meco insieme tutti questi gentili huomini, che dintorno vi sono, aquali, se cortesia vi par fare il negar di voler con lor desinare, far lo potete, se voi volete. Il Saladino, e compagni vinti smontarono, & ricevuti da gentili huomini lietamente furono alle camere menati, lequali ricchissimamente per loro erano apparecchiate, & posti giu gli arnesi da camminare, & rinfrescatisi alquanto, nella sala dove splendidamente era apparecchiato, vennero. Et data l'acqua alle mani, & a tavola messi con grandissimo ordine & bello di molte vivande magnificamente furon serviti in tanto, che sello'mperadore venuto vi fosse, non si sarebbe piu potuto fargli d'honore. Et quantunque il Saladino e compagni fossero gran signori, & usi di vedere grandissime cose, non dimeno si maravigliarono essi molto di questo, & lor pareva delle maggiori, havendo rispetto alla qualita del cavaliere, ilquale sapevano, che era cittadino, & non signore. Finito il mangiare, & le tavole levate, havendo alquanto d'altre cose parlato, essendo il caldo grande, come a Messer Torrel piacque, i gentili huomini di Pavia tutti

s'andarono a riposare, & esso con gli suoi tre rimase, & con loro in una camera entratosene, accio che niuna sua cara cosa rimanesse, che essi veduta non havessero, quivi si fece la sua valente donna chiamare. Laquale essendo bellissima, & grande della persona, & di ricchi vestimenti ornata, in mezo di due suoi figlioletti, che parevano due agnoli, se ne venne davanti a costoro, & piacevolmente gli saluto. Essi vedendola si levarono in pie, & con reverentia la ricevettero, & fattala sedere fra loro, gran festa fecero de due belli suoi figlioletti. Ma poi che con loro in piacevoli ragionamenti entrata fu, essendosi alquanto partito Messer Torello essa piacevolmente donde fossero, & dove andassero, gli domando. Allaqual i gentili huomini cosi risposero, come a Messer Torello havevan fatto. Allhora la donna con lieto viso disse: Adunque veggo io, che il mio feminile aviso sara utile, & percio vi priego, che di spetial gratia mi facciate di non rifiutare, ne havere a vile quel piccioletto dono, ilquale io vi faro venire, ma considerando, che le donne secondo il loro piccol cuore piccole cose dãnno, piu al buono animo di chi da riguardando, che alla quantita del dono, il prendiate, & fattesi venire per ciascuno due paia di robe, l'un foderato di drappo, & l'altro di vaio, non miga cittadine ne da mercatanti, ma da signore, & tre giubbe di zendato & panni lini, disse: Prendete queste. Io ho delle robe il mio signore vestito con

con voi. L'altre cose, considerando che voi siete alle vostre donne lontani, & la lunghezza del camin fatto, & quella di quel, che è adfare, & che i mercatanti son netti & dilicati huomini (anchor che elle vaglian poco) vi potranno esser care. I gentili huomini si maravigliarono, & apertamente conobber Messer Torello niuna parte di cortesia voler lasciare affar loro, & dubitarono, veggendo la nobilta delle robe non mercatantesche, di non esser da Messer Torello conosciuti, ma pur alla donna rispose l'un di loro. Queste son, Madonna, grandissime cose, & da non dover di leggier pigliare, se i vostri prieghi accio non ci strignessero, alliquali dir di no non si puote. Questo fatto, essendo gia Messer Torello ritornato, la donna accommandatigli a Dio, dallor si parti, & di simili cose dicio quali alloro si convenieno, fece proveder a famigliari. Messer Torello con molti prieghi impetro dalloro, che tutto quel di dimorasson con lui, perche poi che dormito hebbero, vestitisi le robe loro con Messer Torello alquanto cavalcar per la citta, & l'hora della cena venuta con molti honorevoli compagni magnificamente cenarono. Et quando tempo fu, andatisi a riposare, come il giorno venne, su si levarono, & trovarono in luogo de loro ronzini stanchi tre grossi pallafreni & buoni, & similmente nuovi cavalli & forti ad gli loro famigliari. Laqual cosa veggendo il Saladino, rivolto a suoi compagni disse: Io giuro a Dio, che piu compiuto

huomo, ne piu cortese, ne piu aveduto di costui non fu mai, & se gli Re christiani sono cosi fatti Re, verso di se chente costui è cavaliere, al Soldano di Babilonia non ha luogo d'aspettarne pur uno, non che tanti, quanti per addosso andargliene veggiam, che s'apparecchiano, ma sappiendo, che il renuntiargli non havrebbe luogo, assai cortesemente ringratiandolne montarono a cavallo. Messer Torello con molti compagni gran pezza di via gliaccompagno fuor della citta, & quantunque al Saladino il partirsi da Messer Torello gravasse (tanto gia innamorato se n'era) pure strignendolo l'andata, il prego, che indietro se ne tornasse. Ilquale, quantunque duro gli fosse il partirsi dalloro, disse: Signori, io il faro, poi che vi piace, ma cosi vi vo dire: Io non so, chi voi vi siete, ne di saperlo piu che vi piaccia, addomando, ma chi che voi vi siate, che voi siate mercatanti, non lascierete voi per credenza a me questa volta, & a Dio v'accommando. Il Saladino havendo gia da tutti i compagni di Messer Torello preso commiato, gli rispose dicendo: Messere, egli potra anchora avenire, che noi vi farem vedere di nostra mercatantia, perlaquale noi la vostra credenza raffermeremo, & andatevi con Dio. Partitosi adunque il Saladino e compagni con grandissimo animo, se vita gli durasse, & la guerra, laquale aspettava, nol disfacesse, di fare anchora non minor honore a Messer Torello, che egli allui fatto havesse, & molto & di lui,

& della sua donna, & di tutte le sue cose, & atti, & fatti ragiono co compagni, ogni cosa piu commendando. Ma poi che tutto il ponente non senza gran fatica hebbe cercato, entrato in mare co suoi compagni se ne torno in Alexandria, & pienamente informato si dispose alla difesa. Messer Torello se ne torno in Pavia, & in lungo pensier fu chi questi tre esser potessero, ne mai al vero aggiunse, ne s'appresso. Venuto il tempo del passaggio, & faccendosi l'apparecchiamento grande per tutto, Messer Torello non ostante i prieghi della sua donna & le lagrime, si dispose ad andarvi del tutto, & havendo ogni appresto fatto, & essendo per cavalcare, disse alla sua donna, laquale egli sommamente amava: Donna, come tu vedi, io vado in questo passaggio si per honor del corpo, & si per salute dell'anima, io ti raccomando le nostre cose, e'l nostro honore, & percio che io sono dell'andar certo, & del tornare per mille casi, che posson sopravenire, niuna certezza ho, voglio io che tu mi facci una gratia, cheche di me s'avegna, ove tu non habbi certa novella della mia vita, che tu m'aspetti uno anno, & un mese, & un di senza rimaritarti, incominciando da questo di, che io mi parto. La Donna, che forte piagneva, rispose: Messer Torello, io non so, come io mi comportero il dolore, nelqual, partendovi, voi mi lasciate, ma dove la mia vita sia piu forte di lui, & altro di voi avenisse, vivete, & morite sicuro, che io

vivero, & morro moglie di Messer Torello, & della sua memoria. Allaqual Messer Torello disse: Donna, certissimo sono, che quanto in te sara, che questo, che tu mi prometti, avverra, ma tu se giovane donna, & se bella, & se di gran parentado, & la tua virtu è molta, & è conosciuta per tutto, perlaqual cosa io non dubito, che molti grandi & gentili huomini, se niente di me si suspichera, non ti addimandino a tuoi fratelli, & a parenti, da gli stimoli dequali (quantunque tu vogli) non ti potrai difendere, & per forza ti converra compiacere al voler loro, & questa è la cagion, perlaquale io questo termine, & non maggiore ti dimando La donna disse: Io faro cio, che io potro, di quello che detto v'ho, & quando pur altro far mi convenisse io vubidiro di questo, che m'imponete certamente. Prego io Iddio, che a cosi fatti termini ne voi, ne me rechi ad questi tempi. Finite le parole, la donna piagnendo abbraccio Messer Torello, & trattosi di dito uno anello, gliele diede, dicendo: Se egli aviene, che io muoia, prima che io vi rivegga, ricordivi di me, quando il vedrete. Et egli presolo, monto a cavallo, & detto ad ogni huomo a Dio, ando a suo viaggio, & pervenuto a Genova con sua compagnia, montato in galea ando via, & in poco tempo pervenne ad Acri, & con l'altro exercito de christiani si congiunse. Nelquale quasi a mano a man comincio una grandissima infermita & mortalita, Laqual durante, qual che si

fosse l'arte, o la fortuna del Saladino, quasi tutto il rimaso de gli scampati christiani dallui a man salva fur presi, & per molte citta divisi, & imprigionati, fra quali presi Messer Torello fu uno, & in Alexandria menato in prigione. Dove non essendo conosciuto, & temendo esso di farsi conoscere, da necessita costretto si diede a conciare uccelli, diche egli era grandissimo maestro, & per questo a notitia venne del Saladino, la onde egli di prigione iltrasse, & ritennelo per suo falconiere. Messer Torello, che per altro nome, che il christiano dal Saladino non era chiamato, ilquale egli non riconosceva, ne il Soldano lui, solamente in Pavia l'animo havea, & piu volte di fuggirsi haveva tentato, ne gliera venuto fatto, perche esso, venuti certi genovesi per ambasciadori al Saladino per la ricompera di certi lor cittadini, & dovendosi partire, penso di scrivere alla donna sua, come egli era vivo, & allei, come piu tosto potesse, tornerebbe, & che ella l'attendesse, & cosi fece. Et caramente prego un de gliambasciadori, che conoscea, che facesse, che quelle alle mani dell'abate di san Pietro in ciel d'oro, ilqual suo zio era, pervenissero. Et in questi termini stando Messer Torello, avenne un giorno, che ragionando con lui il Saladino di suoi uccelli, Messer Torello comincio a sorridere, & fece uno atto con la bocca, ilquale il Saladino, essendo a casa sua a Pavia, haveva molto notato. Perloquale atto,

al Saladino torno alla mente Messer Torello, & comincio fiso a riguardallo, & parvegli desso, perche lasciato il primo ragionamento, disse: Dimmi christiano, di che paese se tu di ponente? Signor mio, disse Messer Torello, io sono Lombardo d'una citta chiamata Pavia povero huomo, & di bassa conditione. Come il Saladino udi questo, quasi certo di quel, che dubitava, fra se lieto disse: Dato m'ha, Iddio, tempo di mostrare a costui, quanto mi fosse a grado la sua cortesia, & senza altro dire fattisi tutti i suoi vestimenti in una camera acconciare v'el meno dentro, & disse: Guarda christiano, se tra queste robe n'è alcuna, che tu vedessi giamai. Messer Torello, comincio a guardare, & vide quelle, che al Saladino haveva la sua donna donate, ma non extimo dover potere essere, che desse fossero, ma tuttavia rispose: Signor mio, niuna ce ne conosco. E ben vero, che quelle due somiglian robe, diche io gia con tre mercatanti, che a casa mia capitarono, vestito ne fui. Allhora il Saladino piu non potendo tenersi, teneramente l'abbraccio dicendo: Voi siete Messer Torel d'Istria, & io son l'uno de tre mercatanti, aquali la donna vostra dono queste robe, & hora è venuto tempo di far certa la vostra credenza, qual sia la mia mercatantia, come nel partirmi da voi dissi, che potrebbe avenire. Messer Torello, questo udendo, comincio ad esser lietissimo & a vergognarsi, ad esser lieto d'havere havuto cosi

fatto hoste, a vergognarsi, che poveramente gliele pareva haver ricevuto. A cui il Saladin disse: Messer Torello, poi che Iddio qui mandato mi v'ha, pensate, che non io hora mai, mai voi qui siate il signore. Et fattasi la festa insieme grande, di reali vestimenti il fe vestire, & nel cospetto menatolo di tutti i suoi maggiori baroni, & molte cose in laude del suo valor dette, comando, che da ciascun, che la sua gratia havessa cara, cosi honorato fosse, come la sua persona. Ilche da quindi innanzi ciascun fece, ma molto piu, che glialtri, i due signori liquali compagni erano stati del Saladino in casa sua. L'altezza della subita gloria, nellaquale Messer Torello si vide, alquanto le cose di Lombardia gli trassero della mente, & maximamente percio che sperava fermamente le sue lettere dovere essere al zio pervenute. Era nel campo, o vero exercito de christiani il di che dal Saladino furon presi, morto & sepellito un cavalier provenzale di piccol valore, il cui nome era Messer Torello di Dignes, perlaqual cosa essendo Messer Torello d'Istria per la sua nobilta per lo exercito conosciuto, chiunque udi dire: Messer Torello è morto, credette di Messer Torello d'Istria, & non di quel di Dignes, & il caso, che sopravenne della presura, non lascio sgannare glingannati, perche molti italici tornarono con questa novella, traquali furono de si presumptuosi, che ardiron di dire se haverlo veduto morto. & essere stati alla sepoltura.

Laqual cosa saputa dalla donna & da parenti di lui, fu di grandissima & inestimabile doglia cagione, non solamente alloro, ma a ciascuno, che conosciuto l'havea. Lungo sarebbe a mostrare qual fosse, & quanto il dolore, & la tristitia, e'lpianto della sua donna, laquale dopo alquanti mesi, che con tribulation continua doluta s'era, & a men dolersi havea cominciato essendo ella da maggiori huomini di Lombardia, da fratelli & da glialtri suoi parenti fu cominciata a sollicitare di rimaritarsi. Ilche ella molte volte, & con grandissimo pianto havendo negato, costretta alla fine le convenne far quello, che vollero i suoi parenti con questa conditione, che ella dovesse stare senza a marito andarne tanto, quanto ella haveva promesso a Messer Torello. Mentre in Pavia eran le cose della donna in questi termini, & gia forse otto di al termine del dover ella andare a marito eran vicini avenne, che Messer Torello in Alessandria vide un di uno, il qual veduto havea con gliambasciadori genovesi montar sopra la galea, che a Genova ne venia, perche fattolsi chiamare il domando, che viaggio havuto havessero, & quando a Genova fosser giunti. Alquale costui disse: Signor mio, malvagio viaggio fece la galea, si come in Creti senti la, dove io rimasi, percio che essendo ella vicina di Cicilia, si levo una tramontana pericolosa, che nelle secche di Barberia la percosse, ne scampo testa, & intra glialtri due miei fratelli vi

perirono. Messer Torello dando alle parole di costui fede, che eran verissime, & ricordandosi, che il termine ivi a pochi di finiva dallui domandato alla sua donna, & avisando niuna cosa di suo stato doversi sapere a Pavia, hebbe per constante la donna dovere esser rimaritata, diche egli in tanto dolor cadde, che perdutone il mangiare, & a giacere postosi dilibero di morire. La qual cosa come il Saladin senti, che sommamente l'amava, venuto da lui, dopo molti prieghi & grandi fattigli, saputa la cagion del suo dolore, & della sua infermita il biasimo molto, che avanti non gliele haveva detto, & appresso il prego, che si confortasse, affermandogli, che dove questo facesse, egli adoperebbe si, che egli sarebbe in Pavia al termine dato & dissegli come: Messer Torello, dando fede alle parole del Saladino, & havendo molte volte udito dire, che cio era possibile, & fatto s'era assai volte, sincomincio a confortare, & a sollicitare il Saladino, che di cio si diliberasse. Il Saladino ad un suo nigromante, la cui arte gia experimentata havea, impose, che egli vedesse via, come Messer Torello sopra un letto in una notte fosse portato a Pavia. A cui il nigromante rispose, che cio saria fatto, ma che egli per ben di lui il facessi dormire. Ordinato questo torno il Saladino a Messer Torello & trovandol del tutto disposto a voler pure essere in Pavia al termine dato, se esser potesse, & se non potesse, a voler morire, gli disse

cosi: Messer Torello, se voi affettuosamente amate la donna vostra, & che ella d'altrui non divegna, dubitate, sallo Iddio, che io in parte alcuna non ve ne so riprendere, percio che di quante donne mi parve veder mai, ella è colei, gli cui costumi, le cui maniere, & il cui habito (lasciamo stare la bellezza che è fior caduco) piu mi paiono da commendare & da havere care. Sarebbemi stato carissimo, poi che la fortuna qui v'haveva mandato, che quel tempo, che voi & io viver dobbiamo, nel governo del regno, che io tengo, parimente signori vivuti fossimo insieme. Et se questo pur non mi dovea esser conceduto da Dio, dovendovi questo cadere dell'animo o di morire, o di ritornarvi al termine posto in Pavia, sommamente havrei disiderato d'haverlo saputo a tempo, che io con quello honore, con quella grandezza, con quella compagnia, che la vostra virtu merita, v'havessi fatto porre a casa vostra. Ilche poi che conceduto non è, & voi pur disiderate d'esser la di presente, come io posso, nella forma, che detta v'ho, ve ne mandero. Alqual Messer Torello disse: Signor mio, senza le vostre parole m'hanno glieffetti assai dimostrato della vostra benivolentia, laqual mai da me in si supremo grado non fu meritata, & di cio, che voi dite, etiamdio non dicendolo vivo, & morro certissimo, ma poi che cosi preso ho per partito, io vi priego, che quello, che mi dite di fare, si faccia tosto, percio che domane è l'ultimo

di, che io debbo essere aspettato. Il Saladino disse, che cio senza fallo era fornito. Et il seguente di attendendo di mandarlo via la vegnente notte, fece il Saladin far in una gran sala un bellissimo, & ricco letto di materassi tutti, secondo la loro usanza di velluti & di drappi ad oro, & fecevi por suso una coltre lavorata a certi compassi di perle grossissime, & di carissime pietre pretiose, laqual fu poi di qua stimata infinito thesoro, & due guanciali, quali a cosi fatto letto si richiedeano. Et questo fatto comando, che a Messer Torello il quale era gia forte, fosse messa in dosso una roba alla guisa saracinesca la piu ricca, & la piu bella cosa, che mai fosse stata veduta per alcuno, & alla testa alla lor guisa una delle sue lunghissime bende ravolgere. Et essendo gia l'hora tarda, il Saladino con molti de suoi baroni nella camera la, dove Messer Torello era, se n'ando, & postoglisi a sedere al lato, quasi lagrimando, ad dir comincio: Messer Torello, l'hora, che da voi divider mi dee, s'appressa, & percio che io non posso ne accompagnarvi, ne farvi accompagnare per la qualita del camino, che adfare havete, che nol sostiene, qui in camera da voi mi convien prendere commiato, al qual prendere venuto sono. Et percio prima che io a Dio v'accomandi, vi priego per quello amore, & per quella amista, laquale è tra noi, che di me vi ricordi, & se possibile è, anzi che i nostri tempi finiscano, che voi, havendo in ordine poste le vostre cose di

Lombardia, una volta al meno a veder mi vegniate, accio che io possa in quella, essendomi d'havervi veduto rallegrato, quel diletto supplire, che hora per la vostra fretta mi convien commettere, & infino che questo avenga, non visia grave visitarmi con lettere, & di quelle cose, che vi piaceranno, richiedermi, che piu volentier per voi, che per alcun huom, che viva, le faro certamente. Messer Torello non pote le lagrime ritenere, & percio da quelle impedito con poche parole rispuose, impossibil, che mai i suoi benefici, & il suo valore di mente gliuscissero, & che senza fallo quello, che egli gli comandava, farebbe, dove tempo gli fosse prestato. Perche il Saladino teneramente abbracciatolo, & basciatolo, con molte lagrime gli disse:

Andate con Dio, & della camera s'usci, & glialtri baroni appresso tutti dallui s'accommiatarono, & col Saladino in quella sala ne vennero la, dove egli haveva fatto il letto acconciare. Ma essendo gia tardi, & il nigromante aspettando lo spaccio, & affrettandolo, venne un medico con un beveraggio, & fattogli vedere, che per fortificamento di lui gliele dava, gliel fece bere, ne stette guari, che addormentato fu. Et cosi dormendo, fu portato per comandamento del Saladino in sul bel letto, sopra ilquale esso una grande & bella corona pose di gran valore, & si la segno, che apertamente fu poi compreso quella dal Saladino alla donna di Messer Torello esser

mandata. Appresso mise in dito a Messer Torello uno anello, nelquale era legato un Carbunculo tanto lucente, che un torchio acceso pareva, il valor delquale appena si poteva stimare. Quindi gli fece una spada cignere, il cui guernimento non si saria di leggieri apprezzato. Et oltre a questo un fermaglio gli fe davanti appiccare, nelquale erano perle mai simili non vedute, con altre care pietre assai. Et poi da ciascun de lati di lui due grandissimi bacin d'oro pieni di doble se porre, & molte reti di perle & anella, & cinture & altre cose, lequali lungo sarebbe a raccontare, gli fece metter datorno. Er questo fatto da capo bascio Messer Torello, & al nigromante disse, che si spedisse, perche incontanente in presentia del Saladino illetto con tutto Messer Torello fu tolto via, & il Saladino co suoi baroni di lui ragionando si rimase. Era gia nella chiesa di san Pietro in ciel d'oro di Pavia, si come dimandato havea, stato posato Messer Torello con tutti i sopradetti gioielli, & ornamenti, & anchor si dormiva, quando sonato gia il mattutino il sagrestano nella chiesa entro con un lume in mano, & occorso gli subitamente di vedere il ricco letto, non solamente si maraviglio, ma havuta grandissima paura indietro fuggendo si torno. Ilquale l'abate & monaci veggendo fuggire, si maravigliarono, & domandarono della cagione. Il monaco la disse: O, disse l'abate, & si non se tu hoggimai fanciullo, ne se in questa chiesa nuovo,

che tu cosi leggiermente spaventar ti debbi. Hora andiam noi, veggiamo, chi t'ha fatto baco. Accesi adunque piu lumi l'abate con tutti i suoi monaci della chiesa entrati videro questo letto cosi maraviglioso & ricco, & sopra quello il cavalier, che dormiva, & mentre dubitosi & timidi senza punto al letto accostarsi le nobili gioie riguardavano, avenne, che essendo la virtu del beveraggio consumata, che Messer Torel destatosi gitto un gran sospiro. Li monaci come questo videro, & l'abate con loro spaventati & gridando domine aiutaci, tutti fuggirono. Messer Torello aperti gliocchi, & datorno guatatosi conobbe manifestamente se esser la, dove al Saladino domandato havea, diche forte fu seco contento, perche a sedere levatosi, & partitamente guardato cio che datorno havea, quantunque prima havesse la magnificentia del Saladin conosciuta, hora gli parve maggiore, & piu la conobbe, non per tanto senza altramenti mutarsi, sentendo i monaci fuggire, & avisatosi il perche, comincio per nome a chiamar l'abate, & a pregarlo, che egli non dubitasse, percio che egli era Torel suo nepote. L'abate udendo questo, divenne piu pauroso, come colui, che per morto l'havea di molti mesi innanzi, ma dopo alquanto da veri argomenti rassicurato, sentendosi pur chiamare, fattosi il segno della santa croce, ando allui. Alqual Messer Torel disse: O padre mio, diche dubitate voi? Io son vivo la Dio

merce & qui d'oltre mar ritornato. L'abate con tutto che egli havesse la barba grande, & in habito arabesco fosse, pur dopo alquanto il raffiguro, & rassicuratosi tutto, il prese per la mano, & disse: Figliuol mio, tu sii il ben tornato, & seguito. Tu non ti dei maravigliare della nostra paura, percio che in questa terra non ha huomo, che non creda fermamente, che tu morto sii, tanto, che io ti so dire, che Madonna Adalieta tua moglie vinta da prieghi, & dalle minaccie de parenti suoi & contra suo volere è rimaritata, & questa mattina ne dee ire al nuovo marito, & le nozze & cio, che a festa bisogno fa, è apparecchiato. Messer Torello levatosi d'in su il ricco letto, & fatta all'abate & a monaci maravigliosa festa, ogniun prego, che di questa sua tornata con alcun non parlasse infino atanto, che egli non havesse una sua bisogna fornita. Appresso questo fatto le ricche gioie porre in salvo, cio che avenuto gli fosse infino a quel punto racconto all'abate. L'abate lieto delle sue fortune con lui insieme rende gratie a Dio. Appresso questo domando Messer Torel l'abate, chi fosse il nuovo marito della sua donna. L'abate gliele disse. A cui Messer Torel disse: Avanti che di mia tornata si sappia, io intendo di veder, che contenenza sia quella di mia mogliere in queste nozze; & percio, quantunque usanza non sia le persone religiose andare a cosi fatti conviti, io voglio, che per amor di me voi ordiniate, che noi v'andiamo.

L'abate riſpoſe, che volentieri, & come giorno fu fatto, mando al nuovo ſpoſo dicendo, che con un compagno voleva eſſere alle ſue nozze. A cui il gentile huomo riſpoſe, che molto gli piaceva. Venuta dunque l'hora del mangiare, Meſſer Torello in quello habito che era con l'abate ſe n'ando alla caſa del novello ſpoſo con maraviglia guatato da chiunque il vedeva, ma riconoſciuto da nullo, & l'abate a tutti diceva lui eſſere un ſaracino mandato dal Soldano al Re di Francia ambaſciadore. Fu adunque Meſſer Torello meſſo ad una tavola appunto rimpetto alla donna ſua, laquale egli con grandiſſimo piacer riguardava, & nel viſo gli pareva turbata di queſte nozze. Ella ſimilmente alcuna volta guardava lui non gia per riconoſcenza alcuna, che ella n'haveſſe, che la barba grande, & lo ſtrano habito, & la ferma credenza, che ella haveva, che foſſe morto, glie le toglievano. Ma poi che tempo parve a Meſſer Torello di volerla tentare, ſe di lui ſi ricordaſſe, recatoſi in mano l'anello, che dalla donna nella ſua partita gliera ſtato donato, ſi fece chiamare un giovinetto, che davanti allei ſerviva, & diſſegli: Di da mia parte alla nuova ſpoſa, che nelle mie contrade s'uſa, quando alcun foreſtiere, come io ſon qui, mangia al convito d'alcuna ſpoſa nuova, come ella è, in ſegno d'haver caro, che egli venuto vi ſia a mangiare, ella la coppa, conlaqual bee gli manda piena di vino conlaquale poi che il foreſtiere ha bevuto quello,

quello, che gli piace, ricoperchiata la coppa la sposa bee il rimanente. Il giovinetto fe l'ambasciata alla donna, laquale si come costumata & savia, credendo costui essere un gran barbassoro, per mostrare d'havere a grado la sua venuta, una gran coppa dorata, laqual davanti havea comando, che lavata fosse, & empiuta di vino, & portata al gentile huomo, & cosi fu fatto. Messer Torello havendosi l'anello di lei messo in bocca, si fece, che bevendo il lascio cadere nella coppa senza avedersene alcuno, & poco vino lasciatovi quella ricoperchio, & mando alla donna. Laquale presala, accio che l'usanza di lui compiesse, scoperchiatala se la mise a bocca, & vide l'anello, & senza dire alcuna cosa alquanto il riguardo & riconosciuto, che egli era quello, che dato havea nel suo partire a Messer Torello, presolo & fiso guardato colui, ilqual forestiere credeva, & gia riconoscendolo quasi furiosa divenuta fosse, gittata in terra la tavola, che davanti haveva, grido. Questi è il mio signore. Questi veramente è Messer Torello, & corsa alla tavola allaquale esso sedeva senza havere riguardo a suoi drappi, o a cosa, che sopra la Tavola fosse, gittatasi oltre quanto pote, l'abbraccio strettamente, ne mai dal suo collo fu potuta per detto, o per fatto d'alcuno, che quivi fosse, levare infino attanto, che per Messer Torello non le fu detto, che alquanto sopra se stesse, percio che tempo d'abbracciarlo le sarebbe anchora prestato assai.

Allhora ella dirizzatasi, essendo gia le nozze tutte turbate, & in parte piu liete che mai per lo racquisto d'un così fatto cavaliere, pregandone egli, ogni huomo stette cheto, perche Messer Torello dal di della sua partita infino a quel punto, cio che avenuto gli era, a tutti narro, conchiudendo, che al gentile huomo, ilquale lui morto credendo, havea per sua donna la sua moglie presa, se egli essendo vivo la si ritoglieva, non doveva spiacere. Il nuovo sposo (quantunque alquanto scornato fosse) liberamente, & come amico rispose, che delle sue cose era nel suo volere quel farne, che piu gli piacesse. La donna & l'anella, & la corona havute dal nuovo sposo quivi lascio, & quello, che della coppa haveva tratto, si mise, & similmente la corona mandatale dal Saladino, & usciti della casa, dove erano, con tutta la pompa delle nozze infino alla casa di Messer Torel se n'andarono. Et quivi gli sconsolati amici, & parenti, & tutti i cittadini, che quasi per un miracolo il riguardavano, con lunga & lieta festa racconsolarono. Messer Torello fatta delle sue care gioie parte a colui, che havute haveva le spese delle nozze, & all'abate & a molti altri, & per piu d'un messo significata la sua felice repatriatione al Saladino, suo amico & suo servidore ritenendosi, piu anni con la sua valente donna poi visse, piu cortesia usendo che mai. Cotale adunque fu il fine delle noie di Messer Torello, & di quelle delle sua cara donna, & il guiderdone delle

lor liete, & preſte corteſie. Lequali molti ſi sforzano di fare, che ben che habbian di che, ſi mal far le ſanno, che prima le fanno aſſai piu comperar, che non vagliano, che fatte l'habbiano, perche, ſe loro merito non ne ſegue, ne eſſi, ne altri maravigliar ſe ne dee.

H. Gravelot inv. T. V. N. 23 *Flipart Sculp.*

Il Marchese di Salluzzo da prieghi de suoi huomini costretto di pigliar moglie, per prenderla a suo modo piglia una figliuola d'un villano, dellaquale ha due figliuoli, liquali le fa veduto d'uccidergli. Poi mostrando lei essergli rincresciuta, & havere altra moglie presa, a casa faccendosi ritornare la propia figliuola, come se sua moglie fosse, lei havendo in camiscia cacciata, & ad ogni cosa trovandola patiente, piu cara che mai in casa tornatalasi i suoi figliuoli grandi le mostra, & come marchesana l'honora & fa honorare.

Finita la lunga novella del Re molto a tutti nel sembiante piaciuta, Dioneo ridendo disse: Il buono huomo, che aspettava la seguente notte di fare abbassare la coda ritta dalla fantasima, havrebbe dati men di due denari di tutte le lode,

che voi date a Meſſer Torello, & appreſſo ſappiendo, che allui ſolo reſtava il dire, incomincio. Manſuete mie Donne per quel, che mi paia, queſto di d'hoggi è ſtato dato a Re, & ad Soldani, & a coſi fatta gente, & percio, accio che io troppo da voi non mi ſcoſti, vo ragionar d'un marcheſe non coſa magnifica, ma una matta beſtialita, come che bene ne gli ſeguiſſe alla fine. Laquale io non conſiglio alcun, che ſegua, percio che gran peccato fu che a coſtui ben n'aveniſſe.

Gia è gran tempo fu tra Marcheſi di Salluzzo il maggior della caſa un giovane chiamato Gualtieri, ilquale eſſendo ſenza moglie, & ſenza figliuoli, in niuna altra coſa il ſuo tempo ſpendeva, che in uccellare, & in cacciare, ne di prender moglie, ne d'haver figliuoli alcun penſiero havea diche egli era da riputar molto ſavio. Laqual coſa a ſuoi huomini non piaccendo, piu volte il pregarono, che moglie prendeſſe, accio che egli ſenza herede, ne eſſi ſenza ſignor rimaneſſero, offerendoſi di trovargliela tale, & di ſi fatto padre & madre diſceſa, che buona ſperanza ſe ne potrebbe havere & eſſo contentarſene molto. Aquali Gualtieri riſpoſe? Amici miei, voi mi ſtrignete a quello, che io del tutto haveva diſpoſto di non far mai, conſiderando quanto grave coſa ſia a poter trovare, chi co ſuoi coſtumi ben ſi convenga, & quanto del contrario ſia grande la copia, & come dura vita ſia quella di colui,

che a donna non bene a ſe conveniente s'abbatte. Et il dire, che voi vi crediate a coſtumi de padri & delle madri le figliuole conoſcere, donde argomentate di darlami tal, che mi piacera, è una ſciochezza, concio ſia coſa, che io non ſappia, dove i padri poſſiate conoſcere, ne come i ſegreti delle madri di quelle, quantunque pur conoſcendogli, ſieno ſpeſſe volte le figliuole a padri & alle madri diſſimili. Ma poi che pure in queſte catene vi piace d'annodarmi, & io voglio eſſere contento, & accio che io non habbia da dolermi d'altrui, che di me, ſe mal veniſſe fatto, io ſteſſo ne voglio eſſere il trovatore, affermandovi, che cui che io mi tolga, ſe da voi non ſia come donna honorata, voi proverete con gran voſtro danno, quanto grave mi ſia l'havere contra mia voglia preſa mogliere a voſtri prieghi. I valenti huomini riſpoſon, che eran contenti, ſolo che eſſo ſi recaſſe a prendere moglie. Erano a Gualtieri buona pezza piaciuti i coſtumi d'una povera giovinetta, che d'una villa vicina a caſa ſua era, & parendogli bella aſſai, extimo che con coſtei doveſſe potere havere vita aſſai conſolata, & percio ſenza piu avanti cercare coſtei propoſe di volere ſpoſare, & fattoſi il padre chiamare con lui, che poveriſſimo era, ſi convenne di torla per moglie. Fatto queſto, fece Gualtieri tutti i ſuoi amici della contrada adunare, & diſſe loro: Amici miei, egli v'è piaciuto, & piace, che io mi diſponga

a tor moglie, & io mi vi ſon diſpoſto piu per compiacere a voi, che per diſiderio, che io di moglie haveſſi. Voi ſapete quello, che voi mi prometteſte, cioè d'eſſere contenti, & d'honorar come donna qualunque quella foſſe, che io toglieſſi, & percio venuto è il tempo, che io ſono per ſervare a voi la promeſſa, & che io voglia che voi a me la ſerviate. Io ho trovata una giovane ſecondo il cuor mio aſſai preſſo di qui, laquale io intendo di tor per moglie, & di menarlami fra qui a pochi di a caſa, & percio penſate, come la feſta delle nozze ſia bella, & come voi honorevolmente ricever la poſſiate, accio che io mi poſſa della voſtra promeſſion chiamare contento, come voi della mia vi potrete chiamare. I buoni huomini lieti tutti riſpoſero cio piacer loro, & che foſſe chi voleſſe, eſſi l'havrebber per donna, & honorerebbonla in tutte coſe ſi come donna. Appreſſo queſto tutti ſi miſero in aſſetto di far bella & grande & lieta feſta, & il ſimigliante fece Gualtieri. Egli fece preparare le nozze grandiſſime & belle, & invitarvi molti ſuoi amici, & parenti & gran gentili huomini & altri datorno, & oltre a queſto fece tagliare, & far piu robe belle & ricche al doſſo d'una giovane, laquale della perſona gli pareva che la giovinetta laquale havea propoſta di ſpoſare, & oltre a queſto apparecchio cinture, & anella, & una ricca & bella corona, & tutto cio, che a novella ſpoſa ſi richiedea. Et

venuto il di che alle nozze predetto havea, Gualtieri in ſulla meza terza monto a cavallo, & ciaſcun'altro, che ad honorarlo era venuto, & ogni coſa opportuna havendo diſpoſta diſſe: Signori, tempo è d'andare per la novella ſpoſa, & meſſoſi in via con tutta la compagnia ſua, pervennero alla villetta, & giunti a caſa del padre della fanciulla, & lei trovata, che con acqua tornava dalla fonte in gran fretta per andare poi con altre femine a veder venir la ſpoſa di Gualtieri, laquale come Gualtieri vide, chiamatala per nome, cio è Griſelda, domando, dove il padre foſſe. Alquale ella vergognoſamente riſpoſe: Signor mio, egli è in caſa. Allhora Gualtieri ſmontato, & comandato ad ogni huom, che l'aſpettaſſe, ſolo ſe n'entro nella povera caſa, dove trovo il padre di lei, che haveva nome Giannucole, & diſſegli: Io ſono venuto a ſpoſar la Griſelda, ma prima dallei voglio ſapere alcuna coſa in tua preſenza, & domandolla, ſe ella ſempre, togliendola egli per moglie, s'ingegnerebbe di compiacergli, & di niuna coſa, che egli diceſſe, o faceſſe, non turbarſi, & ſella ſarebbe obediente, & ſimili altre coſe aſſai, dellequali ella a tutte riſpoſe di ſi: Allhora Gualtieri preſala per mano la meno fuori, & in preſentia di tutta la ſua compagnia, & d'ogni altra perſona la fece ſpogliare ignuda, & fattiſi quelli veſtimenti venire, che fatti haveva fare, preſtamente la fece veſtire, & calzare, & ſopra i ſuoi capelli coſi

ſcarmigliati, come erano, le fece mettere una corona, & appreſſo queſto, maravigliandoſi ognihuomo di queſta coſa, diſſe: Signori, coſtei è colei, laquale io intendo, che mia moglie ſia, dove ella me voglia per marito, & poi allei rivolto, che di ſe medeſima vergognoſa & ſpoſpeſa ſtava, le diſſe: Griſelda, vuomi tu per tuo marito? A cui ella riſpoſe: Signor mio, ſi. Et egli diſſe: Et io voglio te per mia moglie, & in preſenza di tutti la ſpoſo. Et fattala ſopra un palafren montare, honorevolmente accompagnata a caſa la ſi meno. Quivi furon le nozze belle & grandi, & la feſta non altramenti, che ſe preſa haveſſe la figliuola del Re di Francia. La giovane ſpoſa parve, che co veſtimenti inſieme l'animo, & icoſtumi mutaſſe. Ella era (come gia dicemmo) di perſona, & di viſo bella, & coſi come bella era, divenne tanto advenevole, tanto piacevole, & tanto coſtumata, che non figliuola di Giannucole, & guardiana di pecore pareva ſtata, ma d'alcun nobile ſignore, diche ella facea maravigliare ogni huom, che prima conoſciuta l'havea. Et oltre a queſto era tanto obediente al marito, & tanto ſervente, che egli ſi teneva il piu contento, & il piu appagato huomo del mondo, & ſimilmente verſo i ſubditi del marito era tanto gratioſa, & tanto benigna, che niun ve ne era, che piu, che ſe, non l'amaſſe, & che non l'honoraſſe di grado, tutti per lo ſuo bene & per lo ſuo exaltamento pregando, dicendo

(dove dir solieno Gualtieri haver fatto come poco savio d'averla per moglie presa) che egli era il piu savio, & il piu aveduto huomo, che al mondo fosse, percio che niun altro, che egli havrebbe mai potuto conoscere l'alta virtu di costei nascosa sotto i poveri panni, & sotto l'habito villesco. Et in brieve non solamente nel suo marchesato, ma per tutto, anzi che gran tempo fosse passato, seppe ella si fare, che ella fece ragionar del suo valore, & del suo bene adoperare, & in contrario rivolgere, se alcuna cosa detta s'era contra'l marito per lei, quando sposata l'havea. Ella non fu guari con Gualtieri dimorata, che ella ingravido, & al tempo partori una fanciulla, diche Gualtieti fece gran festa. Ma poco appresso entratogli un nuovo pensier nellanimo, cio è di volere con lunga experientia, & con cose intollerabili provare la patientia di lei, primieramente la punse con parole, mostrandosi turbato, & dicendo, che i suoi huomini pessimamente si contentavano di lei per la sua bassa conditione, & spetialmente poi che vedevano, che ella portava figliuoli, & della figliuola, che nata era, tristissimi, altro, che mormorar non facevano. Lequali parole udendo la donna, senza mutar viso, o buon proponimento in alcuno atto, disse: Signor mio, fa di me quello, che tu credi, che piu tuo honore, & consolation sia, che io saro di tutto contenta, si come colei, che conosco, che io son da men

di loro, & che io non era degna di questo honore, alqual tu per tua cortesia mi recasti. Questa risposta fu molto cara a Gualtieri, conoscendo costei non essere in alcuna superbia levata per honor, che egli, o altri fatto l'havesse. Poco tempo appresso havendo con parole generali detto alla moglie, che i subditi non potevan patir quella fanciulla di lei nata, informato un suo famigliare il mando allei, ilquale con assai dolente viso le disse: Madonna, se io non voglio morire, a me convien far quello, che il mio signor mi comanda. Egli m'ha comandato, che io prenda questa vostra figliuola, & ch'io, & non disse piu: La donna udendo le parole, & vedendo il viso del famigliare, & delle parole dette ricordandosi, comprese, che a costui fosse imposto, che egli l'uccidesse, perche prestamente presala della culla, & basciatala, & benedettala (come che gran noia nel cuor sentisse) senza mutar viso in braccio la pose al famigliare, & dissegli: Te, fa compiutamente quello, che il tuo & mio signore t'ha imposto, ma non la lasciar per modo, che le bestie, & gliuccelli la divorino, salvo se egli nol ti comandasse. Il famigliare presa la fanciulla, & fatto a Gualtieri sentire cio, che detto haveva la donna, maravigliandosi egli della sua constantia, lui con essa ne mando a Bologna ad una sua parente, pregandola che senza mai dire, cui figliuola si fosse, diligentemente allevasse, & costumasse. Sopravenne appresso, che

la donna da capo ingravido, & al tempo debito partori un figliuol maſchio, ilche cariſſimo fu a Gualtieri. Ma non baſtandogli quello, che fatto havea, con maggior puntura trafiſſe la donna, & con ſembiante turbato un di le diſſe: Donna, poſcia che tu queſto figliuolo maſchio faceſti, per niuna guiſa con queſti miei viver ſon potuto, ſi duramente ſi rammaricano, che un nepote di Giannucolo dopo me debba rimaner lor ſignore, diche io mi dotto, ſe io non ci vorro eſſer cacciato, che non mi convenga fare di quelle, che io altra volta feci, & alla fine laſciar te, & prendere un'altra moglie. La donna con patiente animo l'aſcolto, ne altro riſpoſe ſenon. Signor mio, penſa di contentar te, & di ſodisfare al piacer tuo, & di me non havere penſiere alcuno, percio che niuna coſa m'è cara, ſenon quant'io la veggo a te piacere. Dopo non molti di Gualtieri in quella medeſima maniera, che mandato havea per la figliuola, mando per lo figliuolo, & ſimilmente, dimoſtrato d'haverlo fatto uccidere, a nutricar nel mando a Bologna, come la fanciulla haveva mandata. Dallaqual coſa la donna ne altro viſo, ne altre parole fece, che della fanciulla fatte haveſſe, di che Gualtieri ſi maravigliava forte, & ſeco ſteſſo affermava niun'altra femina queſto poter fare, che ella faceva. Et ſe non foſſe, che carnaliſſima de figliuoli, mentre gli piacea, la vedea, lei havrebbe creduto cio fare per piu non curarſene,

dove come ſavia lei farlo cognobbe. I ſubditi ſuoi credendo, che egli uccidere haveſſe fatti i figliuoli, il biaſimavan forte, & reputavanlo crudele huomo, & alla donna havean grandiſſima compaſſione. Laquale con le donne, lequali con lei de figliuoli coſi morti ſi condoleano, mai altro non diſſe, ſenon che quello ne piaceva allei, che a colui, che generati glihavea. Ma eſſendo piu anni paſſati dopo la nativita della fanciulla, parendo tempo a Gualtieri di fare l'ultima pruova della fofferenza di coſtei, con molti de ſuoi diſſe, che per niuna guiſa piu ſofferir poteva d'haver per moglie Griſelda, & che egli cognoſceva, che male & giovenilmente haveva fatto, quando l'haveva preſa, & percio a ſuo poter voleva procacciar col Papa, che con lui diſpenſaſſe che un'altra donna prender poteſſe, & laſciar Griſelda, diche egli da aſſai buoni huomini fu molto ripreſo. A che null'altro riſpoſe, ſenon che convenia, che coſi foſſe. La donna ſentendo queſte coſe, & parendole dovere ſperare di ritornare a caſa del padre, & forſe a guardar le pecore, come altra volta haveva fatto, & vedere ad un'altra donna tener colui, alquale ella voleva tutto il ſuo bene, forte in ſe medeſima ſi dolea, ma pur come l'altre ingiurie della fortuna haveva ſoſtenute, coſi con fermo viſo ſi diſpoſe a queſta dover ſoſtenere. Non dopo molto tempo Gualtieri fece venire ſue lettere contrafatte da Roma, & fece veduto a ſuoi ſubditi il

Papa per quelle haver ſeco diſpenſato di poter torre altra moglie, & laſciar Griſelda, perche fattalaſi venire dinanzi in preſenza di molti le diſſe: Donna, per conceſſion fattami dal Papa io poſſo altra donna pigliare, & laſciar te, & percio che i miei paſſati ſono ſtati gran gentili huomini, & ſignori di queſte contrade (dove i tuoi ſtati ſon ſempre lavoratori) io intendo, che tu mia moglie non ſia, ma che tu a caſa Giannucolo te ne torni con la dote, che tu mi recaſti, & io poi un'altra, che trovata n'ho piu convenevole a me, cene menero. La donna udendo queſte parole, non ſenza grandiſſima fatica oltre alla natura delle femine ritenne le lagrime, & riſpoſe: Signor mio, io connobbi ſempre la mia baſſa conditione alla voſtra nobilita in alcun modo non convenirſi, & quello, che io ſtata ſon con voi, da voi & da Dio, il riconoſcea, ne mai come donatolmi mio il feci, o tenni, ma ſempre l'hebbi come preſtatemi. Piacevi di rivolerlo, & a me dee piacere, & piace di renderlovi. Ecco il voſtro anello, colquale voi mi ſpoſaſte, prendetelo. Comandatemi, che io quella dote me ne porti, che io ci recai, allaqual coſa fare ne a voi pagatore, ne a me borſa biſognera, ne ſomiere, percio che uſcito di mente non m'è, che ignuda m'haveſte. Et ſe voi giudicate honeſto, che quel corpo, nelquale io ho portati figliuoli da voi generati, ſia da tutti veduto, io me n'andro ignuda, ma io vi priego in premio della mia virginita, che io ci recai, & non ne la

porto, che almeno una ſola camiſcia ſopra la dote mia vi piaccia, che io portar ne poſſa. Gualtieri, che maggior voglia di piagnere havea, che d'altro, ſtando pur col viſo duro, diſſe: Et tu una camiſcia ne porta. Quanti dintorno v'erano, il pregavano, che egli una roba le donaſſe, che non foſſe veduta colei, che ſua moglie tredici anni o piu era ſtata, di caſa ſua coſi poveramente, & coſi vituperoſamente uſcire come era uſcirne in camiſcia. Ma invano andarono i prieghi, diche la donna in camiſcia, & ſcalza, & ſenza alcuna coſa in capo accomandatili a Dio gliuſci di caſa, & al padre ſe ne tornò con lagrime & con pianto di tutti coloro, che la videro. Giannucolo, che credere non haveva mai potuto queſto eſſer vero, che Gualtieri la figliuola doveſſe tenir moglie, & ogni di queſto caſo aſpettando, guardati l'havea i panni, che ſpogliati s'haveva quella mattina, che Gualtieri la ſpoſo, perche recatogliele, & ella riveſtitigliſi a piccioli ſervigi della paterna caſa ſi diede, ſi come far ſoleva, con forte animo ſoſtenendo il fiero aſſalto della nimica fortuna. Come Gualtieri queſto hebbe fatto, coſi fece veduto a ſuoi, che preſa haveva una figliuola d'un de conti da Panago, & faccendo fare l'appreſto grande per le nozze mando per Griſelda, che allui veniſſe. Allaquale venuta diſſe: Io meno queſta donna, che io ho nuovamente tolta, & intendo in queſta ſua prima venuta d'honorarla, & tu ſai, che io non ho in caſa donne, che mi ſappiano acconciare le

le camere, ne fare molte cose, che a cosi fatta
festa si riccheggiono, & percio tu, che meglio,
che altra persona, queste cose di casa sai, metti
in ordine quello, che da far ciè, & quelle donne
fa invitare, che ti pare, & ricevile, come se donna
qui fossi, poi fatte le nozze te ne potrai a casa
tua tornare. Come che queste parole fossero tutte
coltella al cuor di Griselda, come a colei, che
non haveva cosi potuto por giu l'amore, che ella
gli portava, come fatto haveva la buona fortuna;
rispose: Signor mio, io son presta, & apparecchiata,
& entratasene co suoi pannicelli romagniuoli
& grossi in quella casa, dallaquale poco
avanti era uscita in camiscia, comincio a spazzar
le camere, & ordinarle, & adfar porre capoletti,
& pancali per le sale, adfare apprestare la cucina,
& ad ogni cosa, come se una piccola fanticella
della casa fosse, porre le mani, nemai ristette,
che ella hebbe tutto acconcio, & ordinato, quanto
si convenia. Et appresso questo fatto da parte di
Gualtieri invitare tutte le donne della contrada,
comincio ad attendere la festa. Et venuto il giorno
delle nozze, come che i panni havesse poveri in
dosso, con animo & con costume donnesco tutte
le donne, che a quelle vennero, & con lieto viso
ricevette. Gualtieri, ilquale diligentemente haveva
i figliuoli fatti allevare in Bologna alla sua parente,
che maritata era in casa de conti da Panago,
essendo gia la fanciulla d'eta di dodici anni, la piu
bella cosa, che mai si vedesse, & il fanciullo era

di sei, haveva mandato a Bologna al parente suo pregandolo, che gli piacesse di dovere con questa sua figliuola, & col figliuolo venir a Salluzzo, & ordinare di menare bella & horrevole compagnia con seco, & di dire a tutti, che costei per sua mogliere gli menasse, senza manifestare alcuna cosa ad alcuno, chi ella si fosse altramenti. Il gentile huomo fatto secondo che il marchese il pregava, entrato in camino dopo alquanti di con la fanciulla, & col fratello, & con nobile compagnia in sul'hora del desinare giunse a Salluzzo, dove tutti i paesani & molti altri vicini datorno trovo, che attendevan questa novella sposa di Gualtieri. Laquale dalle donne ricevuta, & nella sala, dove erano messe le tavole, venuta, Griselda, cosi come era, le si fece lietamente incontro dicendo: Ben venga, la mia donna. Le donne, che molto havevano, ma invano pregato Gualtieri, che e facesse, che la Griselda si stesse in una camera, o che egli alcuna delle robe, che sue erano state, le prestasse, accio che cosi non andasse davanti a suoi forestieri, furon messe a tavola, & cominciate a servire. La Fanciulla era guardata da ogn'huomo, & ciascun diceva, che Gualtieri haveva fattto buon cambio, ma intra glialtri Griselda la lodava molto & lei, & il suo fratellino. Gualtieri, alqual pareva pienamente haver veduto, quantunque disiderava della patienza della sua donna, veggendo, che di niente la novita delle cose la cambiava, & essendo certo

cio per mentecattagine non avenire, percio che savia molto la conoscea, gli parve tempo di doverla trarre dell'amaritudine, laquale extimava, che ella sotto il forte viso nascosa tenesse, perche fattalasi venire in presentia d'ogn'huomo sorridendo le disse, che ti pare della nostra sposa? Signor mio, rispose Griselda, a me ne par molto bene, & se cosi è savia, come ella è bella (ch'el credo) io non dubito punto, che voi non dobbiate con lei vivere il piu consolato signor del mondo, ma quanto posso, vi priego, che quelle punture, lequali all'altra, che vostra fu, gia deste, non diate a questa, che appena che io creda, che ella le potesse sostenere, si perche piu giovane è, & si anchora perche in dilicatezze è allevata, ove colei in continue fatiche da piccolina era stata. Gualtieri, veggendo, che ella fermamente credeva costei dovere esser sua moglie, ne percio in alcuna cosa men che ben parlava, la si fece sedere al lato, & disse: Griselda, tempo è homai, che tu senta frutto della tua lunga patienza, & che coloro, liquali me hanno reputato crudele, & iniquo, & bestiale, conoscano, che cio, che io faceva, ad antiveduto fine operava, vogliendo a te insegnar d'esser moglie, & alloro di saper la torre, & a me partorire perpetua quiete, mentre teco a vivere havessi, ilche, quando venni a prender moglie, gran paura hebbi, che non m'intervenisse, & percio per prova pigliarne, in quanti modi tu sai, ti punsi, & trafissi, & pero che io

mai non mi ſono accorto, che in parola ne in fatto dal mio piacer partita di ſii, parendo a me haver di te quella conſolatione, che io diſiderava, intendo di rendere a te ad una hora cio, che io tra molte ti tolſi, & con ſomma dolcezza le punture riſtorare, che io ti diedi. Et percio con lieto animo prendi queſta, che tu mia ſpoſa credi, & il ſuo fratello per tuoi & miei figliuoli. Eſſi ſono quegli, liquali tu, & molti altri lungamente ſtimato havete, che io crudelmente uccider faceſſi, & io ſono il tuo marito, ilquale ſopra ogn'altra coſa t'amo credendomi poter dar vanto, che niuno altro ſia, che ſi com'io, ſi poſſa di ſua moglier contentare. Et coſi detto l'abbraccio, & baſcio, & con lei inſieme, laqual d'allegrezza piagnea, levatoſi n'andarono la, dove la figliuola tutta ſtupefatta queſte coſe ſentendo ſedea, & abbracciatala teneramente, & il fratello altreſi, lei & molti altri, che quivi erano, ſgannarono. Le donne lietiſſime levate dalle tavole con Griſelda n'andarono in camera & con migliore agurio trattile gli ſuoi pannicelli d'una nobile roba delle ſue la riveſtirono, & come donna, laquale ella etiamdio ne gli ſtracci pareva, nella ſala la rimenarono. Et quivi fattaſi co figliuoli maraviglioſa feſta, eſſendo ogn'huomo lietiſſimo di queſta coſa, in ſollazzo, el feſteggiare multiplicarono, & in piu giorni tirarono, & ſaviſſimo reputaron Gualtieri, come che troppo reputaſſero agre & intollerabili l'experienze preſe della ſua donna, & ſopra tutti ſaviſſima tenner

Griselda. Il conte da Panago si torno dopo alquanti di a Bologna, & Gualtieri tolto Giannucolo dal suo lavorio, come suocero il pose in istato si, che egli honoratamente & con gran consolatione visse, & fini la sua vecchiezza. Et egli appresso maritata altamente la sua figliuola, con Griselda, honorandola sempre quanto piu si poteva, lungamente, & consolato visse. Che si potra dir qui? senon che anche nelle povere case piovono dal cielo de divini spiriti, come nelle reali di quegli, che sarien piu degni di guardar porci, che d'havere sopra huomini signoria. Chi havrebbe altri, che Griselda, potuto col viso non solamente asciutto, ma lieto sofferire le rigide, & mai piu non udite pruove da Gualtier fatte? Alquale non sarebbe forse stato male investito d'essersi abbattuto ad una, che quando fuor di casa l'havesse in camiscia cacciata, s'havesse si ad un'altro fatto scuotere il peliccione, che riuscita ne fosse una bella roba.

La novella di Dioneo era finita, & assai le Donne, chi d'una parte, & chi d'altra tirando, chi biasimando una cosa, un'altra intorno ad essa lodandone, n'havevan favellato, quando il Re levato il viso verso il cielo, & vedendo, che il sole era gia basso all'hora di vespro senza da seder levarsi cosi comincio a parlare: Adorne donne (come io credo, che voi conosciate) il senno de mortali non consiste solamente nell'havere a memoria le cose preterite, o conoscere le presenti, ma per l'una & per l'altra di queste sapere antiveder le

future, è da ſolenni huomini ſenno grandiſſimo reputato. Noi (come voi ſapete) domane ſaranno quindici di, per dovere alcun diporto pigliare a ſoſtentamento della noſtra ſanta & della vita, ceſſando le malinconie, e' dolori, & l'angoſcie, lequali per la noſtra citta continuamente, poi che queſto peſtilentioſo tempo incomincio, ſi veggono, uſcimmo di Firenze, ilche ſecondo il mio giudicio noi honeſtamente habbiam fatto, percio che, ſe io ho ſaputo ben riguardare, quantunque liete novelle, & forſe attrattive a concupiſcentia dette ci ſieno, & del continuo mangiato & bevuto bene, & ſonato & cantato, coſe tutte da incitare le deboli menti a coſe meno honeſte, niuno atto, niuna parola, niuna coſa ne dalla voſtra parte, ne dalla noſtra ciho conoſciuta da biaſimare, ma continua honeſta, continua concordia, continua fraternal dimeſtichezza mi ciè paruta vedere, & ſentire. Ilche ſenza dubbio in honore & ſervigio di voi & di me m'è cariſſimo. Et percio accio che per troppa lunga conſuetudine alcuna coſa, che in faſtidio ſi convertiſſe, naſcer non ne poteſſe, & perche alcuno la noſtra troppo lunga dimoranza cavillar non poteſſe, & havendo ciaſcun di noi la ſua giornata havuta la ſua parte dell'honore, che anchora in me dimora, giudicherei, quando piacer foſſe di voi, che convenevole coſa foſſe homai il tornarci la, onde ci partimmo. Senza che, ſe voi ben riguardate, la noſtra brigata gia da piu altre ſaputa datorno, per maniera potrebbe multiplicare,

che ogni nostra consolation ci torrebbe. Et percio, se voi il mio consiglio approvate, io mi servero la corona donatami per infino alla nostra partita, che intendo, che sia domattina. Ove voi altramenti diliberaste, io ho gia pronto, cui per lo di seguente ne debbia incoronare. I ragionamenti furon molti tralle donne & tra giovani, ma ultimamente presero per utile & per honesto il consiglio del Re, & cosi di fare diliberarono, come egli haveva ragionato, perlaqual cosa esso fattosi il siniscalco chiamare, con lui del modo, che a tenere havesse nella seguente mattina parlo, & licentiata la brigata in fin'allhora della cena, in pie si levo. Le donne & glialtri levatisi non altramenti, che usati si fossero, chi ad un diletto, & chi ad un altro si diede. Et l'hora della cena venuta con sommo piacere furono a quella, & dopo quella & a cantare, & a sonare & a carolare cominciarono, & menando la Lauretta una danza, comando il Re alla Fiammetta, che dicesse una canzone. Laquale assai piacevolmente cosi incomincio a cantare.

S'amor venisse senza gelosia,
  Io non so donna nata
  Lieta, com'io sarei, & qual vuol sia.
Se gaia giovinezza
  In bello amante dee donna appagare,
  O pregio di virtute,
  O ardire, o prodezza,
  Senno, costume, o ornato parlare,

O leggiadrie compiute.
Io ſon colei percerto, in cui ſalute
Eſſendo innamorata
Tutte le veggio en la ſperanza mia.
Ma percio, ch'io m'aveggio,
Che altre donne ſavie ſon, com'io,
Io triemo di paura,
Et pur credendo, il peggio
Di quello aviſo, en l'altre eſſer diſio,
Ch'a me l'anima fura,
Et coſi quel, che m'è ſomma ventura,
Mi fa iſconſolata
Soſpirar forte, & ſtare in vita ria.
Se io ſentiſſi fede
Nel mio ſignor, quant'io ſento valore,
Geloſa non ſarei,
Ma tanto ſe ne vede,
Pur che ſia, chi inviti l'amadore,
Ch'io gli ho tutti per rei;
Queſto m'accuora, & volentier morrei,
Et di chiunque il guata,
Soſpetto, & temo, non nel porti via.
Per Dio dunque ciaſcuna
Donna pregata ſia, che non s'attenti
Di farmi in cio oltraggio,
Che ſe ne ſia neſſuna,
Che con parole, o cenni, o blandimenti
In queſto in mio dannaggio
Cerchi, o procuri, s'io il riſapraggio,
Se io non ſia ſviſata,
Piagner farolle amara tal follia.

Come la Fiammetta hebbe la ſua canzone finita, coſi Dioneo, che al lato l'era, ridendo diſſe: Madonna, voi fareſte una gran corteſia a farlo cognoſcere a tutte, accio che per ignoranza non vi foſſe tolta la poſſeſſione, poi che coſi ve ne dovete adirare. Appreſſo queſta ſene cantarono piu altre, & gia eſſendo la notte preſſo che mezza, come al Re piacque, tutti s'andarono a ripoſare. Et come il nuovo giorno apparve, levati, havendo gia il ſiniſcalco via ogni lor coſa mandata, dietro alla guida del diſcreto Re verſo Firenze ſi ritornarono. Et i tre giovani laſciate le ſette donne in ſanta Maria Novella, donde con loro partiti s'erano, da eſſe accommiatatiſi a' loro altri piaceri atteſſero, & eſſe, quando tempo lor parve, ſe ne tornarono alle lor caſe.

Conclusione dell'Autore.

Nobiliſſime Giovani, a conſolation delle quali io ad coſi lunga fatica meſſo miſono, io mi credo, aiutantemi la divina gratia (ſi come io aviſo per li voſtri pietoſi prieghi, non gia per gli miei meriti) quello compiutamente haver fornito, che io nel principio della preſente opera promiſi di dover fare, per laqual coſa Iddio primieramente, & appreſſo voi ringratiando è da dare alla penna, & alla man faticata ripoſo, ilquale prima che io le conceda, brievemente ad alcune coſette, lequali forſe alcuna di voi, o altri potrebbe dire, (concio ſia coſa, che a me paia eſſer certiſſimo queſte non dovere havere ſpetial privilegio piu, che l'altre coſe, anzi non haverlo mi ricorda nel principio della quarta giornata haver moſtrato) quaſi a tacite queſtioni moſſe di riſpondere intendo. Saranno peradventura alcune divoi, che diranno, che io habbia nello ſcriver queſte novelle troppa licentia uſata, ſi come in fare alcuna volta dire alle donne, & molte ſpeſſo aſcoltare coſe non aſſai convenienti, ne ad dire, ne ad adſcoltare, ad honeſte donne. Laqual coſa io nego, percio che niuna ſi dishoneſta n'è che con honeſti vocaboli dicendola ſi diſdica ad alcuno,

ilche qui mi pare assai convenevolmente bene haver fatto. Ma presuppogniamo, che cosi sia, che non intendo di piatir con voi, che mi vincereste, dico a rispondere, perche io habbia cio fatto, assai ragioni vengon prontissime. Primieramente se alcuna cosa in alcuna n'è le qualita delle novelle l'hanno richesta, lequali se con ragionevole occhio da intendente persona fien riguardate, assai aperto sara conosciuto (se io quelle dalla lor forma trar non havessi voluto) altramenti raccontar non poterle. Et se forse pure alcuna particella è in quelle, alcuna paroletta piu liberal, che forse a spigolistra donna non si conviene, laquali piu le parole pesano, che fatti, & piu dapparer s'ingegnano, che d'esser buone, dico, che piu non si dee a me esser disdetto l'haverle scritte, che generalmente si disdica a glihuomini & alle donne dir tutto di foro, & caviglia, & mortaio, & pestello, & salsiccia, & mortadello, & tutto pieno di simiglianti cose. Senza che alla mia penna non dee essere meno d'autorita conceduta, che sia al pennello del dipintore, ilquale senza alcuna riprensione, o almen giusta (lasciamo stare che egli faccia a san Michele ferire il serpente con la spada o con la lancia, & a san Giorgio il dragone, dove gli piace) ma egli fa Christo maschio, & Eva femina, & allui medesimo, che volle per la salute della humana generatione sopra la croce morire, quando con

un chiovo, & quando con due i pie gli conficca in quella. Appresso assai ben si puo cognoscere queste cose non nella chiesa, delle cui cose & con animi & con vocaboli honestissimi si convien dire, quantunque nelle sue historie d'altramenti fatte, che le scritte da me si truovino assai. Ne anchora nelle schuole de philosophanti, dove l'honesta non meno, che in altra parte è richesta, dette sono, ne tra cherici, ne tra philosophi in alcun luogo, ma tra giardini in luogo di sollazzo, tra persone giovani, benche mature, & non pieghevoli per novelle, in tempo, nelquale andar con le brache in capo per iscampo di se era a gli piu honesti non disdicevole dette sono. Lequali chenti che elle si sieno, & nuocere & giovar possano, si come possono tutte laltre cose, havendo riguardo all'ascoltare. Chi non sa, che il vino ottima cosa a viventi secondo Cinciglione & Scolaio, & assai altri, a colui, che ha la febbre è nocivo? Direm noi, percio che nuoce a febricitanti, che sia malvagio? Chi non sa. che'l fuoco è utilissimo, anzi necessario a mortali? Direm noi, percio che egli arde le case, & le ville, & le citta, che sia malvagio? L'arme similmente la salute difendon di coloro, che paceficamente di viver disiderano, & anche uccidono glihuomini molte volte non per malitia di loro, ma di coloro, che malvagiamente l'adoperano. Niuna corrotta mente intese mai sanamente parola, &

cosi come le honeste a quella non giovano, cosi quelle, che tanto honeste non sono, la ben disposta non posson contaminare, senon come il loto i solari raggi, o le terrene brutture le bellezze del cielo. Quali libri, quali parole, quali lettere son piu sante, piu degne, piu riverende, che quelle della divina scrittura; & si sono egli stati assai, che quelle perversamente intentendo, se, & altrui a perditione hanno tratto. Ciascuna cosa in se medesima è buona ad alcuna cosa, & male adoperata puo essere nociva di molte, & cosi dico delle mie novelle. Chi vorra da quelle malvagio consiglio, o malvagia operation trarre elle nol vieterranno ad alcuuo, se forse in se l'hanno, & torte & tirate sieno ad haverlo. Et chi utilita & frutto ne vorra, elle nol negheranno, ne sara mai, che altro, che utili & honeste sieno dette, o tenute, se a que tempi, o a quelle persone si leggeranno, per cui, & pe quali state sono raccontate. Chi ha ad dir paternostri, o adfare il migliaccio, o la torta al suo divoto, lascile stare, elle non correranno di dietro a niuna adfarsi leggere. Benche & le pinzochere altresi dicono, & anche fanno delle cosette hotta per vicenda. Saranno similmente di quelle, che diranno qui esserne alcune, che non essendoci sarebbe stato assai meglio. Concedasi, ma io non poteva, ne doveva scrivere, senon le raccontate, & percio esse, che le dissero, le dovean, dir

belle, & io l'havrei ſcritte belle. Ma ſe pur preſupporre ſi voleſſe, che io foſſi ſtato di quelle & lo'nventore, & lo ſcrittore, (che non fui) dico, che io non mi vergognerei, che tutte belle non foſſero, percio che maeſtro alcun non ſi truova da Dio in fuori, che ogni coſa faccia bene & compiutamente. Et Carlo magno, che fu il primo facitore de paladini, non ne ſeppe tanti creare, che eſſo di lor ſoli poteſſe fare hoſte. Conviene nella moltitudine delle coſe, diverſe qualita di coſe trovarſi. Niun campo fu mai ſi ben cultivato, che in eſſo o ortica, o triboli, o alcun pruno non ſi trovaſſe meſcolato tra l'herbe migliori. Senza che ad havere a favellare a ſemplici giovinette, come voi il piu ſiete, ſciocchezza ſarebbe ſtata l'andar cercando, & faticandoſi in trovar coſe molto exquiſite, & gran cura porre di molto miſuratamente parlare. Tuttavia chi va tra queſte leggendo, laſci ſtar quelle che pungono, & quelle, che dilettano, legga. Eſſe per non ingannare alcuna perſona tutte nella fronte portan ſegnato quello, che eſſe dentro dalloro ſeno naſcoſo tengono. Et anchora credo ſara tal, che dira, che ce ne ſon di troppo lunghe. Allequali anchora dico, che chi ha altra coſa adfare, follia fa a queſte leggere, etiamdio ſe brievi foſſero. Et come che molto tempo paſſato ſia, da poi che io a ſcriver cominciai infino a queſta hora, che io al fine vengo della

mia fatica, non m'è percio uſcito di mente me havere queſto mio affanno offerto alle otioſe, & non all'altre, & a chi per tempo paſſar legge, niuna coſa puote eſſer lunga, ſe ella quel fa, perche egli l'adopera. Le coſe brievi ſi convengon molto meglio a gli ſtudianti, liquali non per paſſare, ma per utilmente adoperare il tempo faticano, che a voi donne, allequali tanto del tempo avanza, quanto ne gliamoroſi piaceri non iſpendete. Et oltre a queſto, percio che ne ad Athene, ne a Bologna, o a Parigi alcuna di voi non va a ſtudiare, piu diſteſamente parlar vi ſi conviene, che a quegli, che hanno ne gli ſtudi glingegni aſſottigliati. Ne dubito punto, che non ſien di quelle anchor, che diranno le coſe dette eſſer troppo piene & di motti, & di ciancie, & mal convenirſi ad un huom peſato, & grave haver coſi fattamente ſcritto. A queſte ſon'io tenuto di render gratie, & rendo, percio che da buon zelo movendoſi tenere ſon della mia fama. Ma coſi alla loro oppoſitione vo riſpondere. Io confeſſo d'eſſer peſato, & molte volte de mei di eſſere ſtato, & percio parlando a quelle, che peſato non m'hanno, affermo, che io non ſon grave, anzi ſon io ſi lieve, che io ſto a galla nell'acqua, & conſiderato che le prediche fatte da frati per rimorder delle lor colpe glihuomini il piu hoggi piene di motti, & di ciancie, & d'iſcede ſiveggono, & ſtimai, che quegli medeſimi

non ſteſſer male nelle mie novelle ſcritte per cacciar la malinconia delle femine.

Tuttavia ſe troppo per queſto rideſſero, il lamento di Gieremia, la paſſione del Salvatore, & il ramarichio della Maddalena ne le potra agevolmente guerire. Et chi ſtara in penſiero, che di quelle anchor non ſi truovino, che diranno, che io habbia mala lingua & velenoſa, percio che in alcun luogo ſcrivo il ver de frati? A queſte, che coſi diranno, ſi vuol perdonare, percio che non è da credere, che altro, che giuſta cagione le muova, percio che i frati ſon buone perſone, & fuggono il diſagio per l'amor d'Iddio, & macinano a raccolta, & nol ridicono, & ſe non che di tutti un poco viene del caprino, troppo ſarebbe piu piacevole il piato loro.

Confeſſo non dimeno le coſe di queſto mondo non havere ſtabilita alcuna, ma ſempre eſſer in mutamento, & coſi potrebbe della mia lingua eſſere intervenuto. Laquale, non credendo io al mio giudicio, ilquale io al mio potere fuggo nelle mie coſe, non ha guari, mi diſſe una mia vicina, che io l'haveva la migliore, & la piu dolce del mondo, & in verita quando queſto fu, egli erano poche a ſcrivere delle ſopraſcritte novelle, & percio che animoſamente ragionan quelle cotali, voglio, che quello, che o detto, baſti lor per riſpoſta. Et laſciando homai a ciaſcheduna, & dire & credere, come le pare, tempo

tempo è da por fine alle parole, colui humilmente ringratiando, che dopo ſi lunga fatica col ſuo aiuto n'ha ad deſiderato fine condotto. Et voi piacevoli Donne con la ſua gratia in pace vi rimanete, di me ricordandovi, ſe ad alcuna forſe alcuna coſa giova l'haverle lette.

Finiſce la decima & ultima Giornata del libro chiamato Decameron Cognominato Principe Galeotto.

TAVOLA

Delle Novelle contenute nella nona e decima Giornata del Decamerone.

Comincia la nona Giornata del Decamerone.

Comincia la decima & ultima Giornata del Decamerone.

Il fine del Tavola.

Me.